LXX.

TORNATA DEL 27 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni trasmesse a Commissioni.* = *Congedi.* = *Il ministro di grazia e giustizia comunica i resoconti degli Economati generali dei benefizi vacanti per l'esercizio del* 1876. = *Lettura di proposte di legge: del deputato Compans per la costituzione in comune della borgata di Santena; del deputato Bovio pel pareggiamento degli istituti scolastici autorizzati agli istituti governativi.* = *Proposta del deputato Trompeo per la determinazione della discussione del disegno di legge sull'inchiesta ferroviaria e sull'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia; ammessa dopo osservazioni dei deputati Gabelli, Del Giudice, Muratori, del ministro per le finanze, e reiezione di altra proposta del deputato Gabelli.* = *Seguito della discussione generale del disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione — Risposte alle osservazioni fattesi, e spiegazioni date dal relatore Branca — Schiarimenti del deputato Minghetti — Ragionamento del ministro per le finanze intorno alle disposizioni dello schema, e sue risposte ai vari oratori — Considerazioni del deputato Mantellini, ad alcuna delle quali risponde il ministro — Raccomandazioni del deputato Del Carlo, e spiegazioni personali dei deputati Maiorana-Calatabiano, Allievi, Sella, del ministro e dei deputati Mantellini e Martini — La discussione generale è chiusa — L'articolo* 1 *è approvato — L'articolo* 2 *è approvato con un emendamento proposto dal ministro d'accordo colla Commissione — Approvazione degli articoli* 3, 4 *e dell'articolo* 5 *con modificazioni proposte dal relatore, dopo osservazioni del deputato Torrigiani, alle quali rispondono il relatore e il ministro — Obbiezioni e proposte di emendamento all'articolo* 6 *dei deputati Muratori, Romano Giuseppe, Englen, Castellano, Sanguinetti Adolfo, Mantellini, non accettate dal ministro che propone una modificazione all'articolo.* = *Determinazione per lo svolgimento della proposta di legge del deputato Compans.*

La seduta è aperta alle due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto delle seguenti petizioni:

1724. La Giunta municipale, consiglieri e cittadini di Sassinoro ed i rappresentanti di un comizio popolare tenutosi in Morcone, provincia di Benevento, rassegnano voti perchè la linea Campobasso-Benevento, compresa nel progetto di legge per le nuove costruzioni ferroviarie, sia dalla Camera approvata.

1725. 200 e più cittadini di Torre Annunziata domandano l'abolizione della tassa sul macinato colla costituzione di altro balzello.

1726. La Giunta municipale di Crema fa voti perchè la linea ferroviaria Pavia-Brescia venga inscritta alla quarta categoria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Morrone ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MORRONE. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 1725 che si riferisce al progetto di legge sulla tassa del macinato e inviarla alla relativa Commissione.

(La Camera approva.)

GRIFFINI. Chiedo che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1726 stata inviata alla Camera dal municipio di Crema, colla quale domanda che la strada ferrata Pavia-Brescia, che deve passare per Lodi e Crema, sia tolta dalla quinta categoria e collocata nella quarta come linea di grande importanza.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Boselli e Bruschetti chiedono un congedo di 5 giorni, per motivi

di famiglia; l'onorevole Riberi ne chiede uno di 15 giorni, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia scrive:

« In esecuzione del disposto dell'articolo 6 della legge 15 agosto 1867, n° 3848, mi onoro di trasmettere a cotesta Eccellentissima Presidenza i resoconti consuntivi degli Economati generali dei benefizi vacanti per l'esercizio 1876, insieme ad una relazione che riassume i risultati dei conti medesimi. »

Do atto all'onorevole ministro di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

LETTURA DI PROPOSTE DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffici, avendo ammesso la lettura di due proposte di legge, vi si procede.

PISSAVINI, *segretario*. (*Legge*)

Progetto di legge del deputato Compans.

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1879 la borgata di *Santena*, mandamento di Chieri, circondario e provincia di Torino, sarà distaccata dal comune di Chieri e costituita in comune.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreti reali per le occorrenti disposizioni.

QUARTIERI, *segretario*. (*Legge*)

Progetto di legge del deputato Bovio:

Art. 1.

Gli istituti scolastici autorizzati hanno i medesimi diritti e doveri degli istituti governativi.

Art. 2.

I privati docenti con effetti legali hanno i medesimi diritti e doveri dei professori officiali, meno lo stipendio dallo Stato.

Art. 3.

Tutti i docenti fanno parte delle Commissioni esaminatrici, in proporzione delle ore di lavoro e del numero dei discepoli.

Art. 4.

Gli esami non danno diritto a propine, le quali saranno scemate sulle tasse scolastiche.

Art. 5.

Tutti i cittadini di qualunque età ed in qualunque tempo possono domandare di dare gli esami innanzi ad una Commissione autorizzata.

Art. 6.

Il Consiglio superiore di pubblica istruzione è riformato, introducendovi liberi docenti eletti dalle Facoltà, i quali insieme coi presenti ne determineranno le attribuzioni.

Art. 7.

Le Facoltà si compongono da un numero determinato di insegnanti autorizzati, e saranno eletto come Consigli di ordine.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Compans?

Voci. No.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Bovio?

Voci. Neppure.

PRESIDENTE. In tal caso, aspetteremo per fissare il giorno dello svolgimento di questi progetti di legge, di cui è stata ora data lettura, che siano presenti gli onorevoli proponenti.

PROPOSTA PER LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'INCHIESTA FERROVIARIA E SULL'ESERCIZIO PROVVISORIO DELLE FERROVIE DELL'ALTA ITALIA.

TROMPEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

TROMPEO. Per rivolgere una semplice domanda all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno? (*Conversazioni*)

TROMPEO. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

E prego gli onorevoli deputati di far silenzio, altrimenti non posso udire.

TROMPEO. Desidererei sapere quando potrà essere distribuita la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane, e sull'esercizio provvisorio per conto dello Stato della rete dell'alta Italia.

PRESIDENTE. Io credo potere assicurare che certo, prima del finire della seduta, la relazione dell'onorevole Nervo sarà distribuita.

TROMPEO. Ringrazio l'onorevole presidente di questa risposta, in seguito alla quale prego la Camera di mettere al suo ordine del giorno questo progetto di legge per la seduta di domani.

La Camera comprenderà, senza che io aggiunga parola, le ragioni di urgenza e di convenienza che suffragano cotesta mia proposta, che spero sarà accettata.

Voci. No! no! (*Movimenti diversi*)

GABELLI. Chiedo di parlare.

MAURIGI. Dopo il bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabelli ha facoltà di parlare su questa mozione d'ordine.

GABELLI. Sono io pure convinto dell'urgenza del progetto di legge per un'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane e per l'esercizio provvisorio della rete dell'alta Italia; ma se la relazione viene distribuita entr'oggi, non avremo il tempo di leggerla. Può darsi che questa relazione sia poco voluminosa, ma l'argomento è pur sempre molto importante, come comprenderà benissimo l'onorevole Trompeo. Perciò pregherei l'onorevole presidente di voler ritardare d'un giorno almeno la discussione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, la proposta dell'onorevole Trompeo non urterebbe le consuetudini, perchè la relazione sarebbe distribuita durante questa seduta, e così ventiquattro ore prima che sia posta in discussione. (*Movimenti dell'onorevole Gabelli*)

Scusi. Ad ogni modo ella fa delle obbiezioni, ed io sono in dovere di chiedere il voto della Camera sulla proposta dell'onorevole Trompeo.

GABELLI. Propongo che sia messa all'ordine del giorno di dopodomani.

PRESIDENTE. E così interrompendo la discussione del bilanci dell'entrata.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora dopo il bilancio dell'entrata (*Conversazioni*)

Facciano silenzio, signori, altrimenti non c'intenderemo più.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

SEISMIT-DODA, *ministro per le finanze.* L'onorevole mio collega presidente del Consiglio ha già dichiarato alla Camera quali siano i disegni di legge che il Ministero reputa più urgenti. Sono i progetti di quelle leggi che devono avere applicazione fra pochi giorni, cioè quello per la proroga del corso legale dei biglietti di Banca e quello per l'esercizio provvisorio delle ferrovie.

Prego la Camera di riflettere che il disegno di legge sull'esercizio ferroviario deve essere presentato al Senato, e dal Senato discusso in tempo utile, perchè la legge sia applicata col 1° luglio prossimo. Rinnovo quindi alla Camera la preghiera fattale dal presidente del Consiglio di volere affrettare la discussione di quel disegno di legge che il Ministero reputa urgente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

DEL GIUDICE. Io voleva precisamente fare osservare alla Camera quanto le fu fatto osservare dall'onorevole ministro per le finanze, cioè che questo disegno di legge deve essere discusso dal Senato e che deve andare in vigore col 1° di luglio. Da questo ben può vedere la Camera se non sia conveniente di stabilire che il progetto sia inscritto nell'ordine del giorno prima del bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Così perdiamo il tempo e non si discuterà nè l'uno nè l'altro disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Il disegno di legge per l'esercizio ferroviario, messo anche all'ordine del giorno di domani, non potrebbe mai andare al Senato prima del 1° luglio cioè lunedì prossimo.

Dunque saremo sempre nello stesso caso.

PRESIDENTE. È una sua profezia questa.

MURATORI. No: perchè si tratta di una questione che naturalmente occuperà almeno due sedute e non potrà essere discussa ed approvata dal Senato prima della settimana prossima.

Del resto io ricorderò alla Camera che il ministro dei lavori pubblici dichiarò l'altro giorno di non aver bisogno dell'approvazione di questo progetto di legge prima del 30 corrente per mettere in esecuzione l'esercizio provvisorio. (*Rumori — Oh! oh!*) E (mi suggerisce le parole del ministro pei lavori pubblici, l'onorevole La Porta), il ministro disse che si giovava della legge sul patrimonio dello Stato per eseguire provvisoriamente l'esercizio ferroviario.

Vede quindi la Camera che, affrontare la discussione domani, quando ancora non è stata distribuita la relazione, mi sembrerebbe, mi si permetta la frase, grave leggerezza.

Io quindi insisto perchè si discuta domani il bilancio dell'entrata e perchè sia rinviata a lunedì la discussione del progetto per l'esercizio provvisorio, trattandosi di una questione grave che non può essere affrontata così alla leggiera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Premetto, o signori, che nessuno più di me deve desiderare che si discuta quanto più presto è possibile il bilancio dell'entrata, giacchè sono io stesso che, raccogliendo le osservazioni fatte dall'onorevole Perazzi, le quali mi sembrarono non fondate, ho espressamente chiesto alla Camera una larga e profonda discussione sul bilancio dell'entrata e sull'esposizione finanziaria.

Io dunque avrei mal garbo davanti alla Camera, se domandassi il differimento di una tale discussione; io sono pronto agli ordini della Camera per affrontarla, ma debbo subordinare, per quanto mi riguarda personalmente, questa mia dichiarazione e il desiderio che ho di udire il giudizio della Camera sulle condizioni finanziarie del regno, quali io le ho esposte, a più alti interessi di Stato.

Il ministro pei lavori pubblici ha bensì dichiarato di aver fatto quello che era suo dovere, di avere, cioè, provveduto a che le ferrovie non sospendano il loro esercizio il primo luglio, perchè sarebbe una imperdonabile imprevidenza del Governo se ciò accadesse; ma egli si è affrettato a soggiungere che ha dato le disposizioni per applicare all'esercizio provvisorio la ordinaria legge della contabilità, nè poteva fare altrimenti.

La Camera però non ignora, e l'onorevole Baccarini l'ha espressamente messa in avvertenza, che osservando le norme della legge di contabilità dello Stato, vi hanno tali impedimenti al sollecito andamento del servizio tecnico ferroviario, che ne possono derivare degli inconvenienti gravissimi. L'onorevole Baccarini ha pertanto pregato caldamente la Camera di affrettare questa discussione per non correre, nemmeno lontanamente, il rischio di non potere, in date eventualità, fare procedere regolarmente l'esercizio delle ferrovie del regno.

Ecco perchè io prego di nuovo la Camera a considerare la gravità di questo stato di cose, e dare corso a questo progetto di legge, come si è fatto per la proroga del corso legale, accordandogli la preferenza sopra ogni altra discussione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata. Coloro che l'appoggiano sono pregati d'alzarsi.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Coloro che approvano la chiusura, sono pregati d'alzarsi.

(La chiusura è ammessa.)

Ora vi sono due proposte. Una dell'onorevole Trompeo colla quale si darebbe al progetto di legge per l'inchiesta e l'esercizio delle ferrovie la precedenza sul bilancio dell'entrata. Un' altra dell'onorevole Gabelli, perchè invece si discuta dopo il bilancio dell'entrata.

La proposta dell'onorevole Gabelli deve avere la precedenza, perchè lascia l'ordine del giorno qual'è.

Pongo pertanto ai voti la proposta dell'onorevole Gabelli, che cioè la legge per l'inchiesta e l'esercizio delle ferrovie sia posta in discussione dopo il bilancio dell'entrata.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati d'alzarsi.

(La proposta non è ammessa.)

Quindi la legge sull'inchiesta e sull'esercizio delle ferrovie verrà posta all'ordine del giorno prima del bilancio dell'entrata.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DEL CORSO LEGALE DEI BIGLIETTI DI BANCA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione.

La parola spetta all'onorevole Branca.

BRANCA, *relatore*. Io debbo innanzitutto ripetere una dichiarazione a nome della Giunta.

L'onorevole Sella ieri, da alcuni miei apprezzamenti circa la Banca Toscana voleva quasi rovesciare sulla Giunta la responsabilità di quello che circa la Banca Toscana potesse accadere.

Vi è una dichiarazione solenne, circa questo proposito, della Giunta, consegnata nella relazione scritta. L'ho dichiarato ieri e lo ripeto ancora, non è della nostra competenza di assumere responsabilità per proposte estranee alla legge, dopo le dichiarazioni che ci sono venute dal ministro, cioè che nessun fatto giuridico esisteva, il quale potesse dar luogo a speciali e prossimi provvedimenti.

Dunque la Giunta non può assumere una responsabilità che non le compete. E, mentre dico questo per la Giunta, lo dico anche pel suo relatore, perchè io, anche volendo, non potrei assumere una responsabilità che non è di mia competenza.

Messa così da parte la responsabilità legale della Giunta, io debbo fare alcune rettifiche a quanto fu asserito dall'onorevole Minghetti, e poi debbo esporre alcuni apprezzamenti circa la situazione della Banca Toscana; ma, ripeto, sono apprezzamenti che hanno il valore di una opinione. Io credo che sia opinione fondata sopra fatti e cifre abbastanza autentiche, ma da questo ad una responsabilità legale vi è una distanza infinita.

L'onorevole Minghetti, quando parlò degli impieghi diretti e della responsabilità che ne rimontava alla amministrazione precedente, disse che alla sua amministrazione nulla incombeva, e che invece le approvazioni erano state date per alcune di quelle operazioni il 6 luglio 1876, cioè quando era succeduta l'amministrazione presieduta dall'onorevole Depretis. Ora io credo che non vi sia in questa questione un testimonio migliore dello stesso onorevole Minghetti. L'onorevole Minghetti, nella seduta dell'11 maggio 1876 pronunziava le seguenti parole alla Camera. (A me duole che l'onorevole Minghetti sia assente; ma di quello che dico oggi, l'ho prevenuto

fin da ieri, quindi dichiaro che non è nemmeno una sorpresa.)

L'onorevole Minghetti diceva:

« Non entrerò a parlare di altri istituti; non lo trovo necessario, perchè non è stata fatta una allusione diretta altro che ad uno; ma poichè l'allusione fu fatta alla Banca Toscana, mi contenterò di leggere quello che il direttore della medesima diceva il 17 febbraio 1876:

« Ciò facendo non credo di venir meno in alcun modo nè alla discrezione, nè ai riguardi che si devono agli istituti di credito, poichè questa relazione è stampata. »

Egli diceva adunque: « che veramente le difficoltà del cambio avevano condotta a Banca ad impegnarsi in operazioni non rispondenti all'indole sua. Tali sono state quella della ferrovia marmifera di Carrara, quella del signor Achille Fazzari, quella della Banca del Popolo e del municipio di Firenze.

« Queste operazioni vennero quasi tutte nel 1873 quando ferveva nel modo più violento il baratto. Vennero coll'acquisto di titoli incassabili fuori di Toscana.

« La somma totale cui si giunse con queste diverse operazioni ascese un momento fino ad oltre 30 milioni, che poi furono mercè attive e continue liquidazioni, ridotti a 18 milioni nel principio del 1875. »

E più oltre, a proposito del Banco di Sicilia, l'onorevole Minghetti diceva: « Finalmente rispetto alle operazioni del Banco di Sicilia col barone Genuardi e colla Trinacria, egli si riferiva all'onorevole Toscanelli, si è affrettato ad affermare una cosa che non dirò falsa, ma che dirò non vera; perchè le operazioni col Genuardi esistevano prima del 1874. Quelle poi colla Trinacria, se non erro, furono compiute parte nel corso del 1873, e parte nel principio del 1874. »

L'onorevole Lanza Giovanni, presidente dell'amministrazione a cui si attribuivano questi impieghi, diceva per conto suo: che il Governo al suo tempo non era provveduto della facoltà di approvare gli impieghi diretti. Non lo era ripeto, e nei casi dubbi si richiese l'approvazione dal Parlamento. Fu permesso al Banco di Napoli di fare un'anticipazione a quel municipio onde potesse sopperire a certe sue urgenze finanziarie.

Fu permesso anche alla Banca romana di fare una anticipazione al comune di Roma, parimente, che dovesse soddisfare ai bisogni stringentissimi quando siamo venuti in questa città; fu permessa l'operazione per la conversione del prestito nazionale, ma questo fu approvato anche per legge.

Poi si parla dell'approvazione per la partecipazione della Banca Nazionale al prestito francese di cui si è parlato ieri.

Ora da questo fatto risulta indubitato che le operazioni sono state cominciate e compiute nel 1873, 1874 e 1875.

Il fatto che l'onorevole Minghetti voleva imputare all'amministrazione che gli successe, cioè che l'approvazione dell'impiego diretto data al signor Fazzari da lui citata come fatta nel luglio 1876, è vero, ma è vero nel senso che vado a spiegare.

Vi era un credito pericolante, si è venuti a dire, vogliamo dare una ipoteca, e non si poteva non accettarla, ma prima di consentirla si è voluto vedere se l'ipoteca poteva garantire efficacemente il credito, e fu allora che si ebbe l'occasione di acquistare la convinzione che se per l'affare della Mongiana il Governo aveva fatto una cattiva vendita, la Banca Toscana facendosi garantire sulla Mongiana faceva invece una eccellente operazione, perchè la Mongiana valeva molto di più del credito che vantava contro il Fazzari. Ma questa operazione del Fazzari, di cui si è tanto parlato in che consisteva?

Il Fazzari scontava presso la Banca Toscana delle cambiali su Londra, queste cambiali su Londra, dopo qualche tempo, non poterono più essere incassate perchè la Casa di Londra su cui erano tratte venne a fallire, e rappresentavano una sofferenza; l'autorità ministeriale voleva che fossero depennate dall'attivo della Banca Toscana, precisamente acciò si vedesse quale fosse la vera situazione, invece si disse: a garantire questo credito è stata offerta una ipoteca, si esaminò l'ipoteca e visto che l'ipoteca ora di molto superiore alla entità del credito, si fece prendere l'ipoteca, poichè così si assicurava a questo credito e l'attività compromessa diventava attività vera.

Quindi, io dico, nessun impiego diretto è stato riconosciuto alla Banca Nazionale toscana, e sfido chiunque, e l'onorevole Minghetti e l'onorevole Sella a provare il contrario, nessun impiego diretto venne riconoscioto dall'amministrazione presieduta dall'onorevole Depretis, almeno fino al 31 dicembre 1877.

Gli impieghi più onerosi rimontano ad amministrazioni precedenti; quello del Banco di Napoli al municipio di Napoli rimonta all'amministrazione dell'onorevole Sella quando furono eletti al municipio i così detti conservatori, e fu precisamente fatto in quella occasione.

Dopo è venuto il Banco di Napoli a domandare altre autorizzazioni per altre somme che sono state richieste dal municipio, ma non gli si volle dare l'autorizzazione, e semplicemente fu ammesso a scon-

tare cambiali sino a 12 mesi di scadenza con garanzia sui centesimi addizionali, e mediante questo sistema il debito del Banco di Napoli è diminuito da quello che era durante l'amministrazione Sella. Anche per l'esperienza avuta riguardo al Banco di Sicilia io diceva che allarmare il credito è cosa gravissima, perchè quando l'amministrazione dell'onorevole Depretis assunse il potere se si fosse gridato all'allarme il Banco di Sicilia poteva dirsi fallito. Esso doveva riscuotere cinque milioni della Trinacria più che problematici, e tre milioni dal Genuardi, il capitale non era che di sei milioni o poco più.

Intanto in progresso di tempo la ditta Florio assunse le linee che prima esercitava la Trinacria e il Banco di Sicilia ricuperò i cinque milioni perchè oggi o sono stati pagati o sono rappresentati da tante cambiali della casa Florio, che è una delle case più salde di tutta Italia e qualunque banchiere di qualsiasi paese nazionale od estero non fa difficoltà ad accettarle a vista.

In quanto al Genuardi si è in via d'accomodamento, e credo che nella peggiore ipotesi non si ricupererà meno del 60 per cento.

Dunque anche rispetto al Banco di Sicilia il non aver dato l'allarme ha giovato.

Il Banco di Napoli poi ha migliorato perfino rispetto al grosso impiego diretto consentito dall'amministrazione Lanza-Sella, inoltre il Banco medesimo nell'ultimo esercizio ha avuto per 3 milioni di utili che sono andati in aggiunta al capitale. Dunque la situazione degli istituti minori è avvantaggiata.

Veniamo ora alla Banca Nazionale Toscana. Si è detto tra la società marmifera di Carrara, il credito Fazzari e il municipio di Firenze, il suo capitale di 21 milioni è intaccato per quasi 19 milioni.

Dunque il capitale è quasi scomparso, ma il credito Fazzari, come diceva, è bene assicurato.

La ferrovia marmifera di Carrara certo non vale i danari che si sono spesi per costruirla, ma quando si costruiva la ferrovia di Carrara era dubbio se, anche come problema tecnico potesse risolversi, o no, perciò si correva il rischio di perdere tutto addirittura; oggi invece la ferrovia è in esercizio e già copre le spese. Dunque vi è qualche cosa che, in un tempo più o meno lontano, si potrà liquidare. Quindi questo credito della società marmifera di Carrara, che due anni fa poteva riguardarsi interamente perduto, io non so quale attività definitiva potrà dare, ma certo un'attività la darà.

Il credito romano. Ma qui non voglio rimembrare i morti. Si sa chi era il presidente della società del Credito Romano. Era uno dei più noti deputati di destra. Ed io con questo non intendo di fare appunto ad alcuno, perchè certo si può occupare un posto eminente, essere presidente di una società con le mire le più pure, le più immacolate, e, certo io dichiaro, anzi ne sono convinto, che prestò il suo nome credendo di patrocinare una intrapresa utile, e che non poteva prevedere si riuscisse alle speculazioni poco felici, note sotto il nome dei famosi villini di Monte Mario, che un giorno in Parlamento, tre o quattro anni fa, furono stigmatizzati anche dall'onorevole Mussi.

Questo credito è una passività vera di cui non si ricupererà nulla, o pochissimo; ma non figura più nel capitale, precisamente pel rigore introdotto nella gestione bancaria durante l'amministrazione Depretis. Si impedì la distribuzione del dividendo, benchè si fosse messa da parte una riserva straordinaria oltre la riserva ordinaria, e questo famoso credito romano forma parte di una riserva straordinaria di due o tre milioni e vi figura per la somma di 700,000 lire.

È una riserva in gran parte fittizia che non può però intaccare il capitale. Dunque dei 21 milioni di capitale, sebbene come sapete siano sei mesi che io non ho più esattamente seguito il movimento della Banca Nazionale toscana e non potrei perciò più sapere quale sia ora la cifra precisa, giudicando non solamente sul bilancio, ma anche dai rapporti del commissario governativo e dalle situazioni fatte ogni decade, dei 21 milioni di capitale della Banca Nazionale toscana, a liquidarlo in qualunque modo, credo che una buona metà ci sia.

Ma somma è la mia meraviglia quando attacchi, come quelli fatti, vengono dall' onorevole Sella che in queste cose è

. . . maestro di color che sanno.

I biglietti di una banca in che modo si emettono? Si emettono mediante operazioni di portafoglio: dunque indipendentemente dal capitale, ogni biglietto è garantito dall' operazione, mercè cui si emette il biglietto.

Dunque noi abbiamo 45 milioni di obbligazioni cambiarie, contro 45 milioni di circolazione, vi sono poi 21 milioni di capitali, in tutto 66 milioni. Calcolate le perdite eventuali sul portafoglio, e ricordatevi anche dei 3 milioni di riserva straordinaria, immaginate, dico, che si debba calcolare la perdita, sul capitale da 10 a 12 milioni, ci saranno sempre una decina di milioni d'avanzo, che gli azionisti non possono perdere. Per lo meno liquideranno in ragione della metà.

I biglietti non possono correre nessun pericolo, lo Stato che li garantisce accettandoli nelle sue casse nemmeno può correre alcun rischio.

Quindi mi pare che nemmeno per questo lato le apprensioni siano giustificate.

Un mio vicino mi suggerisce che fra gli impieghi diretti autorizzati dall'amministrazione Depretis si possono comprendere alcune anticipazioni fatte allo stabilimento di Pietrarsa. Ma anche per le anticipazioni consentite a Pietrarsa si può dire che non era che la continuazione di un male antico.

Le cambiali a Pietrarsa già esistevano e col sistema... (*Interruzione a bassa voce vicino all'oratore*)

(Già esistevano, col Banco di Napoli, non con la Banca Nazionale toscana.)

Le anticipazioni a Pietrarsa già esistevano, e col sistema rigoroso di non consentire impieghi diretti, anzi di volere esercitare uno stretto controllo sugli impieghi bancarii, non furono consentite alcune anticipazioni a Pietrarsa se non in misura di commissione di locomotive ed altri lavori ordinati dal Ministero dei lavori pubblici.

Un solo impiego diretto è stato fatto dall'amministrazione Depretis, e lo confesserò io stesso; questo impiego è stato fatto per la provincia di Caltanissetta, e riguarda la Banca Nazionale nel Regno o Sarda che dir si voglia.

L'onorevole Maiorana che reggeva il Ministero di agricoltura e commercio, e che era rigorosissimo in fatto dell'applicazione della legge del 1874, non voleva punto consentire.

Pure l'onorevole Maiorana consentì e in parte, lo dico, per le mie vive insistenze, perchè si trattava di rendere un grande servigio ad una provincia, senza danno di nessuno.

L'impiego diretto fu fatto dalla Banca Nazionale Sarda. Si era soliti ricorrere al Banco di Sicilia, ma siccome il Banco di Sicilia versava allora nelle gravi condizioni che ho descritto, e stringenti necessità assediavano la provincia di Caltanissetta, la quale era già oberata da tanti gravi debiti, e voleva contrarre un prestito, per alleggerire gli oneri già contratti e non ridurre i contribuenti alla disperazione le fu consentito, purchè l'ottenesse dalla Banca Nazionale.

La Banca Nazionale aveva in quel momento disponibile 70 milioni di carta non emessa (e ne ha ancora oggi per circa 60 milioni) 1 milione di capitale immobilizzato, per una Banca è un capitale già versato di più di 130 milioni...

Una voce. 150.

BRANCA, *relatore*... 150 deve raggiungerli quando sarà all'ultimo; ripeto con più di 130 milioni di capitali già versati, con una riserva fortissima rappresentata dalla rendita che ha acquistata per la conversione del prestito nazionale, non poteva scuotersi punto. Si veniva in soccorso di una provincia, nelle strettezze, e si dava occasione anche ad un istituto di fare un legittimo guadagno, senza punto compromettere le sorti del credito. E, ripeto, questa è una confessione spontanea che fo, perchè nessuno degli oratori l'aveva rilevato; ma rispetto agli istituti minori non si poteva seguire un sistema di maggior cautela; e rispetto specialmente alla Banca Toscana ed al Banco di Sicilia, le cautele furono spinte fino all'esagerazione dello scrupolo.

Io non ho altro da aggiungere su questa parte; dirò semplicemente una parola circa la questione metallica, su cui ieri l'onorevole Allievi e l'onorevole Sella hanno detto cose molto importanti; siccome la Giunta nell'accettare il progetto di legge, ha dovuto tener conto della lunghezza del tempo che il ministro domandava per la presentazione di un nuovo progetto, precisamente in vista delle norme che saranno stabilite per la legislazione monetaria, io debbo dirne una breve parola.

L'onorevole Sella mi è parso volesse mettere in dubbio i pronunziati scientifici.

MAZZARELLA. Ma se parla sempre voltato da quella parte, noi non sentiamo niente.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarella non interrompa.

BRANCA, *relatore*. L'onorevole Sella mi è parso volesse mettere in dubbio i pronunziati scientifici cui si riferiva l'onorevole Allievi.

Si è sollevata la questione del doppio e dell'unico tipo. Ora io dirò all'onorevole Sella: il pronunziato scientifico sostenuto dall'onorevole Allievi è di tale una precisione, è di tale una semplicità che nessuno, credo, potrà mai impugnarlo.

Si tratta di considerare la moneta indipendentemente dal suo valore di merce, nelle sue funzioni di denominatore e di misuratore di valore. Ora egli è chiaro che una misura invece di due dà maggiore uniformità e dà luogo a minori oscillazioni.

Questa è una verità di ordine assoluto. Se voi commisurate i prezzi con due misuratori, indipendentemente dalle oscillazioni di prezzo, dovrete calcolare le oscillazioni che vi sono tra l'un misuratore e l'altro. Dunque la questione del tipo unico, astrattamente, si può dire risoluta e si può dire risoluta per sempre.

Ma anche rispetto alla carta posso citare l'opinione del famoso economista inglese Ricard che fu citata anche ieri per un altro obbietto dall'onore-

vole Allievi, cioè che la moneta ideale sarebbe la moneta di carta. Se mediante funzioni di credito tutto lo scambio dei prodotti si potesse equilibrare con Buoni, la moneta di carta sarebbe la moneta perfettissima. Così si può dire rispetto al tipo oro. È certo che il tipo unico oro risponde all'ideale perchè è la misura unica, ed è la merce più preziosa, quindi la merce che può andare meno soggetta a variazioni e che si può più facilmente trasportare.

Ma qui vi è una questione pratica; cioè nello stato attuale della circolazione ed essendo noi debitori ci conviene di accettare il tipo unico o di accettare il doppio tipo? Ecco qual è la questione d'ordine affatto pratico. Qui io non intendo di manifestare anticipatamente una opinione. L'onorevole ministro, nella Conferenza internazionale, darà le istruzioni necessarie perchè tutti gl'interessi che l'Italia possa avere nelle determinazioni che sarà per prendere l'Unione Latina sieno tenuti presenti. Io dico solamente per illustrare questo punto, che se per la questione scientifica non vi può essere dubbio che il tipo unico sia preferibile, certo per noi che siamo nella condizione dei debitori, è per lo meno assai dubbio che per un lungo periodo di tempo il doppio tipo non ci possa riuscire utile.

Se l'Unione Latina potesse prendere accordi coll'America; ne verrebbe tanta larghezza di scambio alla moneta bimetallica che la soluzione del problema pratico potrebbe prendere un diverso indirizzo. Anche senza rinnegare il principio scientifico, io credo che prima di raggiungere l'attuazione di questo principio scientifico un Governo, in vista di condizioni e di bisogni del momento, potrebbe adagiarsi sulla circolazione bimetallica per un tempo più o meno lungo.

Io infine non posso entrare nella questione della fusione perchè non vi è in proposito alcuna proposta di lgge. Semplicemente debbo fare un'osservazione finale che sarà come la conclusione di quello che ho detto circa la Banca Nazionale Toscana.

Le osservazioni così generali dell'onorevole Sella erano seguìte poi da una specie di proposta sottintesa fatta dall'onorevole Minghetti: proposta che, dirò francamente, mi ha altamente meravigliato.

L'onorevole Minghetti diceva, a nome della libertà, che la Banca Nazionale Toscana si possa fondere con altro istituto. Ma io ieri ho detto all'onorevole Minghetti, nè egli mi ha contraddetto, che il diritto di emissione non era un diritto che appartenesse a ciascun privato cittadino. Io non voglio sostenere la teoria da alcuni sostenuta che sia un diritto maestatico, certo che nel momento non è un diritto lasciato ai singoli cittadini.

Noi abbiamo una legge la quale confisca il diritto di emissione a favore dello Stato e di sei istituti. Ora domando come si potrebbe procedere alla fusione di due istituti senza un espresso disegno di legge? Se accadesse che la fusione potesse avverarsi nell'intervallo di una Sessione parlamentare, io dico che l'illegalità di cui s'è menato tanto rumore, commessa dall'onorevole Depretis, cioè di aver garantito un credito al municipio di Firenze, deve tenersi come un peccato veniale. Perchè in questo caso, la fusione avvenuta, sarebbe un tale fatto che nessun Parlamento del mondo potrebbe più distruggere.

Un istituto di credito, una volta abbattuto, non vi è forza umana che possa più farlo risuscitare.

Io comprendo che l'onorevole Minghetti dirà che egli supponeva precisamente che si dovesse presentare una proposta di legge; ma io dico: quando la proposta di legge verrà, la discuteremo.

Se l'onorevole Minghetti crede d'invitare il Ministero a presentare una proposta di legge, lo faccia pure; io credo che quello che è da combattere sia, che allo Stato attuale della legislazione non si potrebbe in alcun modo procedere alla fusione, se prima non intervenga una legge del Parlamento.

MINGHETTI. Io non ho mai detto questo.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BRANCA, *relatore.* L'onorevole Minghetti dice che non ha mai detto questo. Egli ha detto ieri che non comprendeva perchè, a nome della libertà, un istituto minore, che era in sofferenza, non potesse fondersi con un altro maggiore, migliorando le sue condizioni. Se l'onorevole Minghetti vuole ritrattarsi, od anche asserire che ho inteso male...

MINGHETTI. Domando la parola per un fatto personale.

BRANCA, *relatore...* io sono pronto a prendere atto delle sue dichiarazioni. Si tratta di una questione molto importante, e la questione del credito, e la questione bancaria, non devono essere compromesse senza l'intervento del Parlamento. Ora, sarebbero gravemente compromesse il giorno in cui uno degli istituti potesse fondersi e riunirsi ad un altro, senza l'intervento del Parlamento.

Noi abbiamo il diritto di emissione accordato con certe determinate condizioni; abbiamo una circolazione cartacea, la quale è fondata su certe determinate guarentigie; e non si può in alcun modo sottrarre il diritto di mutarne le basi al Parlamento.

Io, del resto, dichiaro francamente che non ho grande apprensione, perchè si trova a quel posto un guardiano che si chiama Seismit-Doda. Se vi è al-

cuno che in questa questione è personalmente interessato, ed è il più efficace garante per il diritto del Parlamento, è l'onorevole Seismit-Doda. Tutti ricorderanno la sua bella relazione sulla Banca Nazionale Toscana; tutti ricorderanno come egli sia stato uno dei più efficaci sostenitori della pluralità delle Banche, uno di quelli che più ha combattuta la diffusione della circolazione cartacea. Io dunque sono sicuro che, durante la sua amministrazione, questo diritto non verrà punto compromesso. Ma dico intanto che è bene che da questa discussione risulti che il diritto, che si domanda, non esiste, e che ci vuole una legge prima che si possa cominciare un atto di esecuzione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MINGHETTI. Io mi era rallegrato un poco di essere arrivato tardi; così non avrei avuto bisogno di prendere la parola per un fatto personale. (*Si ride*) Poichè sento che l'onorevole Branca ha molto parlato della questione del credito, non essendo stato presente, non potrei rispondere altrimenti che mantenendo ciò che ieri dissi.

Quanto alla questione della Banca Toscana, io ho detto che credeva veramente che il solo rimedio fosse la fusione di essa colla Banca Nazionale, e che mi pareva che il permettere questo sarebbe stato un rendere omaggio alla libertà, ma non pensai mai di dire che questo potesse farsi per decreto ministeriale o per semplice volontà delle Banche, e che non occorresse una legge. Io, che ho proposto la legge del 1874, debbo ben sapere che l'articolo primo di essa non può essere modificato nè tolto senza una legge.

Dunque noi saremo discordi nell'apprezzamento della cosa in se stessa, poichè credo che questo provvedimento sia un bene, sia un omaggio alla libertà e l'onorevole Branca nol crede, ma siamo d'accordo sopra un punto, sul punto, cioè, che qualora questo debba farsi, non si può fare nè per decreto ministeriale, nè per semplice volontà degli istituti, ma unicamente per mezzo di una legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo innanzitutto ringraziare quanti oratori hanno preso parte a questa discussione, perchè da nessun lato della Camera ho udito fare alcuna opposizione specifica al disegno di legge di cui trattiamo. Infatti, quelli che hanno parlato finora hanno esposto alla Camera delle considerazioni generali sulle condizioni del credito, ed hanno espresso dei desiderii ai quali, in gran parte, sono lieto di potermi associare. L'onorevole Sella ha creduto di addurre delle giustificazioni sopra appunti di illegalità che gli erano stati mossi. L'onorevole Maiorana ha parlato dei rapporti fra lo Stato e le Banche, ed ha aggiunto delle osservazioni riguardo al suo progetto rimasto in sospeso per la sua uscita dal Ministero. L'onorevole Alvisi ha espresso dei concetti generali cui in gran parte aderisco, e l'onorevole Allievi si è trattenuto a dimostrare quali sieno le condizioni e l'influenza del corso legale, parlando con molta competenza della questione del tipo unico metallico, della quale parlerò più tardi.

L'onorevole Minghetti, non inscritto per questa discussione, ha espresso alcune considerazioni generali delle quali avrò occasione di parlare. Intanto ho notato come l'onorevole Minghetti abbia, in via incidentale, dichiarato che, meno il primo articolo, pel quale era necessario un progetto di legge, per gli altri sei, di cui il ministro domanda l'approvazione, non eravi bisogno di una speciale disposizione legislativa; mentre poi l'onorevole Allievi sostiene, che, eccettuato il primo articolo, gli altri sei sono così gravi, si collegano talmente alle condizioni della circolazione e del credito, che gli pareva non dovessero essere introdotti quasi incidentalmente nella legge che si riferisce alla proroga del corso legale, e che non fosse conveniente il discuterli affrettatamente in fine della Sessione.

Io pregherei quindi i due onorevoli preopinanti a mettersi fra loro d'accordo.

Questo dissenso fra uomini tanto competenti nella materia, mi fa nascere la lusinga che io abbia battuto la vera via e che gli articoli della legge, oltre quello che si riferisce alla proroga del corso legale, abbiano una intrinseca ragione di opportunità, come, con unanime accordo, ne ha convenuto la Commissione che esaminò questo progetto di legge.

Prima però di entrare nel merito della presente proposta di legge, di cui i criteri essenziali, che la hanno inspirata, furono già svolti dall'onorevole Branca nel suo felice discorso di ieri, io debbo rilevare alcune considerazioni generali, fatte dai vari oratori che presero parte alla discussione, considerazioni che, veramente, non infirmano le disposizioni della legge. Incominciando per turno, come esige l'ordine del ragionamento, risponderò all'onorevole Maiorana, al quale, poichè ha tenuto per oltre un anno e mezzo il portafoglio di quel Ministero il cui precipuo còmpito è quello di occuparsi delle condizioni della circolazione e del credito, ben vede la Camera come, e per l'ufficio che ha ricoperto e per la sua molta competenza nella materia, io debba dare la precedenza, anche se non fosse stato il primo a parlare.

Alcuni degli appunti che l'onorevole Maiorana, benchè con forma molto cortese, come si suole fra

amici, ha rivolto al ministro per le finanze, hanno un carattere abbastanza serio.

L'onorevole Maiorana (riassumo in poche parole le sue osservazioni) dice che si sarebbe potuto e dovuto fare di più; che, malgrado questo progetto di legge, l'abolizione del corso forzoso è rimandata alle calende greche, od almeno, ad epoca indeterminata e remota; che io ho posposto la questione del riordinamento del credito, la quale ha un interesse urgente, a quella momentanea del corso legale; che con la proposta che egli ebbe l'onore di fare alla Camera, insieme al suo collega l'onorevole Depretis, mediante i 300 milioni che si sperava di ottenere dalla conversione dei beni degli Economati, delle parrocchie e delle confraternite, e mediante quei 300, o 200 milioni che fossero, del materiale delle ferrovie, si sarebbe costituito un fondo, il quale avrebbe servito, oltre ai 20 milioni annui inscritti in bilancio, all'estinzione graduale del corso forzoso; che, caduto questo progetto, oramai non vi è più speranza di vedere il Governo avviarsi verso questa abolizione; che io rinviai a fine febbraio una discussione così importante, come è quella dell'ordinamento del credito; che questo differimento è soverchio, ed è soverchio, tanto più, dopo che esiste negli atti dell'amministrazione un progetto dell'istesso onorevole Maiorana. Egli rimproverò all'onorevole mio amico presidente del Consiglio, di non avere detto sillaba intorno al corso forzoso ed alle condizioni del credito, allorchè si presentò alla Camera, il 26 marzo; eccitò la Camera a riflettere che bisogna pur cominciare a far qualche cosa, che bisogna proclamare la libertà del credito; e non so che altro, in questo ordine di idee, come sentendo il bisogno, il dovere di buon deputato, di venire benevolmente a dire a qualcheduno, che mostra di sonnecchiare, su questo banco, in questa materia: voi andate adagio, invece bisogna fare presto, guardate quello che abbiamo fatto noi, quello che vi abbiamo lasciato sul tavolo, e osservate quanta ansietà c'è nel paese su questo argomento.

Se fosse vero tutto questo, non nascondo, o Signori, che io mi sentirei mortificato, e per l'uomo da cui queste parole furono pronunziate, e per l'ufficio che egli ha coperto, e perchè questa imputazione di trascuranza in una materia così grave e così importante per lo sviluppo economico del nostro paese, mi peserebbe al punto che mi crederei immeritevole di quel qualsiasi favore di cui la Camera volesse onorarmi finchè ho l'onore di rimanere a questo posto.

MAIORANA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma io mi permetto di fare qualche osservazione alle sollecitazioni, benevoli sì, ma un po' troppo vivaci, dell'onorevole mio amico personale e politico Maiorana. Il suo progetto di legge, finora, la Camera, ufficialmente, lo ignora, ma si sa, poichè ne parlarono tutti i giornali d'allora, che una delle basi essenziali del progetto di legge che l'onorevole Maiorana avrebbe presentato, d'accordo coll'onorevole Depretis, consisteva nel ridurre la circolazione di alcune decine di milioni; mi pare che si trattasse di un 60 o 70 milioni, fra la Banca Romana e la Banca Toscana.

Io mi fermo a questa prima disposizione del progetto dell'onorevole Maiorana, e poichè egli ben conosce quale sia l'ufficio e la possibile elasticità della circolazione, io gli domando, come sia ammissibile prestabilire i limiti quando esiste il corso forzoso e come si sarebbero liquidati gli impieghi diretti? Poichè la più parte di questi impieghi diretti sono in titoli del debito pubblico, e non si sarebbero potuti liquidare senza danno del nostro credito, qualora, per legge, si fosse ristretta di soverchio e d'improvviso la circolazione, mentre la circolazione non ha bisogno di compressione. È certo che, liquidandosi gli impieghi diretti con soverchia fretta, il credito pubblico ne avrebbe sofferto; oppure, appena le Banche avessero ristretto il loro portafoglio, il credito privato ne avrebbe risentito gravissimo danno.

Non è che io creda che non si debba limitare la circolazione; chi ha l'onore di rivolgersi ora all'onorevole Maiorana ha proposto pel primo alla Camera, come uno degli elementi della mitigazione del disaggio della carta e come avviamento alla cessazione del corso forzoso, precisamente nel 1868 durante l'inchiesta e ancora prima dell'inchiesta del corso forzoso, ha proposto, dico, la limitazione della carta. Dunque, in fatto di limitazione l'onorevole Maiorana, o chiunque affacciasse obbiezioni, predicherebbe ad un convertito. Ma, domando io se nelle condizioni attuali, quando è prestabilito il massimo limite, per la legge del 1874, alla estensione della circolazione delle Banche, e quando queste Banche hanno già collocata, secondo me sfortunatamente per il commercio e per l'industria, gran parte della circolazione in impieghi diretti, se sia prudente il restringerla d'improvviso. Quindi, come diceva poc'anzi, o perturbare il credito dello Stato mediante l'alienazione dei titoli del debito pubblico, in cui le Banche hanno impiegato il loro danaro, oppure danneggiare il commercio e l'industria mediante una restrizione del portafoglio, ossia degli sconti.

Io rammento che quando si parlò di questo progetto dell'onorevole Maiorana, sorsero parecchie

contestazioni da parte di uomini competenti, e soprattutto si fece argomento di osservazioni la restrizione per legge, incondizionata, arriverei quasi a dire arbitraria, della circolazione di alcuni istituti in confronto di altri.

L'onorevole Maiorana mi rammentò che, oltre al progetto, che non fu presentato alla Camera e che rimase negli atti amministrativi, egli aveva formulato un progetto di legge, il quale tendeva all'abolizione graduale del corso forzoso.

Ricordo che a quel progetto io ebbi, come segretario generale, una parte indirettissima e lieve, atteso che io avrei desiderato, e ne chiedo testimonianza all'onorevole Depretis, che insieme a quel progetto per la graduale abolizione del corso forzoso si fosse presentato anche un progetto di riordinamento del credito.

L'onorevole Depretis, sia per la ressa del tempo che stringeva, sia perchè l'onorevole Maiorana non divideva questo avviso, e voleva più riposatamente riflettere su questo grande problema del riordinamento del credito, ha creduto di dividere in due il progetto, e di presentare soltanto quello della graduale abolizione, che, come dissi poc'anzi, si fondava, oltrechè sui 20 milioni imputabili al bilancio passivo, sulla conversione dei beni parrocchiali, e sul ricavo dal materiale delle ferrovie. Ma poi è rimasto in sospeso, tanto il progetto di legge per le parrocchie, quanto quello relativo alle convenzioni ferroviarie, dalla cui stipulazione derivava la possibilità di procacciare allo Stato il prezzo del materiale ferroviario, onde destinarlo alla estinzione del corso forzoso.

Ma se, riassumendo queste osservazioni dell'onorevole Maiorana, dal 26 marzo 1876 al 14 dicembre 1877, nei ventun mesi che durò la sua amministrazione, l'onorevole Maiorana non ha avuto il tempo e il modo di concretare un progetto di legge definitivo, trova egli che sia meritevole di rimprovero chi siede su questo banco solo da due mesi, e ha trovato davanti a sè una grossa matassa d'affari, e trattato commerciale con la Francia, e tariffa generale, e condizioni delle finanze da esaminare per esporle alla Camera, e cento altre questioni che la Camera conosce, questioni di molta importanza, delle quali urgeva affrettare la decisione? Non gli pare che non sia una soverchia pretesa il dire: presentatemi subito anche un progetto di completo ordinamento del credito?

Certo, che se non avessi avuto altro còmpito che prendere il fascicolo lasciato dall'onorevole Maiorana nell'archivio del Ministero, e adottare quel lavoro siccome mio e presentarlo alla Camera, la cosa sarebbe stata agevole; ma dovendo rispondere anche personalmente dei concetti che informano il progetto dell'onorevole Maiorana, si troverà naturale che io avessi voluto rendermene conto con un po' più di calma ed agio, e che avessi voluto sentire anche il parere di uomini competenti, perchè, in queste materie, anche chi ha delle idee proprie, che desidera di porre in atto, deve mettere da parte l'idealismo teorico, prendere consiglio eziandio da quelli che sono rotti agli affari, e contemperare così la teoria colla pratica. Ma per fare tutto questo mi mancava materialmente il tempo.

L'onorevole Maiorana disse che l'onorevole Cairoli tacque il 26 marzo intorno al corso forzoso.

Ma, rifletta a ciò l'onorevole Maiorana: io non vorrei presumere troppo del mio valore, il che è male per un deputato e più ancora per un ministro; ma dopo i precedenti miei parlamentari, dopo essermi occupato per dodici anni principalmente di tale questione, non era forse un programma, in questa materia, dell'onorevole presidente del Consiglio l'avermi affidato il Ministero delle finanze? E quindi, non potendo alcuno presumere che le mie idee di deputato cambiassero per essere io diventato ministro (salvo quelle solé modificazioni di forma reclamate dalla opportunità e necessità della pratica), il fatto solo della mia presenza nell'amministrazione, parmi che dispensasse l'onorevole Cairoli dall'obbligo di dire che il Governo avrebbe pensato all'abolizione del corso forzoso e all'ordinamento del credito.

Imperocchè non dovrei avere bisogno di dichiarare che io non bramerei di rimanere su questo banco, se non mi proponessi di riuscire a migliorare questo stato di cose; e, che non riuscendo, o non sembrando alla Camera che la via da me scelta potesse condurre ai risultati che tutti desideriamo, io mi ritirerei rassegnato.

Bisogna almeno cominciare, diceva ancora l'onorevole Maiorana. Ma non trova egli che io abbia cominciato con questo progetto di legge? Non ha sentito il gridìo di qualche interesse ferito, che biasima il Governo perchè chiude la via agli impieghi diretti? Non ha sentito qualcuno lamentare che il togliere la possibilità di collocare presso le Banche i buoni del Tesoro è un crearsi degli imbarazzi per certe operazioni, mentre, nella discussione dell'articolo, si cercò dimostrare quale condizione facesse e faccia tuttora al Governo il Buono del Tesoro collocato in larga misura presso gli istituti di emissione?

Se a queste voci l'onorevole Maiorana avesse posto attenzione, avrebbe veduto che si comincia a fare qualche cosa con questo progetto di legge, checchè ne sembri all'onorevole Minghetti, il quale dice che non vi era bisogno di una disposizione legislativa,

e che tutto si poteva fare in via amministrativa. Quando verremo agli articoli dimostrerò che tutto questo è meglio sia fatto per legge, anzichè in via amministrativa.

Ora, conchiudendo intorno al discorso dell'onorevole Maiorana, quello che ho creduto specialmente di ottenere con questo progetto di legge è di incominciare a modificare la legge del 1874 sulla circolazione cartacea. Non dispiaccia all'onorevole Minghetti, perchè io non fui tra quelli che egli, nella conclusione del suo discorso per la difesa di quella legge, brillantemente invitò a seguirlo nella sua corsa sfrenata, dicendo: io non mi volto indietro; chi mi segue è con me, e di chi non mi segue non mi curo.

Alla legge del 1874 io non ho dato il mio voto, l'ha dato bensì l'onorevole Maiorana, che ne fu uno dei sostenitori; e rilessi appunto in questi giorni il suo eloquente discorso in quell'occasione. E debbo constatare che la questione del baratto dei biglietti delle Banche minori, che è una delle maggiori difficoltà, e alcune altre questioni che rendono difficile sempre più la cessazione del corso forzoso, devono attribuirsi a quella legge.

Nel febbraio 1874 io l'ho combattuta, e non importava essere profeta o figlio di profeta per indovinarne gli effetti. Si sono infatti avverate tutte le previsioni che allora io feci, d'accordo coll'onorevole Ferrara; si può dire che quella legge ci ha allontanati dalla possibilità di sopprimere il corso forzoso e ne dirò a suo tempo i motivi. Ora, io credo mio còmpito invocare dal Parlamento la modificazione di quelle disposizioni della legge, che credo dannose e non tali da raggiungere l'obbiettivo che esse si proponevano.

Sorpassando sulle considerazioni dell'onorevole Alvisi, che appoggia il progetto di legge e allarga il campo della questione, io vengo a discorrere delle osservazioni fatte dall'onorevole Sella, le quali per certo non mancano di qualche gravità. L'onorevole Sella incominciò dal giustificare se stesso e la sua amministrazione per gli impieghi diretti autorizzati alle Banche di emissione, e ad una di esse più specialmente. E accennando all'impresa del Gottardo, al prestito fatto al comune di Roma, al sindacato per il prestito nazionale francese dopo la guerra franco-prussiana, volle provare la convenienza delle anticipazioni concesse, con la necessità del credito del paese, e in specialità, per il prestito di Roma, coi bisogni del nuovo municipio; ma io non credo che, rettamente interpretando gli statuti della Banca, quelle autorizzazioni si potessero legalmente concedere, come egli suppone.

Ma da parte anche, per un momento, la questione della legalità, l'onorevole Sella doveva riflettere che allora non vi era limite all'emissione della carta; la legge del 1874 non era ancora votata, e la Banca emetteva biglietti in ragione del triplo della riserva.

Ora, questi impieghi diretti non allargavano forse la circolazione, mentre il corso forzoso continuava a pesare sul paese? E questo allargamento illimitato della circolazione non rendeva forse più grave il disaggio della carta, non rendeva forse più lenta, più difficile la liquidazione avvenire di questi impieghi? E questo denaro non era forse sottratto alla legittima circolazione degli istituti di credito, che è quella dello sconto degli effetti commerciali, che è quella dell'aiuto alle industrie, mediante effetti cambiari?

E distraendo le Banche, e più specialmente la Banca Nazionale, che egli autorizzava a questi impieghi diretti, dal consacrare allo sconto quei biglietti che potevano tuttora emettere prima di raggiungere i limiti della circolazione in base alla loro riserva metallica, non ne veniva forse che lo sconto si manteneva in Italia soverchiamente elevato in confronto degli altri paesi, e che il commercio e l'industria giustamente se ne lagnavano?

E non abbiamo visto, mentre si concedeva l'operazione per la ferrovia del Gottardo, e mentre si faceva il prestito a Roma di 30 milioni, venire reclami all'amministrazione per la restrizione degli sconti, e dovere a questi, in qualche località, supplire la Cassa di risparmio di Milano, poichè la Banca preferiva impiegare diecine di milioni in questi impieghi diretti, e rifiutava lo sconto anche alla carta migliore?

Ecco gli effetti disastrosi, che derivarono al commercio e alle industrie dalle autorizzazioni che l'onorevole Sella aveva dato per questi impieghi diretti.

Senonchè l'argomento precipuo, su cui l'onorevole Sella ha basato le sue considerazioni, fu quello della legalità.

Ma, esonerando sè stesso da questa imputazione, non doveva fare altrettanto per l'onorevole Depretis? Egli, invece, diresse più d'uno strale all'amministrazione Depretis, specialmente riguardo ai sussidi dati a Firenze.

Io veramente avrei creduto che in questa materia l'onorevole Sella si ricordasse le parole e il verso

Scimus et hanc veniam petimusque damusque vicissim,

poichè da molti anni, in questa materia di Banche, di cose che non avrebbero dovuto farsi, se ne sono fatte *hinc et inde*.

Io rammento il decreto del 1865, quando si trasportò la capitale a Firenze, col quale decreto l'onorevole Sella, mentre lo statuto originario della Banca voleva che la sua sede non potesse essere

trasferita se non per legge, portava la Banca a Firenze, e contemporaneamente per decreto reale le affidava il servizio di tesoreria; contro di che la Camera protestò con un voto unanime, che lo costrinse a ritirarsi dal Ministero.

ERCOLE. Pel decreto del 23 ottobre 1865. (*Ilarità*)

SELLA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Fu, o non fu, quel provvedimento illegale? Certo non fu legale; ed io domando se tale illegalità fu maggiore o minore di quella dell'onorevole Depretis, il quale ha dimostrato ieri di essere stato costretto, proprio dalla necessità e dall'urgenza del momento, a concedere la sovvenzione a Firenze. Non starò io qui ad esaminare quale delle due sia la più grave; ma la prima fu giudicata solennemente dal Parlamento, con un voto per cui l'onorevole Sella ha creduto di dover abbandonare il Ministero; l'altra non dirò che sia giustificabile a rigore di diritto, ma essa trova le sue attenuanti nel sentimento di umanità della intera Camera verso una città sventurata, e nel fatto che si sta ora solennemente indagando se si debba darle un ben più ampio soccorso.

Dico il vero, non mi sembra che nell'onorevole Depretis sia da rispettarsi, come osserva l'onorevole Sella, soltanto l'anzianità della vita parlamentare, e la canizie. Ma io, non per l'antica e quasi trentenne amicizia, che mi lega all'onorevole Depretis, non perchè ebbi l'onore di dividere con lui le fatiche dell'amministrazione finanziaria, poichè in tal questione non è da darsi ascolto alla voce dei sentimenti personali; non perchè sieno applicabili le parole di Ferruccio a Maramaldo nella giornata di Gavinana: tu uccidi un uomo morto! poichè si tratta di un uomo che pensa, ragiona e discute (Bravo! *a sinistra*); ma per dovere, ma per rispetto ai principii della lealtà politica, ma per la lunga e faticosa opera che egli ha prestato all'incremento degli interessi del paese, e perchè in tutte le occasioni il suo patriottismo, come il suo disinteresse fu superiore ad ogni elogio; io credo che l'onorevole Depretis abbia diritto ai più benevoli riguardi da ogni lato della Camera. (Bravo! Benissimo! *da molte parti*)

E dopo queste mie dichiarazioni, o Signori, io mi sorprendo che l'onorevole Sella disdegni l'assimilazione dei suoi atti con quelli dell'onorevole Depretis in questa materia, e abbia perfino voluto mettere in giuoco, direi, l'amor proprio della Camera, esclamando con meraviglia: dare in pegno alla Banca la moneta divisionaria dello Stato? Ebbene, io rammento, o Signori, che v'è stato qualche cosa di peggio prima del marzo 1876.

Io rammento che in una delle tante convenzioni con cui si è allargata la circolazione inconvertibile della Banca Nazionale, quando il suo biglietto era quello stesso dello Stato, vi fu una clausola come questa: « La presente convenzione è sottoposta all'approvazione dell'assemblea degli azionisti. » E la Camera era invitata a votare, salvo che l'assemblea degli azionisti disdicesse poi la convenzione votata dalla Camera; per il che io ho protestato, sedendo sui banchi dell'Opposizione.

Mi pare che, se l'onorevole Depretis ha creduto inevitabile, per ottenere il suo scopo, di dare un pegno, la sua operazione, qualunque si fosse, trova, per quanto riguarda il decoro del Governo, un largo riscontro nel fatto dell'onorevole Sella, che faceva dipendere da un'assemblea di azionisti l'approvazione di una legge del Parlamento. È vero che tutti sanno come si compongono, in generale, le assemblee di azionisti; si sa che una volta approvata la convenzione dalla Camera, l'assemblea approva.

Ad ogni modo io non credo che quella sia stata una prova di tenere in gran conto il decoro dei rapporti fra il Parlamento ed un corpo morale qualsiasi, sia esso la Banca od altro qualunque.

Da parte la questione della legalità e della convenienza di fornire un pegno, l'onorevole Sella è entrato in un altro ordine di considerazioni, e, fra le altre, ne ha fatta una molto grave, grave soprattutto per il ministro che deve rispondervi.

La Banca Toscana, egli disse, ha immobilizzato parte dei suoi capitali in impieghi diretti. La Banca Toscana soffre degli imbarazzi che derivano dalla legge del 1874, legge, se bene rammento, che l'onorevole Sella non ha votato, anzi mi pare che parlasse contro. (*Sì! sì!*)

Dunque, chiedeva ieri l'onorevole Sella, possiamo noi prestare fede al biglietto della Banca Toscana, e dobbiamo noi continuare il corso legale a questo biglietto, il che vuol dire obbligare i cittadini a riceverlo in pagamento come danaro, in tutti i luoghi dove la Banca ha sedi o succursali? Ed ha soggiunto: vi pare onesta simile concessione?

Ma, allora, io domando all'onorevole Sella ed al suo partito, e meglio ancora all'onorevole Minghetti: è stato onesto il costituire il consorzio nel modo con cui fu costituito? E non abbiamo noi imposto alla fede pubblica, col corso legale, l'obbligo di ricevere questi biglietti come danaro? Ed una volta che l'abbiamo imposto, possiamo noi, per legge, ordinare che sia disfatto il nostro edificio, dichiarando impotente la Banca, mediante il voto della Camera? Eppure è questa una delle Banche che

fittiziamente furono dichiarate garanti dello Stato pel famoso miliardo! Non diamo noi forse a queste Banche quattro milioni e mezzo all'anno, col pretesto del consumo dei biglietti, perchè garantiscano al pubblico il miliardo? E noi, garantiti da queste Banche, vogliamo dichiarare che uno dei nostri garanti è fallito, e vogliamo fargli chiudere lo sportello nel giorno stesso in cui Firenze domanda aiuto? Io prego la Camera di riflettere a queste conseguenze!

Credo che l'onorevole Sella avrebbe fatto opera più consentanea ai suoi precedenti di amministratore e di conoscitore di questa materia, non toccando tale argomento. Ad una questione consimile, che mi fu mossa dall'onorevole Commissione che ha esaminato questo progetto di legge, circa la possibilità di indicare quali siano le condizioni di qualche istituto di credito, ho risposto: che io, come Governo, crederei di ferire il credito e la fede pubblica, se accettassi un voto della Camera, che mi ingiungesse di scrutare pubblicamente quali sieno le condizioni dei nostri garanti.

O non si doveva fare la legge del Consorzio, o, fatta, bisogna rispettarla sino a che dura. (*Bene!*)

La legge del Consorzio del 1874 dà la possibilità al Governo di sindacare l'andamento delle istituzioni di credito che compongono il Consorzio. Di questo il Governo si vale; ed io credo che siavi modo di accertarsi delle condizioni di questi istituti, anche senza la solennità di un'inchiesta, e senza chiedere alla Camera una speciale autorizzazione per farlo. Il Governo ha quest'obbligo, in materia di credito, finchè dura il corso forzoso.

Per me, se fossimo in condizioni libere, augurerei che il Governo non avesse nemmeno un commissario governativo presso le Banche; poichè, ripeto quello che ho detto anni fa, il credito è molto suscettibile, e dice al Governo quello che Diogene rispondeva ad Alessandro, il quale gli chiedeva che cosa potesse fargli di più gradito: « levamiti d'innanzi, e non togliermi coll'ombra del tuo corpo la mia porzione di sole. » (*Benissimo!*)

Il credito deve essere lasciato a se stesso. Se vi sono degli illusi, che si lasciano acciecare da operazioni malsane, il tempo stesso e l'esperienza li correggerà. Altrimenti i popoli non si educano, così nella vita del credito come in ogni altra, se il Governo vuole tenere le dande, vuole tenere le briglie. (*Bene! Bravo!*) Faremo un paese di allievi, di catechizzati in materie economiche; non avremo mai uomini liberi, che osino a tempo, e a tempo sieno prudenti, se non consentiremo che siano puniti delle proprie follie coloro che si lasciano allucinare da falsi calcoli e da illusorie promesse. (*Benissimo! Bravo!*)

La Banca Toscana ha immobilizzato, è vero, parte del suo capitale. Furono già enumerate le operazioni che costituiscono questa immobilizzazione, e sono principalmente: la impresa marmifera carrarese, lo sconto delle cambiali del signor Fazzari ed altri privati, l'operazione col Credito romano pei famosi villini di Monte Mario.

Ma io credo che il consenso alla immobilizzazione non debba essere attribuito ad un'amministrazione piuttosto che ad un'altra; siamo giusti; non può attribuirsi alle amministrazioni precedenti, e tanto meno a quella dell'onorevole Depretis.

L'operazione della Mongiana risale al 1875. La Banca Toscana la fece per guarentirsi, almeno in parte, del credito verso il signor Fazzari, il quale credito risale anche a tempo più antico. Ciò essa fece senza autorizzazione del Governo, credendo che non le fosse vietato dagli statuti. Il ministro d'agricoltura e commercio, che era l'onorevole Finali, quando ne ebbe notizia, redarguì severamente la Banca Toscana, ma l'operazione era compiuta. Il fatto è che la Banca non fu realmente autorizzata nè dall'amministrazione anteriore a quella del 18 marzo, nè dall'amministrazione successiva, per quanto concerne la Mongiana.

Riguardo all'impresa marmifera carrarese, la Banca Toscana emise cambiali su Carrara ed altri luoghi fuori della Toscana, per ritrarne biglietti della Banca Nazionale nel regno, coi quali barattare i biglietti toscani. Quest'operazione sfuggiva al possibile sindacato del Governo, non aveva il carattere d'impiego diretto, perchè era eseguita mediante cambiali che gli istituti di credito sono autorizzati ad emettere.

Il credito verso la marmifera carrarese, compreso il capitale e gli ultimi aumenti, ascende a circa sette milioni; quello verso il signor Fazzari, a tre milioni; quello verso la società del Credito romano, a 700,000 lire; in tutto 10,700,000 lire. È da notarsi però che riguardo al credito verso la società del Credito romano, fu autorizzato, nell'occasione dell'ultimo bilancio, mediante prelevazione sugli utili, un ammortamento di lire 240,000, quindi la somma di questi crediti immobilizzati si può adesso determinare in 10 milioni e mezzo. Vi sono bensì degli interessi dovuti e non pagati, per la somma di 1,700,000 lire, ma a questo fu provveduto colla formazione d'un fondo speciale di riserva, come risulta dall'ultimo bilancio della Banca Toscana. Questo fondo di riserva venne costituito mediante prelevazioni sul fondo degli utili.

Oltre a questa somma di dieci milioni e mezzo,

più gl'interessi, avvi l'imprestito fatto al municipio di Firenze, che ascende a sette milioni.

Nella relazione, in data 6 febbraio 1876, dell'onorevole conte Cambray-Digny, era rivelata la situazione e l'andamento di quest'operazione, la quale risaliva alla data ch'io accennava poc'anzi.

Queste operazioni costituiscono realmente un'eventualità di perdita per la Banca Toscana, una possibilità di *diminutio capitis*, di diminuzione cioè del suo capitale sociale, ma non l'impossibilità del baratto dei suoi biglietti (badiamo, quest'è una ben diversa questione), e tanto meno costituiscono per la Banca la necessità di liquidare. L'articolo 4 dello statuto della Banca Toscana dice infatti così:

« La Banca Toscana avrà vita fino a tutto dicembre 1889, ai termini dell'articolo 1 della legge 18 agosto 1870. Però nel caso di perdite per le quali sia diminuito il capitale effettivo di un terzo, essa dovrà cessare in tronco ed essere messa in liquidazione, quando gli azionisti non decidano di reintegrare il capitale. »

Ora, perchè la Banca si trovasse nel caso della perdita del terzo, occorrerebbe che ciò fosse dimostrato dai suoi bilanci, il che finora non è; chè anzi la relazione presentata dal conte Cambray-Digny per il Consiglio d'amministrazione, mostra la possibilità di realizzare gran parte di questi crediti, facendone solo questione di tempo.

Se fosse diversamente, bisognerebbe dire che i bilanci che sono presentati dal Consiglio d'amministrazione, non sono esatti; ma poichè ciò non risulta, viene pure meno il diritto di far cessare questa Banca, poichè la perdita del terzo del suo capitale non è in alcun modo dimostrata.

Del resto, per venire a questa determinazione bisognerebbe che gli azionisti ricusassero di saldare l'importo delle loro azioni. Come la Camera sa, il capitale sociale della Banca Toscana è di 30 milioni, dei quali ne furono versasi 21 soltanto: le azioni sono debitrici ciascuna di 300 lire, avendone pagate soltanto 700.

Quanto valgono gl'impieghi diretti della Banca Toscana? mi domanda l'onorevole Sella. Questo è un apprezzamento che io lascio agli amministratori della Banca, i quali non li dichiarano una perdita pura, e ammettono che valgono qualche cosa. Per conseguenza non c'è la probabilità della perdita del terzo, poichè bisognerebbe perdere anche la speranza di realizzare quei 7 milioni dovuti dal comune di Firenze, il che costituisce una questione tuttora da risolvere.

Infatti la soluzione di essa si avrà quando i due rami del Parlamento avranno deciso che cosa debba fare la nazione per Firenze.

È certo che se qualche cosa, come è da augurarsi, si farà, una delle prime considerazioni del Governo, e, direi quasi, una delle condizioni, dovrà essere questa: di pensare a reintegrare la Banca Nazionale Toscana del suo credito, poichè questo rifluirà in tanto beneficio delle condizioni non solo di Firenze, ma di tutte le provincie toscane, col consolidare il credito dell'istituto, e rendere più stabile, più sicura la sua posizione.

Le condizioni della Banca Nazionale Toscana mi richiamano a due riflessioni importanti. Una è la condizione in cui essa versa, o, meglio, afferma di versare, poichè io credo che vi sia un po' d'esagerazione, relativamente al baratto. L'altra è la vertenza relativa alla fusione, di cui ha parlato l'onorevole Minghetti.

Circa il baratto, o signori, è un fatto che la legge del 1874, fra i suoi inconvenienti più gravi, non dispiaccia all'onorevole Minghetti...

MINGHETTI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE... deve annoverare quello delle difficoltà in cui ha messo gl'istituti minori.

Io non ripeterò alla Camera le considerazioni che ho già svolte nella relazione su questo progetto di legge, nella quale ho accennato appunto come, per un complesso di circostanze, la condizione degli istituti minori sia di necessità fatta cattiva in confronto dell'istituto maggiore il quale, volendolo, potrebbe danneggiarli assai. Bisogna però rendere questa giustizia a chi dirige la Banca Nazionale nel regno, che essa non ha mai abusato della condizione fortunata in cui quella legge l'ha posta; ed io son certo che non ne abuserà, poichè è tanta la rettitudine d'animo e la capacità amministrativa di chi regge quell'istituto, da averne guarentigia che egli non vorrebbe mai, davanti al paese, farsi responsabile d'una cosa tanto grave quale sarebbe il mettere per fatto suo gl'istituti minori nell'impossibilità di progredire. Disgraziatamente la legge gli darebbe questo mezzo; ma non se ne vale, e non se ne varrà mai; di questo possiamo essere sicuri, poichè non ha mai cercato di valersene, ed anzi ha mostrato larghezza verso gl'istituti minori.

Ma questo è uno dei gravi danni di quella legge, a cui bisogna riparare, è uno degli argomenti sui quali io devo più intensamente portare la mia attenzione per le proposte che farò a suo tempo alla Camera.

Frattanto io credo che, anche amministrativamente, un temperamento alla condizione del baratto si potrà adottare.

Mi propongo di tentarlo e sono certo che, siccome deve ottenersi l'adesione degli istituti consor-

ziali interessati, io troverò in essi quella ragionevole arrendevolezza che il Governo ed il Parlamento hanno diritto di reclamare da loro; poichè, avendo essi l'esclusivo privilegio della circolazione, devono andare convinti che la loro adesione a questi intendimenti del Governo si rivolge in vantaggio pel paese e per gli stessi stabilimenti di credito. Ma la Banca Toscana, io ho detto, esagera alquanto le tristi condizioni che le fa il baratto. Io non ho che da prendere il suo bilancio del 1877, e trovo che, nei vari titoli di spese a cui dà luogo il baratto, per gli *arbitraggi* sono appostate 121,780 lire. Questo sta bene; poichè essa acquista rendita in casa, per rivenderla fuori, e si procura in tal modo i biglietti consorziali, o della Banca Nazionale, coi quali fa il cambio del proprio biglietto.

Ma trovo il risconto per 638,825 lire. Ebbene, di questo non è causa il baratto; poichè se la Banca non avesse impiegato il suo denaro nelle operazioni colle quali si è procurato queste cambiali, che poi va a riscontare, non avrebbe avuto bisogno del risconto; per conseguenza la perdita (perchè nel risconto essa non guadagna, anzi forse vi perde) la perdita, dico, dipende da un anormale allargamento della circolazione. Per le operazioni diverse mette 356,067 lire; ma sono queste, per la più parte, gli interessi che paga sul credito che ha la Banca Nazionale verso di lei, per effetto delle riscontrate che erano state ritardate al 31 dicembre 1876. Esse sono portate in conto della deficienza di lire 5,989,000, causata dal baratto a tutto il 1877, ma non sono una spesa dipendente dal baratto dei biglietti durante l'anno 1877, cui si riferisce il bilancio, e per conseguenza dalle lire 1,116,000 che la Banca mostra nella sua relazione di avere speso nel 1877 per il baratto, vanno diffalcate quelle partite, che non sono proprio derivanti dal baratto medesimo nell'anno 1877.

Come dicevo poc'anzi, io spero che alla difficoltà del baratto si potrà in parte provvedere con qualche disposizione amministrativa, udito il parere degl'istituti che vi hanno interesse. Io vedo che in altri paesi (è vero, mi affretto a premetterlo, che in quei paesi le condizioni del credito sono diverse), come in Inghilterra, nella Svizzera, nella Scozia si è pur riuscito a congegnare un sistema di conto corrente e di compensazione fra le Banche, e specialmente fra le Banche confederate della Svizzera, che ha dato degli eccellenti risultati, ed ha resa possibile la coesistenza di parecchie Banche senza che il biglietto dell'una nuoca a quello dell'altra. E tanto più è desiderabile che si riesca a questo anche in Italia, dove per ora non abbiamo che sei istituti con facoltà di emettere carta, i quali sono solidali l'uno dell'altro, in forza della legge del 1874, essendo evidente che il danno degli uni è danno di tutti, perchè havvi il Consorzio che è garante del miliardo emesso per conto dello Stato. Per conseguenza il Governo deve mirare a che in luogo di un antagonismo perpetuo fra questi sei istituti, e delle difficoltà che si creano reciprocamente fra loro, esista un accordo, salvo il legittimo peculiare interesse di ognuno di essi per riuscire a far bene i propri affari, ma però in modo da non osteggiare gli altri istituti e da non nuocere loro, specialmente col baratto.

E per tornare alla Banca Toscana, l'onorevole Minghetti, se ben rammento, disse questo: che, data la condizione attuale della Banca Toscana, il migliore partito è la fusione; aggiunse che bisogna guardare la pratica delle cose non la teoria.

Con questa benedetta parola *pratica, pratica,* in opposizione alla *teoria*, quante cose che non si dovrebbero vedere fatte, si fanno, per ciò solo che si dice essere fisime di teorici il non volerle!

Ma se vi è caso in cui la vera pratica più che la teoria, suggerisca di non essere corrivi, è la soppressione di un istituto di credito, specialmente nelle condizioni in cui versa ora l'Italia per la sua circolazione. Col Consorzio di Banche per la garanzia della carta emessa dallo Stato, come mai si vorrebbe sopprimere uno degli enti corresponsabili, fonderlo cogli altri?

L'onorevole Minghetti non considera che è bensì nell'interesse degli azionisti, i quali hanno uno scarso dividendo sulle loro azioni, che si può invocare questa fusione, ma che questa fusione non è nell'interesse del paese in cui la Banca funziona.

Perchè dunque il legislatore autorizza un istituto di emissione?

Esso autorizza l'impiego di capitali nell'esercizio di un commercio speciale, quale è l'esercizio del credito mediante l'emissione di carta fiduciaria garantita con determinate modalità; esso accorda privilegi a questo speciale commercio, e dice ai capitalisti: mettete pure insieme il vostro danaro, speculate pure sopra questa emissione tripla del capitale che avete raccolto (e parlo di capitale, perchè la Banca Toscana ha sempre avuto il doppio limite, e di ciò va grandemente lodata, del capitale e della riserva, mentre la Banca Nazionale aveva solo il limite della riserva metallica); speculate pure con carta fiduciaria, in ragione tripla del vostro capitale, e quindi guadagnerete il doppio, perchè una parte di quella carta serve a procurare la riserva; vi si dà il vantaggio di considerare questa carta come se fosse moneta; la si accetta nelle casse pubbliche;

il Governo non si rifiuta al cambio perchè sa di spenderla; il Governo, di più, sorveglia, mediante un commissario, questi istituti, e con ciò divide la responsabilità del loro andamento. Quanti privilegi! Ma perchè mai il legislatore li ha concessi?

Forse soltanto perchè i componenti di questo ente collettivo, che si chiama Banca, perchè gli azionisti lucrino un largo interesse sul loro capitale?

No; li concede perchè crede che l'esercizio di questo speciale commercio giovi all'incremento del commercio, in genere, e dell'industria del paese, e a tale scopo designa negli statuti di queste Banche le operazioni che esclusivamente devono fare.

Ora, in un istituto posto in così privilegiata condizione si devono considerare non soltanto gli interessi dei capitalisti che hanno messo fuori il denaro per le azioni, ma gli interessi di tutto il paese; è una istituzione pubblica, e il Governo non può essere indifferente al suo andamento, e alla sua esistenza. Che se alla Toscana avvezza ad un ordinamento del credito ben diverso da quello di altre Banche, venisse d'improvviso tolta, mediante la soppressione della sua Banca, la possibilità di vedere alimentata la sua piccola industria agraria e i suoi opifici, io credo che il suo stato economico ne risentirebbe un danno ancora maggiore di quello già gravissimo, che le fanno subire le tristi condizioni della sventurata Firenze. Io non vedo, quindi, perchè la Banca Toscana, amministrata con quella sagacia, con quella solerzia e avvedutezza che esigono le operazioni di credito, e di cui abbiamo uno splendido esempio nella primaria Banca del regno (la quale è perciò giustamente collocata in così alta posizione), io non vedo, ripeto, il perchè, quando sia amministrata con sagacia e solerzia, la Banca Toscana, malgrado gli impieghi diretti che adesso ha in corso e che appaiono di difficile liquidazione, non possa, anzi non debba rimanere in vita e rendere utilissimi servigi al proprio paese, il quale da sì lunghi anni la vede funzionare ed al quale è stata finora veramente benefica col suo sistema di distribuzione del credito.

Adunque, per queste considerazioni, che io credo savie ed opportune, come sembrarono alla Camera quelle che svolsi più lungamente davanti ad essa pochi anni or sono, io spero che la Camera non vorrà dare il suo assenso ad un progetto di legge che sopprimesse la Banca Toscana. In quanto a me, sarebbe superfluo il dire che, se la Camera lo desse, ciò equivarrebbe a rilasciarmi il mio passaporto per andarmene dal banco dei ministri: dovrei ritirarmi, non perchè non volessi piegarmi all'autorità della Camera, ma per tener salda la fede in quei principii che ho sempre propugnati, nei quali mi tiene fermo una profonda convinzione e mi rafforza l'esperienza che ne potei fare da quando ebbi l'onore di proclamarli la prima volta alla Camera, or fanno dieci anni.

Vengo ora all'onorevole Allievi.

L'onorevole Allievi ha richiamato l'attenzione della Camera sull'indole del corso legale, sulla sua connessione e inseparabilità, direi quasi, dal corso inconvertibile; e ha detto che il corso legale rende assai più difficile l'abolizione del corso inconvertibile. Egli è anzi andato più in là, ed ha affermato che non si può pensare all'abolizione del corso legale, ossia dell'obbligo di ricevere nei pagamenti la carta fiduciaria delle Banche, finchè esiste il corso forzoso, ossia la carta consorziale inconvertibile. E in gran parte io credo che l'onorevole Allievi abbia ragione; credo anzi che uno dei massimi errori della legge del 1874 sia stato quello di creare il corso legale nel modo in cui venne creato.

Rammento di avere, non io solo, ma insieme con altri, preconizzato all'onorevole Minghetti che il corso legale dei due anni si sarebbe prolungato a tre, a quattro, a più anni, e che egli metteva indosso al paese una nuova camicia di Nesso, perchè sarebbe stato molto difficile il togliere il corso forzoso, avendo il corso legale organizzato com'è. *Hoc opus, hic labor!* Già l'onorevole mio predecessore in quel Ministero d'agricoltura e commercio che pel momento ho in parte l'onore di reggere, essendo le faccende della circolazione attribuite al Ministero del Tesoro, l'onorevole Maiorana non ha potuto a meno di domandare alla Camera due proroghe; cosa della quale non gli faccio carico alcuno, perchè faccio lo stesso anch'io, pel momento, rinnovando quella domanda. Ma, lo attesto, la necessità di chiedere un anno di proroga al corso legale, l'ho sentita e la sento onde avere il tempo di studiare e proporre alla Camera un qualche rimedio più serio e più durevole, che non siano i rimedi proposti con questo disegno di legge.

L'onorevole Allievi rafforzò ieri il suo discorso con una gravissima osservazione. Egli disse: supponendo che scompaiano quattro fra i minori istituti di credito, potrebbe la Banca Nazionale, sebbene tanto più potente degli altri, procedere innanzi anche senza corso legale? Potrebbe far senza del corso legale, quando esistesse l'inconvertibilità della carta consorziale? Ecco un quesito che fu opportunamente posto dall'onorevole Allievi e che va bene sia stato fatto alla Camera, poichè tutto quello che impensierisce, che costringe a riflettere, in questa materia del credito così ardua e così multiforme, è, secondo me, un servizio, che si rende al paese, all'interesse pubblico.

Io credo, come crede l'onorevole Allievi, che, ammessa l'ipotesi della scomparsa degli istituti minori, la Banca Nazionale istessa non potrebbe bastare al cambio, qualora cessasse il corso legale e dato che rimanga il corso forzoso dei biglietti dello Stato. È infatti da osservare che la riserva metallica, come la Camera sa, può esser costituita di metallo e di biglietti consorziali, che fungono come metallo.

Ora, supponiamo: il 30 aprile prossimo passato, la Banca Nazionale aveva in circolazione 358 milioni, a cui avrebbe avuto la facoltà di aggiungerne altri 58, il che tutto insieme dà 416 milioni, che sarebbe il massimo della sua potenza di emissione di carta.

Contemporaneamente noi notiamo che la riserva in oro della Banca era di 78 milioni, quindi equivalente ad una emissione di carta di 234 milioni; il resto, biglietti consorziali.

Ora, data l'ipotesi che l'onorevole Allievi affacciava alla Camera, è evidente che, cessato il corso legale, si porterebbero al cambio i biglietti, nella speranza, non fosse altro, che, esauriti i biglietti consorziali, i quali più agevolmente poi si mantengono in circolazione, essa dovesse fare il baratto in oro. La Banca, certo, non avrebbe interesse a mettere fuori il metallo, insino a che può avere biglietti consorziali. Ma quale sarebbe allora la condizione di questo istituto? Potrebbe esso bastare al cambio?

Ecco una grave questione, che io non saprei come si potrebbe risolvere.

L'onorevole Allievi però, che ha messo il dito sopra una delle piaghe della legge del 1874, ha voluto poi riconoscerne dei benefizi.

Un beneficio, io convengo con lui, fu quello della limitazione della circolazione. Questo fu il massimo beneficio di quella legge. Ma l'onorevole Allievi mette fra i benefizi anche l'equilibrio fra gli istituti, e loda la legge 1874 anche per questo secondo titolo: l'equilibrio fra gli istituti.

Ma io detto poc'anzi che se uno degli istituti volesse abusare della superiorità che quella legge gli conferisce, gli istituti minori non reggerebbero, imperocchè le difficoltà del cambio che hanno adesso gli istituti minori, provengono precisamente da questa viziata modalità del Consorzio, che non permette loro di attecchire e di espandere la loro circolazione, se non in certe date condizioni, per cui non possono fiorire, salvo il beneplacito dell'istituto maggiore.

Diffatti noi vediamo (l'ho notato nella relazione) come essi sieno costretti a restringere la loro circolazione oppure a fare degli impieghi diretti, poichè nelle operazioni di sconto, il biglietto ritorna più facilmente al cambio, e si trovano imbarazzati a cambiare la carta propria in biglietti consorziali oppure in biglietti della Banca Nazionale, i quali sono ricevuti in tutto il regno come se fossero consorziali.

Non posso andare d'accordo con l'onorevole Allievi nella idea di costituire una Commissione permanente (così mi pare che egli dicesse), la quale dovesse esaminare qualsiasi proposta che possa venire fatta dall'amministrazione circa le condizioni del credito. Si verrebbe con ciò a costituire una specie di collegio di economisti, di finanzieri, di banchieri, non saprei come definirli.

Prima di tutto, io vedo in questo una diminuzione delle responsabilità che il ministro deve assumere in questa materia. E poi, se le questioni del credito, che sono delicate, venissero agitate in seno ad una specie di Consiglio superiore del credito (lo chiamerò così) l'onorevole Allievi, che è uomo che conosce questi affari, sa egli quanti pericoli ne verrebbero? Crede egli che potrebbe giovare a serbare libera e impregiudicata la trattazione di tutto ciò che si attiene alla materia del credito, e che può essere proposto alla Camera, il costituire sopra il ministro questo sindacato speciale?

Il parere degli uomini competenti, nessuno impedisce al ministro di ottenerlo, senza costituire un corpo ufficiale che abbia questa missione particolare, di assistere il ministro e di accettare o no le sue proposte. Per questo considerazioni io non potrei convenire nella opportunità di simile istituzione.

L'onorevole Allievi ha accennato a una conferenza degli Stati latini dell'unione monetaria, che sono, oltre l'Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera ed ora anche la Grecia, onde trattare alcune questioni relative ai limiti della coniazione dell'argento nei vari paesi, e onde intendersi sull'invito che dagli Stati Uniti venne fatto agli Stati dell'Unione latina, per discutere la questione del doppio tipo.

Come io ho detto nella relazione o, meglio mi pare, in seno della Commissione, uno dei motivi che m'indussero a chiedere un differimento alla presentazione di un progetto di legge definitivo sull'argomento della circolazione, è stato anche il desiderio di conoscere quali saranno i risultati di questa conferenza. Ora, siccome la conferenza internazionale promossa dagli Stati Uniti d'America avrà luogo dopo quella degli Stati dell'Unione latina, e questa dovrà forse protrarsi fino ad autunno inoltrato, io, aspettando, ho il vantaggio di vedere quali saranno per essere le conseguenze pratiche dell'applicazione, durante alcuni mesi, degli articoli

di legge che ho proposto, ed in particolare di quello circa i buoni del Tesoro; ed oltre a ciò, di vedere quali saranno le conclusioni della conferenza internazionale a proposito della questione del doppio tipo. E questa conferenza deve molto giovare e alla Camera e al Governo per farsi un concetto esatto sui provvedimenti da adottarsi.

La riserva che devo impormi, mi vieta di pronunziarmi intorno alla questione, sulla quale si è pronunziato ieri l'onorevole Allievi proclamando l'unicità del tipo, ossia il tipo unico oro; e mi vieta anche di esaminare le serie considerazioni che su questo argomento furono ieri svolte dall'onorevole Sella; poichè il nostro Governo si è impegnato verso gli altri Governi rappresentati nella conferenza internazionale monetaria di studiare, nella conferenza stessa, la questione, e di stabilire d'accordo le massime che gli Stati dell'Unione latina dovranno cercare di far prevalere nelle conferenze che si terranno agli Stati Uniti.

Io devo ringraziare l'onorevole Allievi per aver dichiarato di dare il voto favorevole alla legge; egli però lo dà con riserva, quasi con timore, direi, perchè dice di trovare troppo ardito il progetto, e lo avrebbe voluto più limitato. Sono queste le sue parole.

L'onorevole Minghetti mi ha fatto, invece, l'onore di dirmi che trova inutile il progetto di legge, poichè bastava il primo modesto articolo per la proroga. Questo egualmente dice l'onorevole Maiorana e l'onorevole relatore, i quali trovano che sono di ben poca importanza gli altri articoli. Or dunque, mentre l'onorevole Allievi trova che sono troppo vivamente toccate molte questioni del credito, parecchi suoi colleghi osservano che si sarebbe potuto anche fare a meno di una legge per ottenere quanto è domandato con questo progetto.

Mi duole che l'onorevole Allievi non invochi la cessazione del corso forzoso e che non invochi la libertà del credito, a cui pare che egli non creda. Egli però dichiara che aspetta la legge promessa dal ministro, per vedere quale sarà il *modus vivendi* che verrà con quella legge proposto. Egli conclude con parole anche soverchiamente benevole verso di me, per avere io cercato, per lo addietro, di sollevare a più riprese questa questione alla Camera, e per aver dato origine ad un'inchiesta, nella quale ebbi l'onore e la fortuna di avere a compagni gli onorevoli Sella e Lualdi, gli onorevoli Lampertico e Rossi, ora senatori, e l'illustre Messedaglia ora non più deputato.

È vero: io ho sollevato infatti la grande questione, e ancora oggi, come ministro, ho la convinzione che abbia giovato il fare quella inchiesta, benchè una intempestiva chiusura di Sessione non abbia permesso di discuterne i risultati.

Io aveva creduto e credo ancora che quella inchiesta abbia giovato a modificare un poco le idee dell'onorevole Sella in questa materia del credito, perchè l'onorevole Sella vi ha portato il concorso della più diligente analisi, come egli suole nelle questioni che imprende ad esaminare. Ma non è colpa mia se, dopo decretata solennemente dalla Camera la limitazione, abbiamo visto, per opera delle amministrazioni che si sono succedute, e specialmente per opera dell'onorevole Sella, sanati i bilanci mediante Convenzioni che aumentavano la emissione della carta fino a 622 milioni, oltre ai 278 che nel 1866, per necessità ineluttabile, come affermavasi e si pretese dimostrare allora, furono prelevati dalla Banca onde stabilire il corso forzoso. Non è colpa mia, dico, se tutto questo è avvenuto.

Bensì credo sia merito, non mio, ma della parte della Camera dalla quale io sono venuto a sedere su questo banco, se la limitazione, che noi abbiamo sempre professata come una necessità, sia stata rispettata strettissimamente, ed il torchio della stampa della carta sia stato inchiodato ai 940 milioni che abbiamo trovati emessi dai nostri predecessori.

Non ho bisogno, io credo, di assicurare la Camera che mi preoccupo sempre della cessazione del corso forzoso, alla quale ho già accennato, ma con larghi, forse troppo larghi tratti, come comportava l'occasione dell'esposizione finanziaria, in cui io doveva parlare di molte altre cose gravissime, ed in cui non potevo concretare una formale proposta. Come già dissi, ho a larghi tratti indicato la via che avrei creduto di poter seguire, ossia ho accennato alla possibilità della conversione dei beni degli Economati dei benefizi vacanti, delle parrocchie e delle confraternite, conversione che lo stesso onorevole mio predecessore proponeva, ma su cui io faccio calcolo in più modesta misura; conversione che fu un'ottima idea dello stesso onorevole Sella, e nella quale spero di avere concordi i due lati della Camera. Mediante la conversione di quei beni io accennai di volere stabilire un fondo di ammortamento. Io credo che con questo fondo di ammortamento, e col largo margine che lascieranno i bilanci successivi al 1882 per la diminuzione della spesa occorrente per l'estinzione dei debiti redimibili (diminuzione che nel 1882 è già di 31 milioni, e che in capo a soli altri due o tre anni sale a 56 milioni), io credo che, e con ciò, e quando meglio si assestino i nostri bilanci e meno corrivamente si impinguino le colonne delle spese straordinarie, avremo il mezzo di provvedere, in un

non lungo periodo di tempo, all'ammortamento graduale dei biglietti inconvertibili.

Ma l'ammortamento graduale dei biglietti sarebbe pure un'illusione, secondo me, anche se fatto in larga proporzione annuale, qualora non vi fossero altri fattori per la possibile cessazione del corso forzoso.

Uno di questi io ravviso nel progressivo sviluppo dell'attività economica del paese, la quale va crescendo di giorno in giorno. Un altro consiste nelle modalità amministrative, che un ministro di finanza deve osservare e che mi duole dichiarare non essersi fin qui osservate, in rapporto agl'istituti di credito, per regolare la circolazione monetaria del regno ed il cambio della carta. Il modo migliore di far cessare il corso forzoso è quello che fu adottato in Inghilterra, è il far sì che discenda per gradi e si dilegui, direi così, il disaggio tra la carta e la moneta. Così oggi accade in Francia; ma non è questa l'ora di occuparmi di così grave questione, non essendone soggetto la legge che abbiamo sott'occhio.

Però a questo grande scopo intendono in parte gli articoli di legge di cui chiedo l'approvazione alla Camera; questi articoli non li avrei proposti se, sotto un'apparenza modesta (tanto modesta che l'onorevole Minghetti li ravvisa superflui), io non li avessi ritenuti tali, come li ritiene anche l'onorevole Allievi, da giovare grandemente a farci raggiungere l'intento che mi sono prefisso. Sarò felice se, in tempo non lontano, potrò presentarmi alla Camera con un definitivo progetto di legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Avverto la Camera che essendo stata distribuita da circa un'ora la relazione sul disegno di legge per l'inchiesta ferroviaria e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia, questo disegno di legge, in seguito alla deliberazione presa dalla Camera testè, sarà posto all'ordine del giorno di domani.

Sono pertanto aperte le iscrizioni. Quelli che vorranno parlare in favore, si faranno iscrivere presso il segretario che siede alla destra, e quelli che vorranno parlare contro si faranno iscrivere presso il segretario che siede alla sinistra del presidente.

Mentre sono ancora numerosi gli onorevoli deputati, li avverto, affinchè al termine di seduta si possa votare questa proposta di legge, di non allontanarsi.

Sette uffici non avendo ancora esaurito il loro ordine del giorno, sono convocati per domani mattina alle ore undici.

Vi sono diverse domande di fatti personali, ma siccome non mi paiono della natura di quei fatti personali che debbono essere tolti di mezzo immediatamente, condurranno ad una nuova discussione, così crederei più opportuno mantenere le iscrizioni.

Hanno domandato la parola per fatto personale, l'onorevole Allievi, l'onorevole Sella e l'onorevole Maiorana, per conseguenza mi parrebbe meglio dare la parola all'onorevole Mantellini in merito e poi venire ai fatti personali.

MANTELLINI. Io sono stato molto attento a questa discussione, ma confesso che mi è sembrato assistere a quella medesima che si fece nel 12 maggio 1876.

Anche allora furono dette le medesime cose che si sono ripetute oggi; anche allora si affermò che il corso legale nato gemello col corso forzato era destinato a morire insieme; o che entrambi nati da quel babbo famoso del 1876 dei pieni poteri, il legale col corso forzato, sono proprio, come i due fratelli Siamesi, attaccati assieme, onde è che l'uno perirà quando l'altro non potrà rimanere in vita. Anche allora fu fatta un'altra domanda: gli istituti minori per la legge del 30 aprile 1874 ebbero condizioni di vitalità, sì o no?

È una domanda alla quale anche allora si rispose, pur lasciando gli animi nelle stesse convinzioni che si avevano prima della discussione.

Da un lato, istituti minori, con circolazione limitata ad un territorio; dall'altro istituto maggiore, la Banca Nazionale nel regno d'Italia: la banca meglio amministrata, la banca che ha preso il primo posto, non si può contrastare, anzi è bene nell'interesse del paese di riconoscerlo; e che sparsa per tutta Italia ha una circolazione di biglietti tra i quali non corre differenza coi biglietti che girano per tutto lo Stato, e che si chiamano consorziali. No, differenza non è possibile farla. Cosa pertanto avviene? Avviene che il biglietto della Banca Romana se fa tanto d'uscire da Roma, non ha più valore; che il biglietto toscano se fa tanto d'uscire del territorio toscano non ha più valore; ed è naturale che bisogna di contro a quei biglietti regionali, cercare i biglietti che vanno per tutta Italia. Ed i biglietti che vanno per tutta Italia sono sppunto quelli della Banca maggiore, che circolano senza nessun contrasto, e senza che costino niente all'istituto emittente. Mentre per questi altri istituti minori non è così!

Si è toccato degli arbitraggi, di conti correnti, di riscontro di portafoglio; che tutto insieme fanno un conto enorme. Sono niente meno che 1,116,000 lire, che sotto questa forma ha costato, l'anno scorso, il baratto alla Banca Toscana.

È vero che se avesse fatto meno sconti, avrebbe quella Banca emesso meno carta e quindi avuto meno baratto, e però non tanta spesa; o che si poteva nel conto diminuire la partita dei profitti deri-

vati da sconti piuttosto che crescere quella della spesa del baratto. Ma quanti sono i biglietti in circolazione di questa Banca Toscana? Essa Banca ha un capitale di 21 milioni versati, quindi la sua circolazione massima sarebbe di 63 milioni; e nel 1877 ne ebbe in media per 49 milioni.

Nel 1876 spese 612,000 lire, con una circolazione di 51 milioni, qualche cosa più di quella avuta nel 1877 che le ha costato il doppio.

Non tutto dipende dunque dalla quantità del biglietto, ma dipende dalle mutabili condizioni del mercato, e in gran parte dal titolo col quale si è emesso il biglietto. Quando questo titolo è una cambiale a scadenza di tre mesi, di quattro mesi, alla scadenza lo si deve pagare, e si presenta il biglietto alla Banca in pagamento. Quando invece si hanno titoli a lunga scadenza, immobilizzati, il biglietto non trova più occasione di ritornare alla Banca se non per chiedervi il baratto. Il giorno del pagamento non viene mai.

Ma quella è forse una condizione nuova, una condizione nata ieri? È la medesima condizione nella quale si travagliavano queste Banche nel 1874, quando venne la legge sulla circolazione cartacea.

Per parlare della Banca Toscana quegli impegni a lunga scadenza della Marmifera e della Mongiana si erano già fatti. Con lo stesso municipio di Firenze si era in qualche impegno. È aumentato di corto, ma di poco. La Banca Toscana teneva la Tesoreria del municipio di Firenze; e naturalmente un municipio così affaticato da continui disavanzi era facile che nel conto corrente col suo tesoriere, che era una Banca, si trovasse in debito, piuttosto che in credito, e per parecchi milioni.

In questo ultimo periodo si è aumentata, è vero, questa passività del municipio dirimpetto alla Banca, e si è aumentata per autorizzazioni e per affidamenti da parte dell'amministrazione Depretis.

Apriti cielo, spalancati terra. Si è parlato di queste autorizzazioni, come di grandi illegalità. Eh via! Lo stesso onorevole Sella mi pare che ieri si persuadesse, dopo le spiegazioni dategli dall'onorevole Depretis, che questo non fosse che un peccato veniale di quella amministrazione. Poterono aversi peccati più grossi quelli dei decreti sui due Ministeri e dell'appalto delle strade sicule. Mettiamo tutto ciò in disparte, sarebbe ormai tempo di finirla con queste accuse. Ripeto, e mi piace di constatarlo, che alle dichiarazioni dello stesso onorevole Sella di ieri, questo, delle anticipazioni a Firenze, comparisse peccatuzzo da condonare. In fondo anche l'onorevole Depretis ne restò dall'onorevole Sella assoluto.

Sapete però che effetto ha prodotto codesta opposizione? Ha prodotto un contraccolpo, del quale bisogna tener conto. L'amministrazione nuova ha imparato da queste accuse d'illegalità mosse alla amministrazione precedente. E Dio ne liberi per lei a far niente senza l'intervento del Parlamento! E qui mi affretto a dichiarare che sono della opinione dell'amministrazione Cairoli. Mi spiace che ei non sia presente, ma è ben rappresentato. Quello che temo, quello mi fa dubitare, è che si ecceda un poco, e spiego in qual senso.

Che non debba far nulla l'amministrazione Cairoli senza il Parlamento, va bene, applaudo per il primo; ma che non abbia neppure da provocare dal Parlamento qualche autorizzazione speciale, se e fin dove ne ricorra veramente il bisogno, finchè si aspettano i resultati dell'inchiesta, mi pare una riserva troppo spinta. Mi pare un po' troppo tenersi indietro, mi pare che non sia un assumere quella responsabilità che bisogna bene che da ogni amministrazione si assuma. Io getto là questa bomba; speriamo che qualcuno la incendi.

Una cosa disse l'onorevole Sella che non gli posso passare; perchè io sto troppo attento alle cose che egli dice. Egli è troppo positivo ne' suoi apprezzamenti, epperò quando qualche cosa accenna mi fa sempre impressione, ci rimugino sopra, e quando io non ne resto persuaso, amo di farne a lui stesso l'obiezione perchè dall'animo mio si dilegui quel dubbio che lo conturba.

Egli diceva: di fronte alla Banca Toscana c'è da preoccuparsene, perchè ci sono di mezzo gl'interessi degli azionisti. Ed anche degli interessi degli azionisti parlava l'onorevole ministro testè. Poveri azionisti! stanno ben freschi: lasciamoli in pace. (*Ilarità*) I magri dividendi parlano chiaro della condizione che è fatta a quegli altri disgraziati; cittadini in gran parte, di quella medesima disgraziatissima città. Soggiungeva l'onorevole Sella: Dei Banchi del Mezzogiorno mi preoccupo meno, perchè da essi non si danno dividendi.

Onorevole Sella! sta in ciò la loro forza, ma insieme la loro debolezza; poichè manca il gran riscontriere dell'interesse ad avere dividendi, manca il controllore, come la dicono alla francese, il quale tenga sull'avviso, stimoli e freni l'amministrazione, onde non risalga troppo ai suoi principii che furono, e sono di beneficenza piuttosto che da istituti di credito. Il credito non vi è che quale un mezzo per spandere la beneficenza, la quale è generosa dispensiera, tanto che quando non ha da dispensare dei profitti, dispensa o è inclinata a dispensare del suo capitale.

Lasciamo in disparte, rispettiamo il segreto del Castelletto, il segreto dei portafogli, dei portafogli

romani, meridionali, toscani ed anche un poco di quello della Banca Nazionale nel regno d'Italia. Anche il portafoglio di quest'ultima nasconde le sue magagne. Se non che c'è tanto di verde che essa non pericola. Oggi la posizione è questa, e mi pare che l'abbia messa nel suo vero punto di vista l'onorevole ministro. Ci sono preoccupazioni per i biglietti? Signori, io non posso che rispondere oggi quello che dissi il 12 maggio 1876. Se voi mi parlate degli azionisti, e delle azioni, quelle azioni costano poco, parlo della Banca Toscana, e quegli azionisti ebbero, e a stento, 30 lire di dividendo sopra un capitale versato di 700 lire, sul quale pagarono per tasse il 3 e 38 per cento! Le azioni sono quindi molto depresse. Costano poche centinaia di lire mentre furono emesse a un prezzo quasi il doppio del nominale; come l'onorevole Branca sa meglio di me. Ma se poi mi parlate della serietà, della solidità del biglietto, francamente le condizioni di solidità del biglietto sono migliorate, diceva benissimo l'onorevole relatore, e lo ripeteva benissimo l'onorevole ministro, da quello che fossero nel 1874.

Volere o non volere, le operazioni della Marmifera e della Mongiana risalgono al 1873. Dal 1872 al 1873 si aumentava di 12,000,000 la circolazione. Lo si giudicò un capitale stagnante e che bisognasse in qualche modo impiegarlo. Non c'erano gli affari che cercassero della Banca, e fu la Banca che cercò degli affari. E quando si tratta di Banche di emissione, gli affari si cercano per tenere in circolazione i biglietti.

Si stilavano cambiali su Carrara, e queste per la Società marmifera di Carrara, si traevano cambiali su Londra, e queste per Mongiana; cambiali che non erano pagate nè in sterline quelle di Londra, nè in biglietti nè sardi nè toscani quelle di Carrara; alla scadenza la cambiale di 500,000 lire si rinnovava e per maggior somma; e diventava di un milione, per crescere alla scadenza successiva fino a due, tre, quattro, cinque, sei e sette, perchè per Carrara si trova oggi che una Banca di emissione ha immobilizzato il suo capitale per 7 milioni su 21 versati. È una cosa grave, sono io il primo a riconoscerlo.

L'operazione cercò il suo titolo e la sua giustificazione nello scopo di procurarsi biglietti per il baratto, quel baratto che costa tanto e contro il quale provo un sentimento quasi d'indignazione dal quale non so vincermi. Se si fossero spesi tutti questi denari per procurarsi l'oro con cui pagare il biglietto di Banca, lo intenderei, ma imbarcarsi in questo giro, fare tutta questa spesa di centinaia e centinaia di migliaia di lire per pagare carta con carta, non la digerisco.

Ma dunque, si dirà, quale è la vostra conclusione!

È semplice: di votare, come votai, la legge del 31 maggio 1876, che dava la prima proroga; di votare, come votai, la legge del 31 dicembre 1877, che consentì la seconda proroga; naturalmente di votare la legge, che comparirà nel 30 giugno 1878 nella Gazzetta ufficiale, per consentire la terza proroga.

Ma con ciò avremo sciolto il problema, avremo migliorata la condizione di quelle Banche?

Io ne dubitai nel 12 maggio 1876, e continuo a dubitarne ancora. Dopo il discorso dell'onorevole ministro non mi attento a fare neanco lontane allusioni, egli è stato troppo esplicito. Mi sia pur lecito di dire che così non si provvede all'interesse del paese, all'interesse della Toscana pel quale egli mostra tanta premura. Finchè avrete un istituto di credito che sia malato, esso non vi potrà dare che un nutrimento insalubre pel credito. Non è possibile che l'industria agraria, la manifatturiera, i piccoli commerci trovino aiuto in quell'istituto che vive una vita dove le ore si contano per le angustie a provvedere a questo infausto baratto di carta con carta. Non è possibile che in tali condizioni questo istituto venga efficacemente in soccorso a queste industrie e a questi commerci; dispensi il pane del credito in modo da riuscire a vera soddisfazione di quelli che lo chieggono. In una parola, la fusione sa che cosa vuol dire, onorevole ministro, in questo caso? Vuol dire un modo più facile per liquidare; e creda che, prima o dopo, alla liquidazione bisogna venire. E dovendosi venire alla liquidazione, l'aiutarla perchè riesca meno dannosa al paese e agli azionisti, mi pare sia assunto che meriti tutta la benevola sollecitudine di chi regge l'amministrazione delle finanze italiane. Io questa dichiarazione la faccio per intima convinzione.

Si è bucinato d'inchiesta. Ma questa, lasciatemelo dire, lo dico senza riferirmi a persona, non è cosa seria. Con tutte queste pubblicazioni del Ministero e delle stesse Banche, con tutti i dati che abbiamo già raccolti, a che cosa può servire un'inchiesta? Che cosa avete da *inquirere* se non c'è niente di nascosto, se tutto è palese, se sappiamo tutto. Si possono fare apprezzamenti diversi dal mio. Sta bene, io non dico di no, si discute appunto perchè dall'attrito delle opinioni diverse si sviluppi la scintilla della verità.

Ma, lo ripeto, da ricercare, da inquisire non c'è nulla, è tutto pubblico, tutto palese, tutto manifesto.

Per me credo, lo noti bene l'onorevole ministro, che sia il caso di ripetere il verso:

Se Messene piange, Sparta non ride.

Per me credo, che quello che si dice della Banca Toscana si possa dire anche di qualche altro istituto minore.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vuole liquidarle tutte insomma?

MANTELLINI. Intendo. Si ricorre col pensiero alla Banca unica, al problema della pluralità e della libertà delle Banche. Son tutte belle cose, ma dico una parola sola ed è, che della libertà delle Banche si può parlare in condizioni normali di circolazione e di credito; la libertà delle Banche col corso forzato non la capisco, lo dico anche all'onorevole Minghetti, l'autore della legge del 1874, non la intendo.

Decretato il corso forzato col 1848, che cosa fece la Banca di Francia? Assorbì le dipartimentali.

Non se ne può fare a meno: bisogna venire al biglietto unico, che sarà il mezzo, per il quale meno difficilmente riusciremo a sopprimere il corso forzato. Non bisogna farsi illusioni: queste carte regionali non vanno: si affaticano fra di loro, l'una caccia via l'altra. È una guerra che nasce dalle condizioni naturali delle cose e non da malevolenza di uomini.

Anzi io dico che se qualcuno di questi istituti minori non è già morto, lo deve alla misericordia, o all'antiveggenza e moderazione di chi vuol vincere senza stravincere, perchè conosce il fatto suo.

Queste sono le mie convinzioni e però le dico alla libera. Oggi, che ne abbiamo 27 giugno, del 1878, ripeto le parole che pronunziai il 12 maggio 1876 in questa stessa Camera, su questa identica questione.

In questi due anni che cosa è accaduto? Voi mi domandate: le condizioni della Banca toscana quali sono? Io vi rispondo: sono migliorate.

Ma quel miglioramento dà fede che quella Banca possa risorgere, che possa ripigliare le antiche condizioni di vitalità che aveva?

Vi rispondo che no. Questa è la mia opinione sincera.

E dunque? Dunque lasciatela liquidare; e che si liquidi per la via della fusione. La è questa la soluzione migliore per tutti. Lo so, ne pensate un'altra delle soluzioni. Voi credete con temperamenti regolamentari di riuscire a far sì che gl'istituti minori non restino tanto affaticati, o soverchiati dal baratto. Ma vi riuscirete?

Non lo so. Non mi attenterei neanche a porlo questo problema tanto mi spaurisce. Nè lo saprei risolvere. L'onorevole ministro che mostra saperne, e che ne sa tanto più di me, troverà, quella soluzione, alla quale, con tutto il mio buon volere, sento che fallirei. Mi auguro di cuore che ei vi riesca.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso nascondere alla Camera il senso penoso che ho provato nell'udire il discorso dell'onorevole Mantellini; penoso tanto più nell'argomento speciale della Banca Toscana; poichè rammento che la più bella monografia che io abbia letto sulla Banca Toscana, allorchè stava redigendo per la Camera la relazione sulla fusione delle due Banche, essendo ministro delle finanze il conte Cambray-Digny nel 1869, fu appunto quella dell'onorevole Mantellini in allora commissario consultore della Banca Toscana. L'onorevole Mantellini ha talmente messo in bella evidenza quella istituzione, l'ha talmente fatta pregevole nell'opinione di chi si è occupato di materie di credito; ha talmente dimostrato quanto sarebbe dannosa per la Toscana la fusione della Banca Toscana con la Banca Nazionale Sarda, che io non posso a meno di esprimere il mio stupore, (stupore che credo sarà diviso da tutti i lati della Camera) nell'udirlo parlare come egli ha fatto testè!

L'onorevole Mantellini svolse questa tesi: sono migliorate le condizioni della Banca Toscana, e per questo uccidiamola. È logica, questa? Ma se il vecchio tronco dà ancora un germoglio, da cui si possa sperare che l'albero riprenda una rigogliosa vegetazione, perchè reciderlo, anzi che tentare di favorire questa vegetazione rinascente?

Prima di tutto, bisogna rendersi conto delle conseguenze che ne verranno pel paese dallo sradicamento forzato e violento di questo istituto, che l'onorevole Mantellini, per lunghi anni, ha difeso contro le pretese di assorbimento che si affacciavano da altri istituti.

Ma non basta. L'onorevole Mantellini piglia punto di partenza da questa questione speciale, per toccare una grave questione generale, che io volentieri accetto di esaminare.

Io sono sempre qui ad accogliere il guanto degli avversari, specialmente in questa materia. L'onorevole Mantellini, nel suo discorso, si è chiarito mio avversario in materia di credito; con un uomo competente come lui, non solo si accetta volentieri la lotta pel desiderio di far prevalere i proprii principii, ma specialmente perchè un ministro si trova costretto a studiare, ed a stare in campo, come si suole dire, e rispondere innanzi al paese.

Egli ha affacciata un'altra gravissima questione, quella del biglietto unico, la pluralità o la unicità delle Banche.

Ma, signori, noi assistiamo da lungo tempo ad una specie di commedia in Italia, in questa materia!

Non abbiamo noi udito le Camere di commercio, nel congresso tenuto a Genova, votare con 26 voti contro 22 per la Banca unica (Banca di azionisti, non Banca di Stato), mentre mancavano i delegati di tutta l'Italia meridionale, di Roma, di Napoli, di Palermo, di Messina, di Foggia, che non avrebbero certo votato per la Banca unica; mentre vi erano i rappresentanti, invece, delle Camere di commercio di quelle provincie, le quali non conoscono altro tipo di biglietto fuorchè quello della Banca Nazionale, e tutti con quello e mediante quello fanno i loro affari nell'Italia settentrionale?

Vogliamo noi fare il regionalismo anche in fatto di Banche, anzi che mantenere viva la tradizione italiana nelle istituzioni di credito? (*Benissimo!*)

Oh! se io, settentrionale, mi sono affaticato per lunghi anni e nell'inchiesta, e dopo (ne faccio appello all'onorevole Sella ed a quanti appartenevano alla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso), se io mi sono affaticato a tutelare i diritti del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dei Banchi meridionali, è stato forse per simpatie regionali? No certo, ma perchè ero convinto che rendevano dei grandi servizi e locali e generali, servizi che non si potrebbero ottenere dal credito accentrato in una sola mano. Noi che discorriamo di discentramento amministrativo, che lo predichiamo in tutti i modi, e ne facciamo bandiera di progresso davanti al paese, non sentiamo poi quanto sia grave l'accentramento del credito in una sola mano, in un paese come l'Italia, la quale e topograficamente, e per tradizioni, e per bisogni locali non può assolutamente volere che la distribuzione del credito dipenda da un solo centro, e irradi da un solo luogo per tutte le operazioni del commercio e della industria del paese! (*Bravo! — Voci d'adesione*)

È vero, o Signori, bisogna sciogliere alfine la lunga questione: o Banca unica, o libertà delle Banche.

Io sono stato dipinto come un divoratore di Banche, ma più specialmente della Banca Nazionale, da chi aveva, o politicamente, o per altro motivo, qualche interesse a dipingermi tale. Ma non vi è uno che conosca più a fondo di me (che mi uguaglino ve ne sono molti, ma che in questo mi superino, non credo), la bontà dell'organismo della Banca Nazionale e che riconosca più di me quanto sia egregiamente diretta e quanto sappia far bene i proprii affari. Gli ha fatti tanto bene, che molti ministri delle finanze li hanno fatti assai male, appunto perchè essa ha saputo farli benissimo. (*Si ride*) Nè io le do torto, perchè una Banca s'istituisce per dare un buon dividendo ai propri azionisti. Del resto essa non vuole il danno dello Stato; anzi, essa è venuta in soccorso dello Stato in molte occasioni; ne convengo io per il primo.

Ci sono stati dei momenti di strette e di bisogno, partendo dal conte di Cavour ed arrivando fino all'onorevole Depretis per il sussidio a Firenze, in cui, senza la Banca Nazionale, la quale non è stata mai avara dei suoi aiuti, ci saremmo trovati in condizioni alquanto difficili.

Ma, Signori, riconosciuto tutto questo, ammessa la bontà del suo organismo e della sua amministrazione, ammesso che abbia dei titoli anche alla riconoscenza del Governo per averlo aiutato in qualche critica circostanza, ne devo io inferire che noi, Stato nuovo (dico nuovo nel senso di ricomposizione amministrativa ed economica, nella quale ci troviamo noi, che appena da 16 o 17 anni cominciamo a conoscerci, benchè stretti dalla incrollabile fede politica, che ci mantiene solidali uno dell'altro), ebbene dobbiamo noi, da questo, indurne che bisogna dare lo stromento del credito in mano di un solo istituto formato da azionisti anonimi?

Non ricorda l'onorevole Mantellini come io, a Firenze, abbia combattuto con tutta franchezza la proposta, pur troppo accettata, dell'onorevole Sella di convertire le azioni della Banca Nazionale, da nominative che erano, al portatore? Non dissi io allora che era una insania di accentrare il credito di tutto un paese nelle mani di un istituto, quando le sue azioni erano al portatore, non nominative; poichè, date certe contingenze, queste azioni possono emigrare e trovarsi anche in mano di chi volesse il danno del nostro paese, come può avvenire nel caso di una guerra?

Io ho accennato in seno alla Commissione quali furono i danni subiti in altri paesi da questa condizione di cose, e non tornerò sulla questione delle conseguenze della Banca unica; ma io credo che se si deve risolvere tale questione, sarà d'uopo fare uno studio degno del Parlamento, giacchè ancora non lo si è fatto, essendosi finora trattato non di una Banca unica di Stato, ma di una Banca unica privata, assorbente tutte le Banche regionali, di Napoli, di Sicilia, di Toscana e via discorrendo.

Solamente l'onorevole Alvisi mi pare che abbia accennato all'idea che la sola risoluzione possibile sia la Banca di Stato, o la pluralità delle Banche.

Io intendo il concetto di una Banca unica governativa; lo combatterei, ma lo trovo degno di discussione per gli utili che ne possono derivare avendosi nella Banca dello Stato uno strumento in mano dal Governo, come in altri Stati europei; ma la Banca unica in mano di azionisti interessati a distribuire il credito in quella data misura, che più a loro conviene; questa Banca unica, la quale, ritor-

nando il tempo felice in cui potremo rivedere la moneta metallica, sarebbe padrona della misura dello sconto, senza che il Governo possa ingerirsene, senza che la concorrenza fra coloro che hanno l'esercizio del credito la spinga ad abbassare la misura dello sconto, secondo i bisogni del paese; questa Banca unica, davvero, io non la concepisco. Quando venisse la discussione, io aspetterei che qualcuno, più autorevole di me, mi significasse quali vantaggi ne avrebbe il paese.

E ritornando all'onorevole Mantellini (poichè sono partito dal suo discorso per aprire questa parentesi), mi duole anche di dovere soggiungere che, nelle prime mie armi parlamentari, uno degli scrittori che più mi confortarono nelle idee che già io coltivava, ma che parlamentarmente non avevo ancora manifestate in materia di credito, è stato l'onorevole Mantellini istesso, coi suoi scritti, nei quali sosteneva la pluralità delle Banche, e ne mostrava i vantaggi per la Toscana e per l'Italia. Ora, che l'onorevole Mantellini venga a domandare la Banca unica in via incidentale, a proposito della proroga del corso legale per un altro anno, come cosa che sia una necessità, io non lo comprendo. Egli ha un bel dire che ripete oggi le dichiarazioni solenni che ha fatte nel maggio 1877, perchè le cose stanno oggidì come erano allora; io vorrei invece che egli potesse confermare le parole, le dichiarazioni che, con tanta sincerità e sapienza, ha scritte qualche anno addietro.

Io, per me, ringrazio il cielo di non avere mutato mai le mie conviazioni in questa materia. (*Bravissimo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Del Carlo ha facoltà di parlare.

DEL CARLO. Sarò brevissimo. Io ho domandata la parola per fare una semplice raccomandazione, e modestissima, all'onorevole ministro delle finanze. È una raccomandazione la mia che non consuona, anzi mira a conclusioni del tutto opposte a quelle alle quali l'onorevole Sella desidererebbe forse che la Camera venisse.

L'onorevole Sella, parlando ieri per poco della proroga del corso legale dei biglietti, e dico *per poco*, perchè egli entrò subito in acque più limacciose (*Movimenti*), diceva che...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi, onorevole Del Carlo, ella ha detto *acque più... limacciose* non è parola parlamentare.

DEL CARLO. Più estese.

PRESIDENTE. Ecco, in un pelago più largo.

DEL CARLO. In un pelago più largo.

PRESIDENTE. Il fango lasciamolo da parte.

DEL CARLO. Dunque l'onorevole Sella diceva e scongiurava la Camera a pensar bene al fatto suo prima di accordare la richiesta proroga a certi istituti, i quali, per le condizioni in cui oggi si trovano, non potrebbero dare più quelle garanzie necessarie e richieste nell'interesse del credito pubblico. Evidentemente l'onorevole Sella, poichè oggi la cosa si è chiarita, alludeva alla Banca Nazionale toscana.

Non entrerò a parlare dei particolari della Banca Nazionale toscana, perchè non ne ho l'autorità, e poi perchè a questa sono del tutto estraneo; non guardo a lei se non che come un cittadino che vede volentieri prosperare quegli istituti che sono in qualche modo benemeriti del commercio e del credito nazionale.

Ma, onorevole Sella, crede ella che noi oggi, propriamente oggi, come diceva l'onorevole ministro, dobbiamo dare l'ultimo colpo, il colpo di grazia alla Banca Toscana, perchè fu male o poco bene amministrata? Crede ella che noi dobbiamo oggi concorrere a rendere ancora più difficili e sconfortanti le condizioni economiche e commerciali della Toscana?

No; io spero, ed a ciò mi confortano le nobili parole pronunziate dall'onorevole ministro delle finanze, che la Camera non vorrà seguirlo su questo terreno.

Signori, vi sono in Toscana alcune città, nelle quali (dopo che finirono così miseramente e la Banca del Popolo e la Banca Agricola Nazionale) l'onesto commerciante si trova spesso costretto, per trovare qualche migliaio di lire, a rivolgersi a chi troppo caramente vende il suo denaro! Dunque, noi non dobbiamo porre in alcun modo la Banca Nazionale toscana in condizioni da venir meno ogni giorno più a se stessa, ma dobbiamo anzi cercare il mezzo onde essa possa rialzarsi a quel livello, al quale è tanto necessario che risalga per la prosperità di tutta la Toscana.

Ed è appunto per questo che io mi rivolgo, come dissi, all'onorevole ministro delle finanze, e gli chiedo se non sia venuto il momento di far cessare quella specie di privilegio del quale oggi gode la Banca Nazionale nel regno d'Italia a danno di tutti gli istituti inferiori.

« La legge 30 aprile 1874, all'articolo 15, così dispone: i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia avranno corso legale in tutte le provincie in cui essa tenga una sede, una succursale od una rappresentanza che assuma l'impegno del cambio per tutto il tempo della sua durata. »

Ora, io domando: perchè i biglietti della Banca Nazionale del regno d'Italia si ricevono alle casse

pubbliche anche là dove essa non ha nè sede, nè succursale, nè rappresentanza alcuna?

Questo specialmente accade in Toscana, con molto danno della Banca Nazionale toscana, la quale anche per questo si trova costretta ad un cambio continuo, esuberante, per far fronte al quale, come diceva benissimo l'oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Mantellini, ha dovuto spendere nel 1877 un milione e cento più mila lire.

Io prego dunque l'onorevole ministro di voler togliere di mezzo quest'ingiustizia: la legge sia uguale per tutti, e quelle Banche che godono del corso legale dei loro biglietti abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MAIORANA-CALATABIANO. Mi è parso che l'onorevole ministro per le finanze abbia dato una interpretazione troppo larga alle mie brevissime avvertenze che furono, secondo me, amichevoli, così nella forma come nella sostanza.

Non gli ho mosso rimprovero perchè non abbia presentato senz'altro la doppia legge dell'abolizione del corso forzoso e del definitivo ordinamento della circolazione dei biglietti degli istituti di emissione; ma ho voluto solamente notare, poichè, per mia rarissima fortuna, l'onorevole ministro ha e professa quei principii che, da tempo non meno antico del suo, mi onoro di professare anch'io, ho voluto, dico, solamente notare se, pur differendo altri definitivi provvedimenti, egli non avesse potuto e dovuto intanto proporre alcuni semplici rimedi i quali sarebbero stati d'indole veramente urgente ed avrebbero avuta un'importanza immediata nel temperare i mali presenti, o impedire che si aggravino, e preparare e facilitare la doppia riforma del definitivo ordinamento della circolazione e della cessazione del corso forzoso.

Uno di quei rimedi, dell'esame del quale si è solo occupato l'onorevole ministro, consiste in una qualche diminuzione dei biglietti propri dei Banchi di emissione.

Ma, anche su ciò, non era divisamento dell'amministrazione di cui feci parte, di compiere un'enorme riduzione, ma solamente, affermatone il principio, applicarlo nella più mite e innocua misura. Non fu divisamento di quell'amministrazione di compiere cotesta ristretta riduzione in modo brusco ed istantaneo; ma entro un tempo che si sarebbe dovuto fissare nella legge.

Però, allorquando si fosse venuto alla diminuzione dei biglietti propri dei Banchi, si sarebbero raggiunti effetti importantissimi; e uno sarebbe stato quello di non alterare in *pejus* lo stato attuale della circolazione.

In vero, il solo decorrimento del tempo altera le condizioni presenti. Mentre tutti gli altri istituti, non solo non possono accrescere la loro circolazione fiduciaria, ma si vedono diminuita di fatto la loro circolazione media, perchè i mezzi di tenerla fuori dalle loro casse s'indeboliscono, si diminuiscono, si fanno meno efficaci sempre di più, la Banca Nazionale nel regno d'Italia, per effetto della legge del 1874, e per un articolo che io combattei con tutte le mie forze; come, pur non respingendo quella legge altre parti ne combattei, è destinata a vedere crescere sempre più la sua potenza a spese degli altri istituti.

Ora, se l'onorevole ministro delle finanze si affatica a migliorare lo stato attuale della circolazione, a distruggere, od almeno a diminuire gli effetti della parte improvvida della legge del 1874, una semplice disposizione per la quale si fosse almeno limitata la emissione della Banca nazionale alla somma attuale almeno si sarebbe dovuta inserire nella legge che discutiamo.

Alla Banca si sarebbe data in corrispettivo la disponibilità della quota relativa di capitale impegnata nel prestito nazionale. Lo Stato era nel suo diritto, ed in vista delle condizioni presenti, nel dovere di proporre quella limitazione. Intanto non si sarebbe raggiunto alcun miglioramento sullo stato antecedente quanto alla circolazione, ma si sarebbe evitato l'ulteriore incessante peggioramento.

Ma quando l'accennata disposizione si fosse riconosciuto doveroso di adottare, dando un colpo d'occhio alla circolazione media di fatto, tanto della Banca Nazionale, quanto degli altri istituti, si sarebbe facilmente veduto che non si andava incontro al minimo inconveniente se si fosse apportata una diminuzione entro i limiti di quella parte che di fatto era rimasta inutile.

Ma si dirà: che bisogno vi ha di diminuire per legge l'emissione, quando col fatto la parte esuberante rimane nei forzieri dei Banchi?

Rispondo che il bisogno della diminuzione è impellentissimo. Circoscritta la potenza d'emissione, si toglie agli istituti il mezzo di abbandonarsi a speculazioni che provocano le crisi; si educano quelli ad equilibrare l'uso dei mezzi disponibili nei limiti delle loro forze e del credito reali; si prepara intanto e si facilita ad essi la via al corso dei loro biglietti del tutto fiduciario, e più tardi alla ripresa del pagamento e del cambio in moneta effettiva.

Messa in questi termini la tesi della riduzione dell'attuale circolazione, l'unica difficoltà, della quale

il Ministero di cui feci parte si era preoccupato, era quella di determinarne la misura in vista dei mezzi disponibili dei Banchi e dei fini ai quali mirava il provvedimento. Ma se si è detto che la parte di circolazione che si sarebbe ridotta, se non restava al disotto della quantità di emissione rimasta giacente, era sempre di gran lunga inferiore ai collocamenti non commerciali e non definitivamente impegnati, per ciò stesso riusciva rimosso ogni lontano dubbio di scemamento dei rispettivi portafogli, precisamente per quanto questi hanno tratto ai così detti sussidi del commercio.

Diffatti l'onorevole ministro delle finanze, nella relazione che precede il progetto di legge che discutiamo, ha rilevato come sieno enormi i collocamenti diretti dei mezzi disponibili dei Banchi. E parlando della Banca Nazionale vediamo come essa abbia, in impieghi diretti, per 377 milioni. Ora non si trattava di ridurre la emissione di quella Banca di qualche centinaia di milioni; si trattava invece d'impedire l'ulteriore aumento, e tutto al più restringere l'emissione a 390 milioni. Ma se, nei tempi del mio progetto, la potenza di circolazione della Banca non era che di poco superiore ai 400 milioni, non si sarebbe mai potuto temere alcuna perturbazione per una riduzione così insignificante. Intanto si sarebbe fatto un passo nel campo dei principii, e, rispetto agli altri Banchi, in quello della realità. Ma la difficoltà che presentavasi alla mia amministrazione non ha più luogo oggi, imperocchè l'onorevole ministro abbia trovato il modo d'impedire gli impieghi diretti, e quindi di creare un fondo ben altrimenti superiore alla somma dei biglietti da doversi diminuire.

Se gli articoli del suo progetto hanno qualche valore, egli è appunto nel senso che mirano ad impedire agli istituti di continuare ad investire gran parte dei mezzi disponibili, cioè per più centinaia di milioni, in impieghi diretti, inclusi gli acquisti in buoni del Tesoro.

Ora, quando si interdice agli istituti la potestà di ulteriori collocamenti diretti, per la natura stessa delle cose, una parte notevole delle somme che, per tutti gli istituti, in impieghi diretti, si fanno ascendere a milioni 526, deve rientrare tutti i giorni nelle casse degli istituti medesimi.

Ora ove si fosse attuata la riduzione in una complessiva cifra di meno di un sesto di quei 526 milioni, mentre nulla si sarebbe tolto al commercio, agli istituti sarebbe venuto meno l'incentivo di trasmodare, e si sarebbero preparati all'obbedienza alla legge sul riordinamento della circolazione e sulla ripresa dei pagamenti in moneta metallica.

L'onorevole ministro delle finanze, non soltanto a me, ma anche all'onorevole Depretis il quale sui concetti accennati era con me del tutto di accordo, non vorrà fare, spero, l'ingiuria di credere che non sieno state che una teoria l'affermazione del principio della riduzione della circolazione; e che non sieno state abbastanza ponderate le condizioni secondo le quali cotesta riduzione si sarebbe dovuta attuare. Ma se egli nei principii è d'accordo, avrebbe pur potuto modificare l'applicazione, non già eliminarla o soltanto differirla, quando appunto trattasi d'invocare una terza proroga pel corso legale di biglietti proprii dei Banchi.

Secondo me, avrebbe dovuto studiare se e quali inconvenienti contro i commerci, contro l'economia del paese ne sarebbero potuti derivare. E allora egli si sarebbe assai facilmente avveduto che il privilegio e il monopolio bancario costituiti in nome e nell'interesse generale, sostanzialmente pesano sull'economia del paese; e però l'avviamento della circolazione ad un sistema normale e di possibile eguaglianza e libertà, sarebbe riuscito di vero sollievo al paese; e avrebbe l'onorevole ministro fatto fin da ora un qualche passo. Se al posto di lui vi fosse qualcuno di coloro che propugnano principii opposti, io non avrei sognato di tenere il linguaggio che ho tenuto. Ma, onorevole ministro, noi siamo d'accordo, parmi, nei concetti fondamentali; io non mi oppongo al differimento dell'attuazione totale armonica dei buoni principii, avrei però creduto opportuno che si fosse trovato modo di avviarci intanto, con alcuni provvedimenti urgenti, verso il punto assegnato a meta. In tal guisa, non soltanto la proroga sarebbe riuscita innocua, ma pur molte delle difficoltà sollevate dall'onorevole Sella e dall'onorevole Mantellini sarebbero sparite, e si sarebbe, ripeto, resa molto facile l'opera definitiva del riordinamento della circolazione dei biglietti proprii degli istituti di emissione e dell'abolizione del corso forzoso.

Intorno al corso forzoso, però, nelle sue risposte di oggi, parmi che l'onorevole ministro siasi riservato di studiare le modalità della legge; e se giungesse a modificare il mio giudizio poco favorevole rispetto all'indole e alla portata della legge da lui promessa nella sua esposizione finanziaria, ne sarei davvero lieto.

Dopo tutto ciò che ho detto, a me pare che non potevo davvero, e ieri e oggi, mostrarmi più amichevole, molto più se l'onorevole ministro delle finanze rifletta che anch'io ho i miei concetti, e li ho propugnati con tenacità in questa Camera da oltre 12 anni, e tentai di metterli in piena pratica lungo tutto il tempo del mio Ministero, credo ben pure averne ben preparato il terreno; nè favorii la sepa-

razione della questione bancaria da quella del corso forzoso, consentii solo che si esordisse dal progetto di abolizione del corso forzoso; e allora non fu male. Peraltro non potevo ora non occuparmi del tema della circolazione e del corso forzoso, quando, con mio dolore, vedo che l'unica speranza che mi restava di vedere attuati i miei concetti dai miei amici, comincia, non dirò a dileguarsi, ma ad allontanarsi in guisa che mi fa perdere la fiducia che essi facciano a tempo.

In effetti, qualche considerazione udita ieri, e qualche altra fatta oggi, deve avvertire l'onorevole ministro che le idee più viete ed esiziali possono sempre far capolino; e se ad esse, ora che si può, non si oppone un fatto pronto, per quanto la pratica e la ragione può consigliare di compierlo, malgrado le insistenti affermazioni e invocazioni di propositi e di principii, si corre ben serio pericolo di trovarci in contraddizione col nostro passato, e di darla vinta ai nostri vecchi avversari.

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha facoltà di parlare per un fatto personale. (*Mormorio*)

ALLIEVI. Starò nei limiti del fatto personale così come lo vedo interpretarsi dalla Camera.

Io non ho che a rettificare due dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Egli non ha bene intese le mie parole; egli mi ha fatto dire che non cesserà il corso forzoso, finchè ci sarà il corso legale; io ho detto qual che cosa di diverso, ho detto che non cesserà il corso legale finchè ci sarà il corso forzoso. Infatti, finchè vi è il corso forzoso io non vedo modo di discutere la cessazione del corso legale; ma quando fosse cessato il corso forzoso è benissimo possibile discutere se convenga o no mantenere il corso legale dei biglietti di banca.

Il signor ministro deplora che io non abbia domandato, nè libertà di banche, nè libertà di credito, nè libertà di emissione.

Ma io non ho domandato tutto questo, perchè ho voluto mettermi nel campo dell'esperienza, della pratica odierna delle necessità da cui siamo circondati; non ho voluto spaziare nelle teorie, perchè veramente mi pareva non ne fosse il momento.

Io non credo in assoluto, nè al dogma della Banca unica, nè al dogma delle Banche multiple. Io voglio che il sistema di credito, il quale è sorto dalle circostanze del paese, sia così regolato da presentare il meno possibile d'inconvenienti. Ecco perchè io ho segnalato alcuni bisogni tutt'affatto pratici, cioè: la necessità del corso legale, e da essa la necessità di vigilanza sopra gli istituti che mi pareva connessa colla responsabilità che il Governo assume col decretare il corso legale; ho notati gli inconvenienti della regionalità del biglietto, ed invocai su ciò provvedimenti, studi da parte del signor ministro. Non mi sono azzardato a mettere fuori nessuna idea a questo proposito; avrei forse potuto fare qualche proposta onde correggere il danno della regionalità dei biglietti, ma anche qui mi pareva che non ne fosse il tempo, e mi limitai a chiamare l'attenzione del ministro sull'argomento.

Ho parlato poi della formazione delle riserve metalliche, perchè mi pareva utile disegnarle una parte del problema del corso forzoso che mi è parso fin qui dimenticata.

Quando io, per esempio, sento parlarmi della graduale abolizione del corso forzoso cerco nella mia mente quale sia il senso che va annesso a questa formula, ma non mi è dato ancora trovarlo. Io capisco il graduale rimborso, di un imprestito, ma la graduale estinzione del corso forzoso come si farà?

Sostituiremo i biglietti a poco a poco con successiva quantità di moneta? Ma questa appena rimessa in circolazione sparirà subito, e il nostro sarà un vero lavoro di Sisifo.

Dunque non basta raccogliere la somma necessaria per far fronte al debito che il Governo ha contratto col pubblico, poichè oggi il debito è contratto col pubblico a cui si tolse il capitale metallico della circolazione, sostituendovi la carta fiduciaria, ma bisogna altresì che si provveda affinchè si restituisca e si conservi il metallo nelle sue prime funzioni.

L'abolizione del corso forzoso per essere un fatto, non si può decretare che a giorno fisso per un momento dato, d'un tratto, con le facoltà di convertire il biglietto fiduciario in moneta metallica.

Ora, posto il quesito in questi termini, la Camera vedrà che la questione delle riserve metalliche è una questione gravissima, la quale è connessa, ma è diversa da quella del semplice rimborso del debito che il Governo ha contratto col pubblico.

Io non aggiungerò altro.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Sella di parlare per fatto personale.

SELLA. Mi attengo strettissimamente ai fatti personali, perchè temo d'aver già abusato della pazienza della Camera in questa discussione.

Dacchè il ministro delle finanze ha creduto conveniente di attaccare parecchi atti della mia amministrazione, mi sarà senza dubbio concesso dalla Camera di parlar brevemente a mia giustificazione.

L'onorevole ministro delle finanze è tornato

sopra quelle operazioni concernenti il Gottardo, il prestito a Roma, e il concorso al prestito della Francia per le quali io aveva autorizzato gl'impieghi diretti per parte della Banca Nazionale.

L'onorevole ministro delle finanze si compiacque altresì di ripetere la sua dichiarazione d'illegalità di questi atti. A me sia permesso di ripetere nuovamente ciò che ho detto più volte, ma che credo avrò bene spesso a ridire, perchè m'immagino che l'onorevole Seismit-Doda non si stancherà di replicare più volte la sua opinione, benchè la Camera, davanti alla quale fu portata la questione, fosse dell'avviso mio e non di quello dell'onorevole ministro. Essa riconobbe che non c'era nessuna illegalità rispetto a questi atti. Ci poteva essere solamente una questione di giudizio d'opportunità; e l'onorevole ministro delle finanze è libero di opinare altrimenti. Quanto a me basterà dimandare se davvero si crede che il Governo, appena arrivato a Roma, di rimpetto al novello municipio, che non aveva imposte da riscuotere, che non era ancora ordinato affatto, imperocchè non ignorate come prima del 1870 esso vivesse di un sussidio governativo, se si crede, ripeto, che il Governo non doveva aiutarlo, almeno nel trovare un prestito. Io non so che cosa avrebbe detto il paese, che cosa avrebbe detto la Camera di una simile condotta del Governo.

Quanto alla questione del Gottardo, io non so davvero se potesse l'Italia astenersi dal dimostrare che concorreva volentieri a quell'impresa da essa tanto desiderata.

Per ciò che s'attiene poi alla questione del concorso all'imprestito francese, spiacemi di dover ripetere qui troppe volte che si era bramato il concorso dell'Italia e specialmente del suo istituto principale di credito, non per l'entità delle somme che furono addirittura di poco momento, ma per la considerazione di un concorso morale a quella grande operazione che la Francia faceva dopo le sue sventure, di un concorso, la cui importanza non sfuggirà a nessuno.

Io domando se avrebbe la Camera approvato che chi si trovava allora al Governo, ed aveva dovuto resistere nel 1870 alle infinite sollecitazioni, le quali voi ben conoscete, e specialmente, mi sia lecito il dirlo, chi reggeva le finanze, avesse rifiutato questa autorizzazione. Io domando se un rifiuto simile non avrebbe avuto un carattere, che certamente non era nè nell'intendimento dei ministri, nè nell'intendimento, si può dire, di verun italiano. Ond'è che io sono molto maravigliato che l'onorevole ministro delle finanze creda conveniente, dal posto che egli occupa, di ripetere, non so per quanta volte, quest'accusa d'illegalità contro quell'atto.

Ma non basta: l'onorevole ministro delle finanze ha creduto opportuno di moltiplicare le accuse contro di me. Egli ha creduto di rinnovare la storia dei decreti del 1865 relativi al trasporto della Banca da Torino a Firenze.

Ora, se io ben ricordo, quell'atto era autorizzato per legge, perchè era fatta facoltà per legge di portare alla capitale del regno tutte le sedi di società, le quali per virtù dei loro statuti avevano la loro sede a Torino.

Quanto poi all'allargamento del capitale, essa è una questione già discussa, e la legalità stava indubbiamente, io ritengo, a favor mio.

Finalmente, dirimpetto all'accusa di illegalità che io faceva all'opera dell'onorevole Depretis circa le anticipazioni ordinate alla Banca Nazionale con pegno, e non consentite dalle nostre leggi, perchè nulla deve uscire dalla tesoreria dello Stato se non per virtù di regolare mandato, l'onorevole ministro delle finanze ha creduto ben fatto di contrapporre la questione del servizio di tesoreria del 1865.

Mi pare che si possa desiderare che da qualsivoglia deputato, ma specialmente dai ministri, la storia si faccia conforme alla verità.

La verità è che io aveva fatto una convenzione, approvata di poi per decreto reale; la quale non sarebbe andata in esecuzione se non al 1° di gennaio 1866.

Questa convenzione venne presentata alla Camera quando nel novembre 1865 si aprì, e allorchè c'era il tempo perchè la Camera pronunziasse il suo giudizio. Dimodochè quella era una convenzione simigliante a tante altre, che si portano davanti al Parlamento, acciocchè siano approvate.

Che cosa è accaduto, signori?

Mi perdoneranno molti, ricordevoli di quei fatti, se sono necessitato di rammentarli per mia difesa.

È accaduto dunque che mentre quel progetto si discuteva nell'altro ramo del Parlamento, il quale difatti l'approvava, si suscitò alla Camera una discussione nella quale si voleva che io dichiarassi di ritirare quel decreto. Io domandava un indugio di qualche giorno per siffatta deliberazione, a fine di vedere se per sorte fosse giunta in tempo la legge dal Senato, la quale infatti giungeva il giorno dopo quello in cui io parlava. Or che cosa avvenne o signori? In quel momento seguì una manifestazione politica.

Si sa bene che le manifestazioni politiche qualche volta possono prendere l'occasione di un ordine del giorno, dell'ordine della discussione, in breve, di una cosa qualunque la più insignificante; e allora appunto fu posta la questione di fiducia sull'aspet-

tare, o non aspettare questo progetto di legge dal Senato.

Mi giova altresì di ricordare che io allora aveva messo innanzi una questione di gran momento, cioè la questione del macinato, e giova rammentare che io allora sopra questa questione avevo poco favore davanti all'opinione della Camera. Io ho creduto far atto di virtù civile scegliendo la prima occasione che, senza pregiudicare la questione del macinato, desse il mezzo alla Camera di manifestare il suo voto intorno a me; talchè io potessi lasciare il potere, dietro voto regolare del Parlamento, senza offendere alcuno dei grandi interessi dello Stato.

Ora, io domando, o signori, se tutto ciò abbia connessione alcuna con l'appunto che io faceva ieri all'onorevole Depretis, sulla illegalità del suo procedimento, illegalità del resto che l'onorevole Depretis nella sua lealtà ha perfettamente riconosciuta, pur dichiarando le circostanze, senza dubbio meritevoli di riguardo, per cui egli si era creduto indotto a fare quell'atto. Non farò menzione d'altri minori appunti. Vi fu un attacco contro l'aumento della carta a corso forzoso da me fatto; ma essa è una questione troppo lunga. Sarebbe però lecito domandare a che punto sarebbe il capitolo 1 del bilancio passivo delle finanze, quello degli interessi del debito pubblico, se quell'aumento non vi fosse stato.

Io non so se vi sia giustizia, se vi sia sentimento di equità nel designare un uomo così, senz'altro, dicendo: eccolo qua l'autore dell'aumento del corso forzoso a 940 milioni. Ma, signori, l'ho forse fatto per piacer mio? Se non lo faceva non sarebbe seguito nulla? Come si sarebbe provveduto ai bisogni dello Stato? E quando si fosse provveduto a tutto con proporzionata emissione di rendita, mediante gli interessi che si sarebbero accumulati, a che punto si sarebbe trovata la finanza? È lecito, signori, fare delle imputazioni di questa natura, esponendo in certo modo individui che hanno fatto il loro dovere alla pubblica odiosità, senza indicare i fatti imparzialmente, cioè a dire colle ragioni favorevoli e contrarie? (Bravo! *a destra*)

Questo disgraziato Sella è anche autore del fatto che le azioni della Banca non siano più nominative, ma al portatore! Se io sono bene informato (confesso che non ho azioni della Banca, e per conseguenza non so nulla di quel che ne sia), ma, se io sono bene informato, queste azioni della Banca sono tuttora nominative. Non sono liberate; non hanno versato il tutto.

Una voce. Hanno versato 750 lire.

SELLA. Sarà benissimo, io non lo so per esperienza personale: ma da ciò risulterebbe che le azioni sono tuttora nominative. Conseguentemente io non posso aver fatto tutti questi gran malanni mediante le supposte azioni al portatore.

Ma io vengo ad una questione che è più grave di tutte queste, perchè poi tutti questi attacchi, confesso che se non fossero partiti dal banco, da cui sono partiti, li avrei lasciati correre. Oramai sono questioni passate nel dominio della storia, la quale giudicherà chi ha avuto ragione e chi ha avuto torto, e spero che la storia avrà maggior pietà e maggiore equità di quella che si è mostrata dal banco dei ministri nella odierna seduta.

Ma, signori, v'è un punto delicato; ed è la questione delle osservazioni fatte da me sullo stato della Banca Toscana; e qui, evidentemente, gli schiarimenti sono necessari.

L'onorevole ministro delle finanze disse: ma se voi fate una questione d'onestà sul dare il corso legale ai biglietti della Banca Toscana, come va che non vi siete fatta questione d'onestà nell'ammettere la garanzia delle Banche tutte legate insieme a consorzio, fra cui anche la Banca Toscana, a garanzia del biglietto inconvertibile?

Ma è un ragionamento questo un po' curioso, o signori.

Prima di tutto questo è un consorzio di Banche. La domanda per essere equa dovrebbe essere in questi termini: la somma di tutte queste Banche è essa in pericolo, quando pure una, non certo la più importante, mancasse? Credo che la risposta sarebbe soddisfacente. Ma poi non vedo in queste due questioni alcuna analogia. Come! Del biglietto inconvertibile, così detto del Consorzio, chi è che risponde in prima linea? È lo Stato. Ora, signori, io dubito della solidità di tutti in Italia, fuorchè della solidità dello Stato. Per conseguenza che cosa ci ha che fare la questione d'onestà, a cui ieri io alludeva, colla questione della serietà dei biglietti inconvertibili?

Ma si è detto dall'onorevole Del Carlo: volete voi la rovina della Banca Toscana? E l'onorevole ministro per le finanze ha aggiunto, che avrei fatto opera più consentanea ai miei precedenti non toccando quest'argomento.

Comincerò dall'osservare che chi ha toccato l'argomento, e chi l'ha introdotto nel Parlamento non sono stato io, ma l'onorevole Seismit-Doda, ministro delle finanze, colla sua relazione; nella quale egli fa l'enumerazione particolare di tutti questi impieghi diretti, e degli impegni che ha la Banca, e dei milioni prestati al municipio di Firenze. Ond'è che

io non ho introdotto veruna questione nuova davanti alla Camera; ho presa una questione introdotta dall'onorevole ministro delle finanze, ed ho domandato se questi impieghi erano solidi, e se, per conseguenza, considerato che questi impieghi ammontavano a 19 milioni, sopra 21 milioni di capitale versato, o se vuolsi, sopra 24, conteggiando 3 milioni di riserva accennati dall'onorevole Branca, si poteva dare il corso legale a questi biglietti senza inquietudine?

Signori, sarà bene che io chiarisca il mio scopo, tanto più che ieri l'onorevole Martini diceva che le assemblee hanno soprattutto due doveri: l'uno, ponderare seriamente i fatti; l'altro, misurare molto scrupolosamente le parole.

Ora, in questa questione io devo dichiarare di non avere parlato leggermente. Può essere che le parole mie sieno state, secondo il solito, ed anche più del solito, infelici, ma non credo poi che fossero tali da non potersi reputare ponderate.

Io ho udita con piacere una dichiarazione dell'onorevole ministro delle finanze.

A suo avviso, quando la Commissione d'inchiesta abbia fatto le sue proposte, la prima cosa da farsi sarà quella di rimborsare il credito che la Banca Toscana ha verso il municipio.

Se non ho sbagliato scrivendo, mentre egli parlava, giacchè la cosa è per me così importante, che ne volli prender nota, questa è l'opinione dell'onorevole ministro, ed io mi accordo interamente con lui. Ma le prime cose da farsi, a mio giudizio, sono due.

Una riguarda la Banca Toscana, l'altra, lo dichiaro nettamente, non credendo di far male, riguarda la Cassa di risparmio. Credo di non far male, o signori. In tutti i casi le intenzioni sono buone.

Ora lo scopo mio, non dirò nel sollevare questa questione, perchè la questione era per me sollevata dall'onorevole ministro per le finanze, ma nello svolgerla come si deve fare tra gente seria ed avvezza a parlare liberamente e francamente, massime nelle questioni delicate, lo scopo mio, dico, era d'invitare i colleghi miei, d'invitare i ministri, d'invitare gli onorevoli componenti la Commissione sulle condizioni di Firenze, a considerare se, intanto che essi intendono ad un lavoro che certo è di lunga lena, e che non può essere terminato in brevi giorni, non sia opportuno di considerare le condizioni della Banca Toscana e della Cassa di risparmio, e di fare senza tanti indugi quella tal prima cosa di cui ho udito con grandissimo piacere parlare l'onorevole ministro delle finanze. (*Bravo! Bene!*)

Signori, non ho che un periodo da aggiungere e conchiudo.

Convengo coll'onorevole Mantellini che: in questo ha una responsabilità precipua il Governo.

Quindi domando se il Governo, domando se gli onorevoli miei colleghi sono perfettamente tranquilli riguardo all'indugio di qualsiasi provvedimento fino al riaprirsi del Parlamento.

MORDINI. No, no!

SELLA. No, dice l'onorevole Mordini. Ebbene, signori, confesso che mi preoccupo meno di questo o di quel creditore, ma che mi preoccupo di quegli stabilimenti che sono la vita economica d'un paese, mi preoccupo di quegli stabilimenti che non solo sono la vita economica del paese, ma interessano la classe più numerosa di quell'infelice città, alle cui condizioni dobbiamo in questi giorni maggiormente interessarci. Parlo di coloro che hanno deposto il loro obolo nella Cassa di risparmio. Ecco l'intendimento con cui ho parlato.

Io ho cercato di eccitare il Governo, la Commissione d'inchiesta e i miei colleghi a portare la loro attenzione sopra questo punto.

Dopo ciò io spero che l'onorevole Del Carlo, l'onorevole ministro per le finanze e l'onorevole Martini troveranno che io posso aver sbagliato, ma che non ho parlato nè con leggerezza nè senza ragione.

MARTINI. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto sgombriamo il terreno da ogni equivoco, onorevole Sella.

Scusi l'onorevole presidente se mi rivolgo all'onorevole Sella, mentre qui si deve parlare alla Camera ed al Presidente.

Ogni volta che l'onorevole Sella prende la parola, dice che io gli muovo degli *attacchi*. Scusi, onorevole Sella, io poteva, anzi doveva, e se non l'avessi dovuto non l'avrei fatto, io doveva fare delle obbiezioni alle sue opinioni, poichè dissentiva dal suo parere e da certi suoi apprezzamenti amministrativi. Ma, stando su questo banco, si persuada l'onorevole Sella, io non *attacco* nessuno, avrei cattiva grazia a farlo, dappoichè un ministro non deve presentarsi alla Camera per fare delle polemiche, ma per sostenere quei principii che egli crede utili alla amministrazione del paese e per farli prevalere.

Ora vediamo se le osservazioni che mi sono permesso di fare all'onorevole Sella, avessero il carattere di attacchi di partito. Sarebbe anche cosa non molta generosa, che il Governo, il quale rappresenta

la maggioranza della Camera, si compiacesse di *attaccare* e pungere la minoranza, unicamente pel gusto di pungerla. L'onorevole Sella sa, d'altronde, quanta stima io abbia del suo carattere, del suo ingegno e come io sia lieto di poterlo annoverare da lunghi anni fra i miei amici, perchè egli possa credere che io venga alla Camera con deliberato proposito di assalirlo in materia di banche, di biglietti, di credito od altro.

Delle cose di cui ho parlato, io posso rendere ragione alla Camera ed a chiunque, non per giustificarmi dell'addebito fattomi dall'onorevole Sella, di muovere degli attacchi, ma per meglio manifestare i miei concetti di amministrazione, concetti i quali danno origine a contrasti, come in un Parlamento necessariamente accade. Se io ho deplorato che le precedenti amministrazioni abbiano fatto in materia di credito questo o quello, avendo io la convinzione che abbiano fatto male, è naturale che io cerchi di rafforzare gli argomenti che suffragano le mie opinioni, nè quello che mi apparì un male una volta, mi può apparire oggi un bene perchè io mi trovo al Governo; altrimenti, in che cosa consisterebbe l'alternativa dei partiti al potere?

L'onorevole Sella dice: l'onorevole ministro delle finanze torna in campo col San Gottardo, col prestito a Roma, col sindacato del prestito francese. Ma non è forse ieri che l'onorevole Sella ne ha parlato, non richiesto?

SELLA. Ne ha parlato nell'esposizione finanziaria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Egli ne ha parlato per giustificarli, perchè quei fatti avevano l'apparenza d'illegalità. Ma io, nell'esposizione finanziaria, non li ho imputati d'illegalità, onorevole Sella; un ministro che fa l'esposizione finanziaria non va a cercare col lanternino le illegalità degli atti dei suoi predecessori; può apprezzarne, e lo deve, la condotta economica, politica, amministrativa, ma non ha da occuparsi della questione cui ella accenna.

Se io ho parlato, nell'esposizione finanziaria, di quelle operazioni, l'ho fatto per mostrare come questi impieghi diretti, ossia a lungo termine, dei quali ho citato qualcuno, portassero, secondo me, nocumento allo sviluppo del credito, e con ciò suffragava quell'articolo di legge, di cui oggi si sta per discutere alla Camera, col quale il Governo domanda che siano vietati gli impieghi diretti.

Dunque vede l'onorevole Sella che è sotto un punto di vista economico e bancario, direi così, che io ho parlato di queste operazioni nell'esposizione finanziaria; non già per movere un attacco d'illegalità a queste operazioni, che egli ha creduto necessario di fare durante la sua amministrazione.

Sicchè fu l'onorevole Sella che ieri tornò a parlarne non costrettovi da alcuno, e disse che la Camera gli aveva dato ragione dopo il fatto. Ma l'onorevole Sella deve riflettere che questa sanatoria della Camera dopo il fatto, quando si ha la maggioranza politica, può giustificare l'atto del ministro dal lato politico, ma non sana il criterio economico, che è quello che io incriminava, poichè è innegabile che si è nociuto agli scopi che devono prefiggersi gli istituti di credito, quali sono le operazioni a brevi termini in aiuto del commercio e dell'industria, e non già gli impieghi lucrosi e sicuri, ma a lunga scadenza e di difficile liquidazione, impieghi che sono gravidi di pericoli per l'avvenire, specialmente per un paese che vive sotto il regime del corso forzoso.

Io ammetto, per esempio, coll'onorevole Sella, dal lato politico, dal lato dei riguardi che il Governo, venuto in Roma, doveva alla capitale del regno, appena il Governo si era qui insediato ed il Parlamento qui si raccoglieva, io ammetto le considerazioni che l'hanno indotto a dare alla Banca l'autorizzazione per il prestito, e lo giustifico; ma questo non toglie che l'operazione in sè fosse vietata dagli statuti della Banca. Soggiunge l'onorevole Sella: « La Camera poi mi ha dato ragione. »

Ma io gli ripeto che, politicamente, quando il ministro, che aveva la maggioranza, affacciò un argomento come questo sotto l'impressione della cortese accoglienza che avemmo dai Romani, e col bisogno che vi era di aiutare il municipio di Roma in quel momento, nessuno avrebbe gridato contro dai banchi della opposizione. E se io, anni addietro, ho accennato a questo argomento, lo feci quando venne la discussione della materia economica, ossia delle facoltà che si possono concedere si Banchi per impieghi diretti; ma non mossi appunti all'onorevole Sella perchè avesse aiutato il municipio di Roma, poichè io, come altri, saremmo stati desiderosissimi che il Governo giovasse a Roma ancor più, a parte che avrebbe potuto giovarle altrimenti, anzichè nel modo che ha fatto.

Questo vale anche pel prestito francese. I riguardi però di convenienza verso quella nazione amica e sfortunata, che si sforzava di raccogliere quel prestito, la cui riescita fu una meraviglia di patriottismo e di forza economica, non devono lasciarci condurre fuori del seminato. Ammetto che l'Italia, per sentimento di fratellanza internazionale, per deferenza del Governo italiano verso il Governo francese, potesse prestare un aiuto a quella operazione; ma ciò non toglie che quella operazione, non essendo consentita dagli statuti della Banca fosse...

SELLA. È la sua opinione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque riassumiamo. Tutte queste giustificazioni, sono giustificazioni politiche; ma allora ne viene di conseguenza essere vero il mio assunto: che, cioè, anche l'onorevole Depretis può giustificarsi colle considerazioni che ha fatte ieri. Poichè se non è il bisogno della Francia, se non è il bisogno di Roma, è il bisogno di Firenze che reclamava aiuto, e a cui il Governo, a Camera chiusa, non poteva provvedere colla piena osservanza delle forme legali. Dunque la giustificazione politica l'ha l'onorevole Depretis, come l'aveva l'onorevole Sella, in fatti estranei alle condizioni e alle regole degli istituti di credito.

SELLA. Era perfettamente legale il mio operato.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. La questione è qui.

MINISTRO PER LE FINANZE. Del resto, io mi proponeva, ma non ne ho avuto il tempo, di rileggere prima che l'onorevole Sella parlasse, un brano della discussione avvenuta alla Camera nel dicembre del 1865, dalla quale risulta che fu fatta realmente alla Camera la questione di legalità. Ed è su quella che l'onorevole Sella addusse (non entro ad apprezzare il criterio proveniente dalla rettitudine dell'animo suo, nella contingenza, in cui egli trovavasi, circa l'impresa del macinato che stava per affrontare), addusse, dico, i motivi che avevano suggerito la sua condotta. Il vero obbiettivo della discussione della Camera era quello della legalità. Tanto più che, se è vero che la convenzione doveva valere dal 1° gennaio 1866, era però già cominciata ad entrare in vigore, perchè si cominciava già a fare il servizio di tesoreria, e perchè il biglietto della Banca Nazionale, per una consuetudine invalsa prima ancora del corso forzoso, era ricevuto come denaro effettivo in tutte le casse dello Stato. Si era cominciato (l'onorevole Sella lo sa) coi biglietti da cento lire all'epoca del conte di Cavour; quando giunse il 1866...

SELLA. Domando la parola per un fatto personale... Se abbiamo da essere attaccati, è un sistema singolare.

PRESIDENTE. Non interrompano, li prego.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tornando alla questione degli *attacchi*, l'onorevole Sella dice che egli viene additato alla animavversione del paese con questa imputazione di avere emesso carta, e domanda: e se avessi emesso della rendita, non avreste il bilancio aggravato, al primo capitolo, assai maggiormente che non lo sia per la carta?

Prima di tutto io non gli ho detto di avere rovinato le sorti dello Stato coll'emissione della carta Il mio argomento era questo: che il corso forzoso, ritenuto da tutti per una sventura nazionale che si deve subire, e che dura da troppo tempo, fu aggravato precisamente perchè si volle saldare la deficienza del bilancio, anzichè con emissione di rendita, con emissione di carta.

E allora, egli ci chiede, che avreste ottenuto emettendo rendita?

Francamente, al suo posto io avrei preferito di emettere rendita o ricorrere a qualunque altro espediente, anzichè emettere carta a corso forzato. Sicchè gli è per la disparità degli apprezzamenti che io feci l'osservazione, non già per designare l'onorevole Sella all'animavversione di chicchessia.

Una grave questione, dice l'onorevole Sella, e la più grave di tutte, è quella della Banca Toscana e del corso legale; epperò egli ha domandato se fosse onesto di prorogare il corso legale per la Banca Toscana, quando si dubita della validità del biglietto. Ma io, parlando la prima volta, ho chiesto: chi ha dato il corso legale al biglietto della Banca Toscana? Non è stato forse il Parlamento, e per volontà del Parlamento, il Governo?

Ed ora, essendosi dato a questa carta il carattere di moneta obbligatoria fra cittadini, può il Governo tradire la fede dei portatori?

Il giorno, in cui la Camera votasse la cessazione del corso legale, essi si troverebbero con un pugno di mosche in mano, perchè la Banca chiuderebbe immediatamente i suoi sportelli; e non avrebbe forse diritto, chiunque avesse in mano biglietti della Banca Toscana di chiedere al Parlamento ed al Governo: quale giustizia è questa? Quando ho accettato questa carta, potrebbe dire, la accettai sulla fede della legge del Parlamento, che mi obbligò a riceverla come moneta; ora trovo che la Banca chiude i suoi sportelli al cambio; voi dovete cambiarla con altra carta, con la moneta legale, altrimenti la mia fede è tradita. Voi non dovevate imprimere il carattere di moneta a questa carta, per poscia venirci a dire che essa è diventata nient'altro che carta da ardere.

Ecco il quesito come io l'ho posto.

L'onorevole Sella dice che io ho sollevato la questione della Banca Toscana nella mia proposta di legge.

È vero, ma poteva io non sollevarla quando doveva indicare quali fossero le condizioni del baratto del biglietto fra le Banche? Ora poteva io, parlando delle condizioni difficili del baratto del biglietto fra le Banche, poteva io non sollevare la que-

stione, e non dire quali erano i motivi delle difficoltà che la Banca Toscana affacciava nei suoi bilanci, nei resoconti dei suoi Consigli di amministrazione, difficoltà le quali consistevano appunto in questi impieghi diretti a lunga scadenza e di incerta liquidazione, dei quali abbiamo discusso ieri ed oggi?

L'onorevole Sella ha preso, da questa questione della Banca Toscana, il punto di partenza, per chiedere al Parlamento ed al Governo se sia perfettamente tranquillo che si possa indugiare per Firenze ed attendere i risultati dell'inchiesta; egli ha preso atto con soddisfazione delle mie dichiarazioni che qualora l'esito dell'inchiesta c'induca a riconoscere che lo Stato debba fare qualche cosa per Firenze e la Camera sancisca le nostre proposte col suo voto, si debba anzitutto pensare al credito della Banca Toscana. Questo l'ho detto la prima volta che ebbi l'onore di parlare, ma non ho nessuna difficoltà a soggiungere ora che credo debba tenersi nella stessa considerazione la Cassa di risparmio, la quale anch'essa rappresenta tanti legittimi interessi di Firenze, interessi molteplici e svariati, che costituiscono gran parte dei disagi e delle sofferenze, delle quali si lagna quella cittadinanza.

In quanto all'attendere i risultati dell'inchiesta, l'onorevole mio collega dell'interno nella discussione del suo bilancio, rispondendo all'onorevole Muratori, accennò già a qualche disposizione che il Governo crede di poter adottare per un temporaneo aiuto alla città di Firenze, qualora ne venisse l'urgenza, sicuro di non commettere una illegalità; perchè si accerti l'onorevole Sella, che non solo io, ma tutti gli altri miei colleghi, non oseremmo presentarci alla Camera, se avessimo la convinzione di avere compiuto una illegalità o una mancanza di ossequio al Parlamento. Per conseguenza sia certo che, se qualche cosa si farà, si farà sempre a termini di legge.

In quanto poi a domandare, prima che la Commissione d'inchiesta formuli le sue conclusioni, qualche provvedimento alla Camera, su questo io debbo riservarmi, e non far nessuna dichiarazione per il momento, attesochè se ne è parlato ma non si è concluso fra i colleghi del Ministero. Abbiamo bensì udito l'onorevole presidente della Commissione di inchiesta nei suoi apprezzamenti, e può darsi che, prima che la Camera si separi, abbiamo a pregarla di occuparsi di questa questione. Per ora consenta l'onorevole Sella e consenta la Camera che io non dica di più.

Dunque, concludendo, si persuada l'onorevole Sella che non sono mica venuto al banco dei ministri per fare polemica con lui e nemmeno con l'onorevole Morana, che pure mi ha onorato di qualche *attacco*, nè coll'onorevole mio amico Maiorana, che pure mi ha *attaccato* ieri a proposito di questa legge.

Io sono qui per rispondere, quando credo di aver ragione, agli *attacchi* che mi vengono mossi; non sono venuto a fare il ministro per muoverli. Ho cessato di essere aggressore dei miei avversari cessando di sedere sullo stallo di deputato. Io qui non sono che difensore dei principii che intendo adottare nell'amministrazione, difensore di quella responsabilità che assumo, davanti alla Camera e davanti al paese, negli atti del mio Ministero. (*Bene!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti, colla riserva dei fatti personali per i quali è stata chiesta la parola. (*Rumori*)

Onorevoli colleghi, se vogliono negare la parola, sono padroni, ma dei fatti personali ve ne sono stati.

Metto dunque ai voti la chiusura colla riserva da me espressa.

La discussione generale è chiusa.

Spetta di parlare all'onorevole Mantellini per un fatto personale.

Lo indichi, quantunque sia abbastanza chiaro per chi ha fatto attenzione.

MANTELLINI. Me ne sbrigo in quattro parole.

Io tengo troppo all'estimazione che l'onorevole ministro ha verso di me per lasciar cadere il rimprovero che egli mi faceva di avere cambiato o contraddetta la mia opinione da quella da me espressa nel 1860 nella modesta monografia che allora pubblicai sulla Banca Toscana.

La data di quella pubblicazione porta seco la mia giustificazione. Essa è del 1860. E allora si trattava di una Banca con 10 milioni di capitale, e con una circolazione massima di 30 milioni in veri e propri biglietti di Banca che cioè bisognava barattare in tanta buona e sonante moneta. Datemi questa condizione normale ed io potrò essere con voi e votare per la libertà, per la pluralità delle Banche come vi pare.

Sono anzi di questo parere, credo anch'io ai vantaggi della regionalità nel servizio del credito, se mi è lecito di riprendere, o di far mie queste parole che pronunziava l'onorevole ministro delle finanze. Ma, vivaddio, noi siamo in pieno corso forzato, e di che tinta! E come volete applicare i principii di libertà in pieno corso forzato? Non sono io che ho

cambiata la mia opinione, onorevole ministro delle finanze, sono le circostanze che si sono potentemente, sostanzialmente cangiate. Libertà di Banche e corso forzato, per me stanno come l'oro alla carta.

Questa e non altra è la risposta che mi suggeriva il fatto personale...

PRESIDENTE. Ed è esaurito?

MANTELLINI... e mi rimetto a sedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini per un fatto personale.

Lo indichi.

MARTINI. Dico due parole.

L'onorevole Sella mi ha accusato di aver detto ieri che egli parlava con leggerezza.

Le parole da me pronunziate ieri dissi non erano mie, sibbene di Beniamino Constant; e mi giova ricordare che io non intendeva applicarle specialmente all'onorevole Sella, ma in tesi generale parlando di quella questione regionale che pareva si sollevasse qui dentro.

Ma non basta che io affermi di non avere accagionato di leggerezza l'onorevole Sella, bisogna anche scagioni me dall'aver parlato leggermente; e l'avrei fatto se mi fossi espresso a quel modo dopo che l'onorevole Sella avesse esposto alla Camera quelle idee stesse che oggi espose.

L'onorevole Sella dice che ieri non ebbe altra intenzione se non di richiamare l'attenzione della Camera sulle tristi condizioni della Cassa di risparmio di Firenze.

Ci sarebbe proprio da prestar fede all'opinione del Talleyrand, che cioè la parola sia data all'uomo per nascondere il proprio pensiero.

Io che ho molto da imparare qua dentro, mi consolo di vedere che anche gli uomini autorevolissimi hanno da imparare qualche cosa. E l'onorevole Sella imparerà d'ora in avanti a non nascondere il proprio pensiero e la propria intenzione sotto parole che la possano far parere assolutamente contraria.

Del resto non voglio tornare sulla discussione d'ieri. Io non mi pento di quello che dissi; l'onorevole Sella invece mi pare dalle parole sue molto giustamente contrito, e se è così io non sono così rigido penitenziere da non dargli l'assoluzione. (*Ilarità — Movimento dell'onorevole Sella*)

Non scuota il capo, onorevole Sella.

Il Montecuccoli diceva che l'abilità di un condottiere di esercito più che nelle battaglie si conosce nelle ritirate. (*Ilarità*)

Tutti sapevano fin qui che l'onorevole Sella era un dotto scienziato ed un abile uomo politico; egli ha mostrato oggi di potere essere all'occorrenza anche un valentissimo generale. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Dichiaro alla Camera ed all'onorevole Martini che realmente io sono un infelicissimo ex-generale. (*Ilarità*)

MAZZARELLA. Generale in ritiro.

SELLA. Perchè qui non ci sono state nè manovre avanti, nè manovre indietro. Ieri ho espresso forse crudamente, come è mio costume, le mie inquietudini sulle condizioni della Banca Toscana. Forse ad un animo gentile, come quello dell'onorevole Martini, non avvezzo ad esprimersi così crudamente come questo alpigiano (*Si ride*), eh! sarà parso che vi fosse sotto qualche altro intendimento.

Io concludeva ieri, dicendo che prima di votare questo progetto di legge, attendeva le dichiarazioni e della Commissione e del Ministero. Ora le dichiarazioni sono venute; e per me le ultime parole dell'onorevole ministro delle finanze sono interamente soddisfacenti; così soddisfacenti che (tanto più che non lo veggo al suo banco) mi tengo pago, e rinunzio ai molti fatti personali a cui le sue ultime parole mi darebbero occasione.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli.

Prego gli onorevoli colleghi a non allontanarsi perchè dovremo poi votare questo progetto di legge.

« Art. 1. Il termine per la cessazione del corso legale dei biglietti propri degl'istituti d'emissione, indicati nell'articolo I della legge 30 aprile 1874, n° 1920, è prorogato fino al 30 giugno 1879.

(È approvato.)

« Art. 2...

BRANCA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA, *relatore*. Sull'articolo 2 coll'onorevole ministro si è concordata al terzo alinea la versione seguente. Invece che: « Non sarà considerata come impiego diretto l'accettazione per l'incasso dei Buoni del Tesoro ad una scadenza non maggiore di 20 giorni, » si deve dire: « Non saranno considerate come impiego diretto le cessioni dei Buoni del Tesoro ad una scadenza non maggiore di 3 mesi. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola sull'articolo secondo verremo alla votazione. Comincieremo a votare i tre comma, poi voteremo l'ultimo sul quale è proposto l'emendamento.

« All'articolo 22 della legge 30 aprile 1874, n° 1920, è sostituito il seguente:

« Gli istituti indicati nell'articolo 1 non potranno d'ora in poi fare impieghi diretti tranne che per lo investimento del loro fondo di riserva, ossia massa di rispetto; e per operazioni sui Buoni del Tesoro autorizzate dal Governo; salvo per la Banca Nazionale nel regno d'Italia il disposto dell'articolo 10 circa l'operazione della conversione del prestito nazionale.

« Previa autorizzazione del Governo potranno farsi impieghi diretti nel solo caso che siano necessari per assicurare crediti preesistenti. »

Pongo ai voti questi primi comma.

(Sono approvati.)

L'ultimo alinea la Commissione, d'accordo con l'onorevole ministro, propone sia modificato nel modo seguente:

« Non saranno considerate come impiego diretto le cessioni dei Buoni del Tesoro ad una scadenza non maggiore di 3 mesi. »

Pongo ai voti quest'ultimo comma.

(È approvato.)

« Art. 3. È tolta agl'istituti d'emissione la facoltà d'investire in cambiali e titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica, le riserve metalliche liberate dal vincolo dell'immobilizzazione in virtù dell'articolo 16 della legge 30 aprile 1874, n° 1920, e accertate dall'articolo 57 del regolamento per l'esecuzione della legge stessa, approvato con reale decreto del 21 gennaio 1875. »

(È approvato.)

« Art. 4. La disposizione contenuta nella prima parte dell'articolo 26 della legge 30 aprile 1874, n° 1920 si applicherà agli sconti di cambiali pagabili in moneta metallica, effettuati con le riserve metalliche possedute dagl'istituti d'emissione in eccedenza di quelle indicate nell'articolo precedente.

« Rimane fermo per le cambiali in cui non fosse stipulato il pagamento in moneta metallica il divieto, finora imposto agl'istituti d'emissione, di variare il saggio dello sconto senza averne ottenuto l'autorizzazione del Governo. »

(È approvato.)

« Art. 5. Finchè dura il corso forzoso la moneta di bronzo potrà essere adoperata sino a lire due in qualsiasi pagamento eseguito dallo Stato. Potrà anche essere versata in ragione dell'uno per cento in ogni pagamento fatto allo Stato.

« Inoltre, parimenti finchè dura il corso forzoso, il Tesoro dello Stato potrà adoperare la moneta di bronzo nei pagamenti relativi a stipendi, pensioni, ed assegni personali fissi, fino alla concorrenza dell'uno per cento di ciascun pagamento, quand'anche tale quota percentuale ecceda due lire.

« Sarà ritirata dalla circolazione una somma di biglietti di cinquanta centesimi, corrispondente alla maggiore quantità di moneta di bronzo messa in circolazione. I biglietti ritirati non potranno essere rimpiazzati da biglietti di altri tagli. »

BRANCA, *relatore*. Anche su questo articolo 5 la Commissione d'accordo col Ministero propone che dopo le parole « fatto allo Stato » sia aggiunto: « eccetto pel pagamento dei titoli di qualunque sorta emessi dallo Stato. »

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. L'aggiunta fatta dalla Commissione, che non era stata proposta dal Ministero, di ritirare cioè dalla circolazione una somma di biglietti di cinquanta centesimi, corrispondente alla maggiore quantità di monete di bronzo che verrebbe messa in circolazione, non mi pare giustificata.

Io non posso dimenticare che giustamente la Commissione aveva scritto queste parole: « la Finanza è già in possesso di una quantità esuberante di monete di bronzo; ha quindi una buona occasione per diminuire la quantità della carta a corso forzoso. »

Ma intendiamoci bene: cosa sono queste monete di bronzo? Il loro valore non ha nulla a che fare col vero valore dell'argento e dell'oro, di cui non si è parlato e non si parla, ed io non sono stato di accordo coll'onorevole Allievi, per la differenza che ci deve essere tra il corso forzoso ed il corso legale.

Non occorre andare avanti: i miei onorevoli colleghi non devono temere che io ne parli. Ma, siccome egli ha ricordato il corso forzoso dell'Inghilterra dal 1810 al 1819, ed ha fatto bene a ricordare Ricardo, uno dei più grandi economisti, che è stato da tutti non solo imitato, ma tutti adottarono le proposte sue, se l'onorevole Allievi ha tenuto un poco dietro alla storia del corso forzoso dell'Inghilterra avrà veduto che si è cominciato ad estinguere la parte inferiore dei biglietti. Ma, se togliete i biglietti da 0,50, e mettete una moneta quasi falsa, in verità io credo che si commetta un errore: e, se si fa così, vedrà l'onorevole ministro quali ne saranno le conseguenze. Egli si ricorderà del 1866 quando si trattava che i biglietti erano tali che non si aveva in essi confidenza.

Ora, io dico, se si tratta, come l'onorevole relatore ha indicato, di dovere equilibrare la moneta di bronzo, quando in una provincia manca, in un'altra abbonda, questo sta bene; ma, se si tratta di fare esuberare questa moneta, e ritirare la parte dei biglietti da 0,50, ricordiamo anche, onorevoli colleghi, che cosa si è fatto nel 1865 nella convenzione

monetaria colla Francia, col Belgio e colla Svizzera. Io voglio dire che, quando saranno fabbricati i pezzi da 0,50 in argento, allora sarà un bel cambio, piuttostochè con della moneta, la quale è più falsa che altro. Quindi quest'aggiunta, che io vedo fatta dalla Commissione, non la posso approvare. Non vuol dire che, per questo, io non voterò la legge.

Desiderava che l'onorevole ministro delle finanze ci pensasse e che guardasse a quali conseguenze si verrebbe qualora si esuberasse. Perchè, persino l'onorevole Allievi, parlando dell'argento e dell'oro, diceva che era pesante. Ora tutti sanno come sia assai più pesante la moneta di bronzo o di rame, o di quel che si vuole. Vedete quanto pesi una lira in bronzo. Io vi prego, onorevoli colleghi, di tener fermo quello che s'è stabilito tanto bene colla legge del 1874, per la ripartizione dei biglietti a corso forzoso. Anzichè ritirare i biglietti da 50 centesimi, crederei che fosse bene equilibrare le monete di bronzo.

È questo il mio pensiero, onorevoli colleghi, e lo ho espresso perchè riferendosi esso alla legge proposta, non ho potuto tacere.

BRANCA, *relatore*. Mi pare che l'onorevole Torrigiani non abbia fatto una speciale proposta. Del resto come è stato osservato, la moneta di bronzo esiste già in esuberanza e fa concorrenza alla moneta cartacea di 50 centesimi. Esistono due specie di moneta divisionaria una in carta e l'altra in bronzo, riducendo l'una non si fa che equilibrare la circolazione.

TORRIGIANI. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ne ha licenza.

TORRIGIANI. L'onorevole Branca vuol ridurre i biglietti da 50 centesimi. Io dico che invece si dovrebbe equilibrar meglio la moneta di bronzo, poichè se questa si moltiplicherà troppo, se ne accorgerà la finanza quando verrà la cessazione del corso forzoso, essendovi una perdita nella coniazione della moneta di bronzo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, di stare attenti alla discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome l'onorevole Torrigiani ha dichiarato di votare le legge, io vorrei, per la stima che ho di lui, ch'egli la votasse senza questa spina nel cuore; perciò cercherò di levargliela.

Qui non si tratta di altro che di togliere dalla circolazione 11 milioni di carta piccola. La potenzialità della circolazione determinata dal regolamento per la legge del 1874 è 15 milioni di biglietti da 50 centesimi. Di questa categoria di biglietti ve ne sono in circolazione soltanto undici milioni e rotti. Come ho detto, una somma di 1,600,000 giace presso il Banco di Napoli senza che si possa spendere. Un'altra parte viene rigettata dalla circolazione perchè i biglietti sono sudici e laceri, perchè si prestano immensamente alla falsificazione e quindi danno luogo a processi e a spese pel mantenimento dei detenuti, per modo che questi biglietti danno luogo a una perdita reale per lo Stato.

Col sopprimere gradatamente, poichè non lo si può fare in poche settimane, la circolazione di questi 10 o 11,000,000 di biglietti da 50 centesimi a corso forzato, non solo si guadagna di diminuire la massa dei 940 milioni di quella somma che è surrogata col bronzo, ma si toglie la possibilità delle falsificazioni e si aumenta, mediante questa emissione dalle casse dello Stato in una misura graduale, la circolazione del bronzo, circolazione che non può esagerarsi, poichè ha per compenso il ricevimento che ne fa lo Stato nei pagamenti.

Quindi non si tratta già di mandar fuori tutti i 76,000,000 di bronzo; ma sarà un flusso e riflusso di moneta che, una volta equilibrato, servirà a surrogare gli 11,000,000 di carta spicciola.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti metto ai voti l'emendamento proposto dalla Commissione d'accordo con l'onorevole ministro.

Emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 5, dopo le parole: « fatto allo Stato » aggiungere « eccetto pel pagamento dei titoli di qualunque sorta emessi dallo Stato. »

Coloro che approvano questo emendamento sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Ora rileggo l'articolo 5 con quest'aggiunta:

« Finchè dura il corso forzoso la moneta di bronzo potrà essere adoperata sino a lire due in qualsiasi pagamento eseguito dallo Stato. Potrà anche essere versata in ragione dell'uno per cento in ogni pagamento fatto allo Stato, eccetto pel pagamento dei titoli di qualunque sorta emessi dallo Stato.

« Sarà ritirata dalla circolazione una somma di biglietti di cinquanta centesimi, corrispondente alla maggiore quantità di moneta di bronzo messa in circolazione. I biglietti ritirati non potranno essere rimpiazzatti da biglietti di altri tagli. »

(È approvato.)

« Art. 6. Potranno essere modificati per decreto

reale, udito il Consiglio di Stato, gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e della Banca Nazionale Toscana nelle parti che hanno carattere regolamentare e che non riguardano la costituzione intrinseca di quegli istituti. »

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

MURATORI. Io ho domandato di parlare su questo articolo per fare alcune raccomandazioni all'onorevole ministro per le finanze relativamente alla modificazione degli statuti della Banca Toscana.

Io non mi dilungherò sulle condizioni della Banca Toscana, che sono già state ampiamente esaminate; io mi associo intieramente alle osservazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze circa la necessità di mantenere intatto questo istituto che ha reso e rende tuttora eminenti servigi alla Toscana. Mi associo pure alle ultime raccomandazioni fatte, che si provveda cioè, anche prima che si conoscano i risultati definitivi dell'inchiesta, alla Banca Toscana ed alla Cassa di risparmio.

Mi limito unicamente a raccomandare al ministro delle finanze che, nella revisione degli statuti della Banca Toscana, procuri di ritornare agli antichi statuti di quell'istituto, che per lunghi anni, funzionarono nel modo il più splendido, nei rapporti del credito, e principalmente intenda, col suo acume e colla sua intelligenza, a ripristinare le direzioni tali quali erano, cioè a sopprimere quella direzione generale che fu creata per motivi d'ordine esclusivamente personale, e non nell'interesse dell'istituto.

Quindi io prego l'onorevole ministro delle finanze che, accettate, come ha fatto, le dimissioni di chi ha presieduto fin qui come direttore generale quell'istituto, non voglia più surrogarlo, ed in virtù dell'articolo 6, con cui è accordata facoltà al Governo di modificare lo statuto, tenga presente, ripeto, gli antichi statuti, specialmente per ritornare all'ordinamento delle direzioni tali quali erano prima, ed a sopprimere la direzione generale la quale non è di alcun beneficio all'istituto.

Io spero che l'onorevole ministro delle finanze, tra le altre modificazioni che introdurrà nello statuto, vorrà anche tener presente questa che è ritenuta da tutti di non lieve importanza.

ROMANO GIUSEPPE. Dirò poche parole su questo articolo.

Io convengo che i Banchi di Napoli e di Sicilia, soprattutto per le commissioni di sconto, abbiano bisogno di qualche modifica nei loro regolamenti; ma le parole vaghe ed indeterminate, colle quali è formulato l'articolo, mi fanno desiderare in esso qualche modificazione.

Io certo ho piena fiducia nell'onorevole ministro; e se fossi sicuro che fosse sempre egli il ministro delle finanze, non mi preoccuperei di tale disposizione. Ma quando i ministri cambiano, e le leggi rimangono, mi spavento di approvare l'articolo come sta.

E tanto più me ne impensierisco, quando penso che abbiamo creato in Italia un istituto prepotente che mira costantemente ad ingoiare i piccoli istituti ed a distruggere i grandi. Quando ricordo gl'incessanti sforzi che dal 1860 in qua questo istituto ha fatto per annientare il Banco di Napoli, non posso non impensierirmi di una legge concepita con parole vaghe ed elastiche. E però io domando che l'articolo sia modificato come segue:

« Potranno essere modificati per decreto reale, sulla proposta dei Consigli generali, sentite le Camere di commercio, nonchè il Consiglio di Stato, gli statuti della Banca di Napoli e di Sicilia nelle parti che hanno carattere puramente regolamentare, e che non riguardino la costituzione intrinseca di questi istituti. »

La modificazione che io domando è precisamente nel senso della relazione dell'onorevole ministro; soltanto aggiungo che invece del solo Consiglio di amministrazione e dei Consigli generali sia pure sentito il parere delle Camere di commercio. E ciò perchè la legge sul Banco di Napoli, che qui non ho presente, richiede l'intervento delle Camere di commercio nelle nomine dei consiglieri delle Casse di sconto.

E siccome io sono pel principio che il mondo è meglio governato dalla maggioranza dei cittadini che da un solo, o da pochi, desidero che tutti questi tre corpi abbiano ingerenza nella riforma dei regolamenti. E voglio confidare che tanto l'onorevole ministro quanto la Giunta vogliano accettare questa mia preghiera.

ENGLEN. Io trovo smodata questa facoltà che, in opposizione ad un solenne ordine del giorno della Camera, si vuole ora attribuire al Ministero. Il dire che il Ministero ha la facoltà di modificare per decreto reale gli statuti di alcuni Banchi nelle parti che riguardano la costituzione intrinseca di quegli istituti può dar luogo a malintesi.

Poichè chi determinerà quali sono le disposizioni che riguardano la parte regolamentare, e non la costituzione intrinseca degli istituti, se le disposizioni sono comprese negli statuti stessi?

L'essere esse comprese negli statuti indica che non sono disposizioni veramente regolamentari.

Quindi è vaga ed illimitata la facoltà che qui si vuol dare al Ministero. Per cagion d'esempio il Ministero potrebbe disporre che un Banco modifichi il tasso sugli interessi. Ognuno dirà che questa è una disposizione regolamentare.

Ma è una disposizione tale, che non dovrebbe prendersi senza consultare gl'interessati.

A cagion d'esempio il Ministero potrebbe disporre l'impianto di nuove sedi o succursali, potrebbe emettere una disposizione per cui una parte degli utili di un istituto fosse addetta ad altri usi. Questo non lede la parte organica dello statuto; ma lede profondamente gl'interessi dell'istituto.

Ora perchè in queste disposizioni non si debbono consultare gl'interessati?

E però io pregherei il signor ministro di aggiungere: « Sulla proposta dei Consigli di amministrazione. »

Ed il Ministero stesso, secondo la sua relazione, pare che dovrebbe essere di quest'avviso, poichè glie sempi che esso propone, e pei quali vuole giustificare siffatta facoltà, sono appunto esempi tratti da domande fatte da Consigli di amministrazione, ed alle quali non ha potuto aderire, perchè non ne aveva la facoltà.

Quindi mi pare che anche egli sia nel mio ordine d'idee, cioè che sia conveniente che in principio di quest'articolo si faccia un emendamento, con cui si dica: « sulla proposta dei rispettivi Consigli di amministrazione, ecc. »

CASTELLANO. Dopo le osservazioni presentate dall'onorevole Englen, io non ho che da aggiungerne poche, nello stesso ordine delle idee da lui esposte.

È indubitato che l'onorevole ministro con la sua proposta ha domandata la facoltà di modificare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia per poter soddisfare alle domande che gli vengono dalle legali rappresentanze dei suddetti istituti; però non possono dissimularsi le difficoltà alle quali si può andare incontro nell'attuazione della facoltà anzidetta; ed invero quella proposta, in origine, secondo il progetto ministeriale, riguardava soltanto gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, ma di poi è stata estesa dalla Commissione agli statuti della Banca Nazionale toscana. Io comprendo che per la Banca Nazionale toscana vi possa essere urgenza di provvedere in presenza delle circostanze speciali in cui versa; ma non si può nello stesso modo ammettere la facoltà incondizionata di mutare gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia, che non si ritrovano in condizioni consimili.

Io premetto che ho piena fiducia nel ministro delle finanze, il quale ha sempre caldeggiata la sorte dei Banchi di Napoli e di Sicilia; ma non per questo posso affidarmi incondizionatamente anche ai successori, quali che fossero, dell'attuale ministro; ritengo che egli, il quale si è fatto sollecito a presentare la sua proposta, per poter ottemperare alle domande delle rappresentanze legali di quei due istituti, non abuserebbe della facoltà che si è indotto a domandare; nonpertanto è opportuno stabilire per legge i confini e le modalità del suo esercizio; tanto più per quanto... (*Mormorio*)

MAZZARELLA. Il ministro non sente.

CASTELLANO... tanto più per quanto la locuzione del progetto ministeriale, adottata dalla Commissione, è molto elastica, perchè parla di modifiche nelle parti che hanno carattere regolamentare, e che non riguardano la costituzione intrinseca di quegli istituti.

Ora, nella relazione che precede il progetto ministeriale, si accenna a domande degli amministratori del Banco di Sicilia, dirette a convertire in sedi talune succursali, per farne derivare il diritto nelle rispettive provincie ad avere una più larga rappresentanza del Consiglio generale.

Ciò posto, domando io, se per semplice autorizzazione del Governo questa modifica si potesse consentire, verrebbe naturalmente a mutarsi la composizione del Consiglio generale, vale a dire s'immuterebbe l'organamento della rappresentanza legale dell'istituto; ed in ogni altro caso analogo resterebbe esposta a turbamento la sua costituzione organica.

Aggiungo un'altra osservazione: la libertà immensa che si darebbe al Governo, potrebbe farlo arrivare fino al punto di potere con una propria ed esclusiva sua determinazione immutare i confini della naturale esplicazione della sfera di azione degli istituti di cui trattasi; come, per esempio, se, per decreto reale, senz'altro, potessero istituirsi nuove sedi, o anche succursali, in luoghi in cui ciò non fosse riconosciuto conveniente dalle legittime loro rappresentanze.

Come mai si potrebbe sostenere che questa fosse una parte puramente regolamentare, che non tocca all'organizzazione degli istituti? Ecco perchè vorrei che si precisasse nettamente quale sia la parte degli istituti che si ritiene puramente regolamentare, e perciò capace di essere modificata per decreto reale; e vorrei altresì che si accogliesse la proposta Englen, cioè che le modificazioni di cui trattasi non altrimenti si potessero consentire per decreto reale che sopra proposta della legale rappresentanza degli istituti.

MURATORI. Io non mi preoccupo del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, a riguardo dei quali la modificazione presentata dall'onorevole Englen e le considerazioni dell'onorevole Castellano, che spero vedere accettate dall'onorevole ministro, vengono in aiuto.

Dirò brevemente di un altro argomento e prego l'onorevole ministro di prestarmi benevola attenzione.

L'aggiunta dell'onorevole Englen non potrebbe essere estesa alla Banca Nazionale Toscana, per le condizioni eccezionali in cui questa si trova, condizioni eccezionali rilevate già dall'onorevole ministro delle finanze, dall'onorevole Sella e dall'onorevole Mantellini. (*Interruzione dell'onorevole Romano*) C'è l'aggiunta della Commissione, onorevole Romano: il ministro non aveva parlato della Banca Toscana, la Commissione invece ha voluto estendere questa facoltà anche agli statuti della Banca Toscana.

Dicevo adunque che le condizioni eccezionali di questa Banca, che naturalmente non possono essere la conseguenza di un'amministrazione sola, ma ben pure di tutte le amministrazioni, e la cui responsabilità va quindi a cadere in gran parte su esse, porteranno a questa prima conseguenza che l'eccezione, l'aggiunta dell'onorevole Englen non potrà essere estesa anche alla Banca Toscana.

Ma vi è anche un'altra ragione ed è che, dalla dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, accettata dall'onorevole Sella, accettata con gran cuore da me, si arriva a questa conseguenza, che il Governo, per i risultati dell'inchiesta, o precedentemente all'inchiesta, dovrà prendere un provvedimento diretto a riguardo delle condizioni della Banca, per il credito che la Banca ha verso il municipio. Se questo avviene, c'è l'interesse pure del Governo di modificare gli statuti della Banca nel senso che crederà più conveniente, perchè le misure che il Governo vorrà decretare in conseguenza dell'inchiesta e per assicurare il suo credito verso il comune, siano confacenti allo scopo di restituire la Banca nelle condizioni normali.

Mi riassumo. Le condizioni della Banca Toscana, sia per il presente, sia per l'avvenire, cioè pel modo come debbono essere portate in condizioni normali, non potendosi equiparare nè a quelle del Banco di Napoli, nè a quelle del Banco di Sicilia, è necessario, ed io spero che l'onorevole ministro lo farà accettando la modificazione dell' onorevole Englen, che si lasci tal quale l'articolo della Commissione nel solo ed esclusivo interesse della Banca Toscana, cioè facoltà di modificare gli statuti senza aver bisogno di sentire il parere del Consiglio di amministrazione, ma lasciando unicamente: « previo il parere del Consiglio di Stato. »

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Muratori?

MURATORI. Ho finito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Gli onorevoli Romano, Englen, Castellano ed anche l'onorevole Muratori domandano la stessa cosa, relativamente al Banco di Sicilia ed al Banco di Napoli.

È vero che il suggerimento di questo articolo di legge venne essenzialmente dalle proposte degli stessi Consigli generali di questi istituti, poichè, come la Camera sa, un ordine del giorno votato nel 1867, proibiva che si toccasse la parte anche regolamentare di questi istituti, senza una legge.

Ecco perchè nella mia relazione è detto: « il Governo non ha potuto aderire a queste domande e quindi, per aderirvi, viene a chiedere alla Camera questa facoltà. »

Ma potrebbe anche darsi che qualche modificazione non statutaria, proprio regolamentare, suggerita ed adottata dal Governo, giovasse agli istituti stessi, dei quali si tratta.

Io vorrei proporre quindi agli onorevoli deputati, che hanno fatto queste osservazioni, che si aggiungesse: «uditi i Consigli generali,» il che implica che, senza il parere dei Consigli generali degli istituti, non si darebbe corso alle modificazioni. Adunque così: « Udito il Consiglio di Stato e i Consigli generali dei due Banchi. »

Se si mette soltanto: « dietro proposta dei Consigli generali » potrebbe darsi il caso che una maggioranza momentanea nei Consigli generali, come alle volte accade in tutte le riunioni, soprattutto se sono piccole, mettesse ostacolo a una proposta, la quale potrebbe essere realmente utile all'istituto e non potesse avere quindi l'assenso del Governo solo perchè non ne venne fatta proposta dai Consigli generali: mentre la proposta del Governo, discussa prima coi Consigli generali, poi sottoposta all'esame del Consiglio di Stato, mi pare che offra tutte le guarentigie, tanto più che questa facoltà del Governo è limitata alla parte regolamentare delle istituzioni.

Io vorrei pregare l'onorevole Englen, di accontentarsi di questo e di approvare un temperamento che mi pare equitativo e abbastanza sicuro.

Quanto alla Banca Toscana, essa non è in condizioni eguali a quelle dei Banchi di Napoli e di Sicilia; poichè questi hanno un Consiglio generale, che è

quasi un potere legislativo, mentre la Banca Toscana ha un Consiglio d'amministrazione, che non è che il potere esecutivo della volontà delle assemblee degli azionisti. Ora nè il Banco di Napoli, nè quello di Sicilia hanno azionisti, e la parte deliberante che surroga gli azionisti è il Consiglio generale; cosicchè la costituzione organica di questi istituti non è eguale, e non posso quindi dire « il Consiglio generale » anche per la Banca Toscana, perchè sarebbe un errore.

MURATORI. No, e perciò accetto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque, lasciando dopo queste parole *udito il Consiglio generale,* « la Banca Toscana » s'intenderebbe che, siccome essa non ha Consiglio generale, non ha questo ente che surroga gli azionisti, si intenderebbe, dico, che il Governo avrebbe l'azione diretta per intervenire nella parte regolamentare. Se così potessi avere conciliate le varie opinioni, mi reputerei felice di abbreviare la discussione.

CASTELLANO. Non dovrei ripetere ciò che ho già detto; ossia che la mia fiducia nell'onorevole Seismit-Doda è illimitata, stante il grandissimo interesse che ha sempre spiegato pel Banco di Napoli; ripeto però che questa non è una ragione perchè dovessimo consentire al Governo, nelle mani di chiunque venga a trovarsi, l'esercizio di una facoltà così larga, di cui ho già indicato taluni casi, in cui potrebbe essere usata in modo non corrispondente agli interessi degli istituti.

Io non ho nemmeno bisogno di far osservare che l'onorevole Seismit-Doda, partigiano della libertà bancaria, è certamente il primo il quale, al pari di me, vorrà veder tutelata e rispettata l'autonomia degli istituti in questione; però io lo prego di voler ponderare l'altra ipotesi allegata dall'onorevole Englen.

Se il Governo volesse (come testè poco è mancato che non succedesse) che una parte degli utili fosse attribuita a destinazione estranea all'istituto, anche ammesso che non potesse adottare una tale determinazione se non udito il Consiglio generale, da ciò non ne risulterebbe l'obbligo del Governo di doversi conformare al parere del Consiglio generale, ma solo di doverlo consultare, salvo a provvedere con piena libertà di azione, dappoichè al Governo la legge attribuirebbe la facoltà di provvedere.

Una voce. E il Consiglio di Stato?

CASTELLANO. Il Consiglio di Stato, mi si dice. Ma anche il Consiglio di Stato non dà che un voto consultivo, e quindi non lega il Governo. E poi non è certamente il Consiglio di Stato il legittimo rappresentante degl'istituti, al quale possa rimanere affidata la tutela dei loro interessi, mentre sono corpi autonomi.

Procuriamo adunque che non abbia a ripresentarsi qualche caso, che non si potrebbe verificare, torno a ripetere, da parte dell'onorevole Seismit-Doda, ma che autorizzerebbe un suo successore qualsiasi a consumare un'esorbitanza, la quale sarebbe legittimata dall'adozione dell'articolo 6 di questa legge, se dovessimo conservarne la locuzione proposta.

Io quindi prego l'onorevole ministro di consentire per lo meno che siano conciliate le diverse opinioni coll'inserire nell'articolo 6 la clausola: « udito il parere conforme dei Consigli generali. »

Voci. È inutile!

CASTELLANO. Non è inutile. Io mi permetto di ricordare che nelle rappresentanze dei Banchi di Napoli e di Sicilia ha larga parte l'elemento governativo; non solo i direttori generali sono nominati dal Governo, ma benanche due dei componenti del Consiglio di amministrazione; sicchè il Governo non può temere che le amministrazioni di cui trattasi, nei casi in cui se ne riconosca il bisogno, non dovessero inoltrare le opportune proposte e procurare che venissero ad approdare a buon porto. Checchè ne sia, io vorrei per lo meno che precisamente si determinasse a quali disposizioni statutarie dovesse rimanere limitata la libertà del Governo di apportare modificazioni.

Si parla di disposizioni regolamentari: ma ho già citato uno de'casi in cui si potrebbe uscire dalla cerchia delle medesime, e l'ho attinto dalla relazione del Ministero; cioè il caso in cui, o per creazione di nuove sedi, o per trasformazione di succursali in sedi, verrebbe ad essere variata la rappresentanza organica de'Banchi, variandosi appunto la composizione dei Consigli generali.

Se queste avvertenze possono avere qualche pregio, io mi auguro che l'onorevole ministro voglia accettare un temperamento che eviterebbe tutte le apprensioni, e le attuali nonchè le future possibili controversie cui dà luogo l'articolo in discussione.

ENGLEN. Io mi uniformo all'avviso dell'onorevole Castellano, vale a dire accetto le parole del ministro: « udito l'avviso » ma vorrei però emendarle in questa guisa: « previo avviso uniforme » poichè prevedo anche il caso in cui bisogni che una modifica possa venire dal Ministero e non dagli istituti.

Quindi direi: « previo parere uniforme dei Consigli generali. » E vorrei eziandio che invece di dire, dei Consigli generali, si dicesse dei Consigli generali e dei Consigli di amministrazione; poichè, come si rileva dalla relazione della Commissione,

la difficoltà principale sorge dai Consigli generali i quali non hanno una responsabilità diretta nell'amministrazione delle Banche. La responsabilità diretta è dei Consigli di amministrazione; e spesso avviene che alcuni membri del Consiglio generale esprimono dei desideri e dei bisogni di quelle provincie che essi rappresentano, i quali non sono d'accordo con l'interesse dell'istituto.

Quindi io, per evitare il caso di una discordanza fra i Consigli generali e quelli di amministrazione, vorrei che si dicesse: « previo parere uniforme dei Consigli generali e dei Consigli di amministrazione. »

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Giuseppe propone un articolo sostitutivo all'articolo 6 del tenore seguente:

« Potranno essere modificati per decreto reale, sulla proposta dei Consigli generali e di amministrazione, sentite le Camere di commercio, non che il Consiglio di Stato, gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia nelle parti che hanno carattere puramente regolamentare e che non riguardino la costituzione intrinseca di quegli istituti. »

Domando all'onorevole ministro ed alla Commissione se accettano quest'articolo sostitutivo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non accetto l'intervento delle Camere di commercio in questa questione.

L'onorevole Romano ha considerato questa questione da un solo punto di vista, e l'ha sviluppato nel suo discorso. Egli ha veduto la convenienza dell'intervento delle Camere di commercio, per esempio, nelle Commissioni di sconto, per la competenza di alcuni membri delle Camere di commercio in siffatta materia.

Ma non è solo sotto questo punto di vista che va considerata la facoltà, che il Governo domanda, di introdurre modificazioni regolamentari.

Io non ritengo conveniente di chiedere il concorso di un corpo morale, concorso che può avere un'utilità pratica in certe determinate questioni, ma non l'ha in moltissime altre. Le Camere di commercio, infatti, in molte questioni attinenti al regolamento interno della Banca, non possono aver competenza.

Quindi io non accetto la proposta di dovere sentire il voto delle Camere di commercio.

In quanto all'altra proposta, io mi accosterei al parere dell'onorevole Englen, se trovasse una formula meno indecisa, ossia che esprimesse meglio il concetto, che egli propugna, della conformità del parere dei Consigli generali. E crederei poi di limitarsi ai soli Consigli generali, poichè credo che siano realmente più autorevoli dei Consigli di amministrazione. Certe modificazioni possono essere reclamate dal Consiglio generale qualche volta in contraddizione al Consiglio di amministrazione, che è il potere esecutivo del Consiglio generale. Se il voto del Consiglio generale non dovesse prevalere, sarebbe lo stesso come se il Parlamento infirmasse la propria autorità a legiferare, cedendo parte delle sue facoltà al potere esecutivo.

Io credo che questo diritto di rivedere le costituzioni organiche, o la parte regolamentare delle costituzioni organiche, sia ufficio più proprio dei Consigli generali, i quali rappresentano meglio i vari gruppi che hanno interesse nell'istituto. Ecco perchè non vorrei confondermi in una polemica con Consigli di amministrazione.

Questo è il concetto che esprimo, e che prego gli onorevoli proponenti di voler accettare.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROMANO GIUSEPPE. Io ritiro la mia modificazione, e mi associo al desiderio espresso dall'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dunque la mia proposta sarebbe questa: « Potranno essere modificati per decreto reale, uditi i Consigli generali ed udito il Consiglio di Stato. »

PRESIDENTE La prego di mandarmela scritta, perchè io non odo nulla.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non si tratta che di aggiungere, *uditi i Consigli generali.*

PRESIDENTE. Ma allora bisogna dire, *i Consigli generali dei Banchi.*

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, sta bene.

(*L'onorevole ministro concerta col presidente l'articolo.*)

PRESIDENTE. (*Conversazioni*) Vi prego, onorevoli colleghi, di far silenzio. Preme che la legge sia votata. Ho il petto ed il capo che non mi reggono più e sarò obbligato di lasciare la Presidenza se non si fa silenzio.

Due sono gli emendamenti proposti all'articolo 6.

L'uno è dell'onorevole ministro per le finanze, e consiste nell'aggiungere, dopo le parole: « potranno essere modificati per decreto reale, » le parole: « uditi i Consigli generali. »

L'altro emendamento è dell'onorevole Castellano, il quale propone che dopo le parole: « della Banca Nazionale Toscana », si aggiungano le parole: « sull'avviso conforme dei loro Consigli generali. »

I due emendamenti sono quindi, nella sostanza, perfettamente identici; hanno soltanto una differenza di forma.

La parola spetta all'onorevole Branca.

BRANCA, *relatore*. La cedo all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI ADOLFO. Faccio puramente e semplicemente osservare alla Camera che l'aggiunta proposta dall'onorevole ministro per le finanze, è, a mio avviso, incompleta.

Dal momento che si stabilisce che per le modificazioni le quali riguardano i Banchi di Napoli e di Sicilia, debbono essere uditi i Consigli generali, naturalmente si dovrebbe, per le modificazioni riguardanti la Banca Nazionale Toscana, udire il Consiglio superiore della Banca stessa. Se c'è ragione di udire i Consigli generali quando si tratta d'enti morali come sono i Banchi di Napoli e di Sicilia, una maggior ragione esiste per udire il Consiglio superiore della Banca Toscana, in quanto che là vi sono rappresentati gli interessi privati degli azionisti. Quindi proporrei un'aggiunta che spero l'onorevole ministro vorrà accettare. Quest'aggiunta consisterebbe nello stabilire che per la Banca Toscana si debba udire il Consiglio superiore della Banca stessa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto l'aggiunta.

BRANCA, *relatore*. La maggioranza della Giunta non l'accetta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta. Accetto l'aggiunta e perciò prego la Camera di mettere la parola *udito* e non *su proposta*, perchè, ripeto, se si deve attendere la proposta, potrà darsi benissimo il caso che dai Consigli generali di amministrazione queste proposte non vengano mai, epperciò tanto varrebbe non votare l'articolo. Sarei quasi disposto a ritirarlo, se i proponenti insistessero.

Questo articolo aveva proprio l'unico scopo di fare cosa giovevole ai Banchi di Napoli e di Sicilia; ma, in seguito alla discussione avvenuta, ho creduto opportuno di inserire quell'inciso che si riferisce alla Banca Toscana, nell'intendimento di portare qualche modificazione non statutaria, non relativa all'assetto organico dell'istituto stesso, ciò che del resto si rileva dall'articolo proposto, ma qualche modificazione nella parte regolamentare, perchè la Banca meglio progredisca, dopo le ultime riforme portate al suo statuto.

Nell'intendimento, adunque, di giovare alla Banca Toscana, la quale, come ognuno sa in seguito alla mia dichiarazione, e come ognuno sapeva anche prima che lo dichiarassi, io desidero che rimanga in piedi quanto più è possibile, e nell'intendimento di giovare ai due Banchi che richiedevano fosse data al Governo questa facoltà, io ho proposto l'articolo di cui si discute.

Io quindi insisto perchè si mantenga l'inciso: *uditi i Consigli generali*.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BRANCA, *relatore*. La Commissione si uniforma alle opinioni espresse dall'onorevole ministro; non crede che i timori manifestati dall'onorevole Castellano possano essere fondati quanto agli utili; dappoichè le disposizioni relative a questi costituiscono una parte fondamentale dello statuto, anzi, fanno parte della legge sulla circolazione cartacea.

Infatti, in essa si dice che fino alla concorrenza di 47 milioni i frutti si debbono accumulare per aumentare il capitale, quindi non si può dire che si tocca alla parte sostanziale.

Però la Commissione deve proporre delle modificazioni all'articolo, anche a quello proposto dall'onorevole ministro.

Siccome la Banca Toscana non ha Consiglio generale, ma un Consiglio d'amministrazione, così non si può dire per tutti questi istituti « udito il Consiglio generale, » ma è necessario che l'articolo sia redatto in guisa da rispondere alla diversa organizzazione dei vari istituti con due incisi diversi.

Pertanto la Commissione proporrebbe si dicesse: « Potranno essere modificati per decreto reale, udito il Consiglio di Stato, gli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia e gli statuti della Banca Nazionale Toscana, previo il parere del Consiglio superiore. »

MURATORI. Domando la parola. (*No! no! — Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Li prego di un momento di sofferenza: credano che si tratta di cosa grave.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io accetterei, dietro le rimostranze che mi sono state fatte, purchè passasse l'articolo, nell'intendimento di aderire alle richieste che furono fatte al Governo. Quali sieno queste richieste l'ho accennato nella relazione: esse sono utilissime, perchè tanto quella della composizione della Commissione di sconto per il Banco di Napoli, quanto quella per le succursali del Banco di Sicilia, saranno di grande vantaggio ai due istituti.

Se ritirassi l'articolo, allora ci vorrebbe una legge espressa per modificare gli statuti.

Voci. No! no! (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Dico appunto che non lo ritiro; perchè altrimenti, non potrei accontentare queste domande, per rispetto all'ordine del giorno votato dalla Camera, il quale ha stabilito che non si avessero a mutare i regolamenti dei Banchi se non per legge; e se volessi accontentarle ci vorrebbe una legge apposita.

Mantenendo adunque l'articolo, io accetterei questa dizione: *previo il parere dei Consigli generali.* (*Benissimo!*)

CASTELLANO. Domando la parola. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ritira la sua proposta?

CASTELLANO. Ringrazio l'onorevole ministro.

Io aveva già dichiarata che la sua proposta era animata dal divisamento di voler avvantaggiare gli istituti.

In conseguenza, quando si aggiunga la clausola: « previo il parere dei Consigli generali, » io mi dichiaro soddisfatto, perchè così non potranno verificarsi i temuti inconvenienti.

PRESIDENTE. Accetta, onorevole ministro, le parole « le rappresentanze legali » ?

MINISTRO PER LE FINANZE. Io insisto su questa formola « previo il parere dei Consigli generali, » ed ho detto già il perchè: perchè il Consiglio generale è potere legislativo, il Consiglio di amministrazione è potere esecutivo, e potrebbero nascere degli attriti e delle polemiche su certe questioni per cui il potere esecutivo invaderebbe la competenza del potere legislativo. Mi pare quindi una posizione più netta lo stabilire questa differenza. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

Coloro che l'appoggiano sono pregati di alzarsi.

(È appoggiata.)

MANTELLINI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantellini, domanda di parlare contro la chiusura?

MANTELLINI. Sissignore.

PRESIDENTE. Parli.

MANTELLINI. Domando la parola contro la chiusura.

In questo articolo veggo mescolati i Banchi del mezzogiorno colla Banca Toscana. Sono istituti troppo diversi, o signori. Che delle modificazioni si debbano introdurre pei Banchi del mezzogiorno, sentiti i loro Consigli generali, sta in regola; ma quando mi parlate di modificazioni dello statuto di una società anonima, è impossibile che prima non siano queste deliberate e votate dall'assemblea generale degli azionisti.

È un principio generale che regge tutte le società anonime.

Io prego quindi di togliere via dall'articolo l'aggiunta *della Banca Nazionale Toscana*, e di occuparsi solo dei Banchi del mezzogiorno. Le buone disposizioni che ha mostrate l'onorevole ministro in favore della Banca Toscana, potranno sempre essere attuate per regolamento, che le potrà sempre introdurre.

L'onorevole ministro si propone, seppure l'ho inteso bene, di disciplinare la riscontrata. Orbene, questa non è materia di statuto, è materia che attiene piuttosto ai rapporti fra Banca e Banca.

Per entrare nell'ordine di idee, secondo la proposta, non sentito il Consiglio superiore, nè altro; ma bisognerebbe che la votazione venisse prima dalla assemblea degli azionisti. Leviamo dunque via *la Banca Toscana*, e non se ne parli; chè altrimenti si farebbe un'offesa alla legge che regola le società anonime e la loro costituzione.

PRESIDENTE. Accetta, onorevole ministro?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma io ho spiegato all'onorevole Mantellini e alla Camera il perchè di questa dizione, e le intenzioni del Governo. Poichè quando è detto « nelle parti che hanno carattere regolamentare e che non riguardano la costituzione intrinseca degli istituti, » io non so di che possa allarmarsi l'onorevole Mantellini. (*Interruzione dell'onorevole Muratori — Conversazioni — Rumori*)

PRESIDENTE. A me pare che la questione sia abbastanza grave; quindi propongo che sia rimandata la seduta a domani. (*Oh! Benissimo!*)

DETERMINAZIONE DELLO SVOLGIMENTO D'UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COMPANS.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Compans, e avendo gli uffizi ammesso alla lettura un suo progetto di legge, gli domando quando intende svolgerlo.

COMPANS. Per domani.

PRESIDENTE. Domani, in principio di seduta, si potrà svolgere il suo progetto di legge.

Domani seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle 7 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Compans per costituire in comune la borgata di Santena, provincia di Torino;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di emissione;

Discussione del progetto di legge per una inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane, e per l'esercizio provvisorio della rete dell'Alta Italia;

4° Discussione del bilancio definitivo della entrata pel 1878.

Discussione dei progetti di legge:

5° Ordinamento degli arsenali della marina militare;

6° Abolizione di alcune tasse di navigazione;

7° Costruzione di una dogana centrale in Milano;

8° Abrogazione di articoli della legge 29 maggio 1864, e disposizioni sul facchinaggio nel porto di Genova;

9° Aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro.